Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 11 Aprile 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 87

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali piazza di testo L. 8, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Atti giudiziari, Fior d'arancio - Negozi in crisi - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile stimasse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La Conferenza di Londra è fallita

Il decisivo colloquio tra Grandi e Briand

L'Italia respinge nettamente le insidiose proposte francesi di interpretazione dei patti esistenti riaffermando il principio della effettiva riduzione degli armamenti

Londra, 10 notte.

Il colloquio di giovedì scorso fra Grandi e MacDonald ha dato il colpo di grazia a tutte quelle oscure manovre inscenate a Londra da Briand per trasformare con un giro alquanto ingenuo di prestidigitazione la Conferenza navale in una vera e propria Conferenza politica, destinata a fissare qui a Londra quella scala di egemonie non realizzabile altrimenti. L'affermazione del diritto italiano di possedere una flotta identica a quella della Potenza continentale navalmente più forte, era posta a Tardieu e Briand una specie di posa a un atteggiamento essenzialmente teorico che sarebbe stato abbandonato non appena dalla teoria si fosse passati ai fatti concreti. La delusione è stata grande e si è anche trasformata in costernazione quando Briand e alcuni altri si accorsero che la bandiera italiana non sarebbe stata ammainata mai. Per togliere di mezzo accademiche discussioni sul carattere più o meno teorico della posizione italiana, il Ministro Grandi faceva sapere cortesemente, al momento opportuno, che alcuni piani di costruzioni navali erano già terminati e che alcune navi sarebbero state impostate in cantiere entro i prossimi mesi. Altro che teoria!

La manovra sventata

Si corse allora ai ripari, si volle allora complicare la situazione e superare la resistenza italiana avviando la Conferenza, prima in sordina e poi in modo clamorosamente aperto, sul terreno politico. L'idea nacque in tre riunioni dentro l'Italia e redigere una qualsiasi formula interpretativa dei patti esistenti che avrebbe permesso alla Francia di apparire agli occhi del mondo come una sincera protettrice dello spirito ginevrino, come Potenza unicamente desiderosa di vedere ribaditi con una solenne iniziativa i trattati esistenti. L'Italia trascinata in questa discussione, avrebbe posto in una forma a questa interpretazione concepita in modo così vago da autorizzare Briand a cose terminate di rivolgersi a Grandi e chiedergli di punto in bianco di abbandonare la sua posizione dato che la formula elaborata fornita anche all'Italia tutte le desiderate garanzie di sicurezza. A che giovano insistere sul principio della parità, quando tutti i pericoli di guerra erano scartati da una miracolosa formula e perchè ergersi da soli contro l'unanime volontà delle grandi Potenze di giungere a un amichevole accordo navale, il quale, senza che il gran pubblico se ne accorgesse, avrebbe sanzionato l'enorme incremento delle flotte? La mossa di Briand poteva essere, come effettivamente era, abile, ma non tale da ingannare Grandi. Non era impossibile ignorare tutta la passata attività della Francia in questa Conferenza, miranta ad ottenere qui a Londra proprio in sede di riduzione di armamenti, il riconoscimento ufficiale da parte delle maggiori Potenze mondiali di una posizione egemonica navale analoga a quella che la Francia si è assicurata militarmente. Grandi non ha atteso, a vero dire, che fosse invitato a precipitarsi nel baratro della discussione politica. Approfittò di un consulto con MacDonald per definire una volta per tutte e senza bisogno di ripetizioni la posizione italiana.

E' stato quello di giovedì uno dei più sensazionali avvenimenti di questa Conferenza. Come è noto, Grandi rifiutò di aderire alle trattative in parola, le quali, a suo giudizio, costituivano un insulto alla Lega delle Nazioni e alle potenze che ne fanno parte. Da quel giorno, le speranze in un accordo politico anglo-franco-italiano sono svanite.

Briand, dal canto suo, viste svanire tante illusioni e crollare con clamore il castello della sua tattica a Londra, non si dichiarava battuto, ma decideva di mantenere in vita la discussione politica, se non altro, per aiutare MacDonald e la Delegazione britannica a uscire alla meno peggio dalla difficile situazione in cui egli si aveva messi. La discussione si esaurisce ieri l'altro, proprio al momento in cui si annunciava che l'accordo era stato raggiunto. Cosa era successo? La Francia, incitata a specificare una volta per tutte quali sacrifici intendesse fare per il disarmo, in compenso delle maggiori garanzie ottenute, dichiarava di non poter cedere che qualche migliaio di tonnellate e, capovolta un'altra volta la situazione, asseriva che avrebbe precisato l'ammontare della riduzione solo quando la Delegazione italiana avesse a sua volta comunicato il suo programma. Non è stata in fondo la malattia di Grandi a dare la corda a Briand e permettergli di svolgere sulla scena londinese questo nuovo atto del suo gioco.

La mossa di Briand

Grandi, immobilizzato nel letto da diversi giorni, ha diretto attivamente la Delegazione italiana, ma ha preferito che la situazione si delineasse con maggior precisione. Per quanto impossibilitato ad uscire di camera, il Ministro Grandi sorvegliava attentamente la situazione, anzi la scrutava con raddoppiata attenzione nell'attesa del momento propizio per un nuovo e fermo intervento. La lontananza del nostro capo-delegato dal campo di battaglia introduceva un periodo di tregua che appariva oltremodo propizio a Briand e ai suoi collaboratori per una mossa decisiva.

Ieri, dopo tre mesi di reticenze, Dumesnil annunciava che la differenza fra la flotta francese e quella italiana doveva essere fissata per ora e per un ventennio almeno a 240 mila tonnellate. Riconosca l'Italia questa differenza, ammetta essa di essere una Potenza di rango inferiore alla Francia, e quest'ultima cancellerà a regolare a MacDonald una fetta di tonnellaggio corrispondente allo scarso valore che la Francia attribuisce alla formula politico.

La presa di posizione francese creò ieri molta nervosità negli ambienti conferenziali. Era infatti un tentativo troppo aperto di approfittare della momentanea assenza (puramente apparente) di Grandi dal proscenio conferenziale, per far ricadere sull'Italia la responsabilità del crollo della Conferenza. MacDonald si affrettava a comunicare al nostro capo-delegato che avrebbe desiderato vederlo al più presto, e a Palazzo San Giacomo venivano preannunziati avvenimenti della massima importanza entro la quarantina ore.

La scena finale

Il Ministro Grandi, infatti, ieri stesso annunziava che avrebbe desiderato vedere Briand alla sede della Delegazione francese. Dato che il Ministro francese degli Esteri era già venuto due volte al Claridge, era naturale che il nostro Ministro restituisse la visita recandosi in persona al Carlton. Briand si dichiarò felicissimo di abboccarsi con Grandi; ma la febbre da cui era stato colto il nostro Ministro non l'abbandonava, di guisa che il colloquio non poteva aver luogo. Esso è avvenuto però oggi. Briand si è recato da Grandi e fra i due statisti, nella camera da letto del nostro capo-delegato, si è svolta la scena finale di questa Conferenza.

Il colloquio è stato caratterizzato da chiarezza e brevità. Si sono dette poche cose, ma molto apertamente. E' stato anzi il più breve colloquio che sia avvenuto fin qui tra due Ministri degli Esteri. La conversazione — è inutile dirlo — è stata estremamente cortese e i due statisti si sono separati con la massima cordialità, ma anche con la precisa sensazione che quello di oggi era l'ultimo colloquio italo-francese a Londra. Tutto quello che occorreva dire è stato detto. Briand ha fatto a Grandi — a quanto ci risulta — un ultimo invito amichevole e insistente di riesaminare la posizione assunta dalla delegazione italiana di fronte all'aspetto politico della Conferenza e alla interpretazione dell'articolo 16 del Covenant. Grandi, con la massima cortesia ma con assoluta fermezza, ha respinto l'invito di Briand, con lo stesso ragionamento fatto giovedì scorso a MacDonald: Londra non è la palestra per queste discussioni. L'articolo 16 riguarda tutte le Potenze aderenti alla Lega, le quali hanno gli stessi diritti dell'Inghilterra e della Francia di stabilire l'interpretazione da darsi all'articolo stesso. La Conferenza di Londra è stata convocata per ridurre gli armamenti e per stabilire la pace nel mondo. L'Italia, invitata a Londra ad associarsi allo sforzo comune per la riduzione delle flotte, non può in alcun modo e sotto alcun pretesto consentire a che questo sforzo sia abbandonato per intavolare discussioni politiche.

Come dicevamo, l'odierno colloquio è stato cordialissimo: sia da una parte come dall'altra si è riconosciuto che l'ultima parola era detta e che più presto la Conferenza finisce meglio è, per tutti. I rapporti personali fra Grandi e Briand rimangono cordiali come prima, e molto cavallerescamente, d'altronde, il nostro capo delegato ha voluto ignorare nel corso del suo colloquio con Briand la poco generosa mossa di Dumesnil, il quale ci momento stesso in cui si riconosceva unanimemente la necessità di porre termine a questo convegno si affrettava a definire in cifre il vantaggio al quale l'Italia deve apparire.

Il colloquio di oggi dunque ha seppellito la Conferenza a cinque. I delegati francesi, non appena Briand ha fatto ritorno al Carlton, si sono recati a Palazzo San Giacomo per incontrare i delegati inglesi e prendere le decisioni sul mezzo più decoroso per aggiornare la Conferenza. Le decisioni finali saranno prese entro la giornata di domani, nella riunione a Palazzo San Giacomo dei capi delegati. Non si sa ancora se avremo una seduta plenaria pubblica, per quanto corra la voce che alcune delegazioni desiderino che essa abbia luogo lunedì della settimana ventura.

Una probabile convenzione

A mezzogiorno d'oggi si recava da Grandi l'ambasciatore degli Stati Uniti, Gibson, e al momento stesso un altro delegato americano, il signor Morrow, si recava da Briand. Gibson desiderava discutere con il nostro capo delegato gli episodi dell'ultima giornata e il modo di porre termine alla Conferenza. Alcune importanti dichiarazioni fatte quella sera da Stimson rivelano il senso di queste visite americane a Grandi e a Briand. Il capo della delegazione americana, d'accordo in questo con MacDonald, comunicava ai giornalisti un progetto di convenzione fra tutte quante le grandi Potenze navali per cui il patto tripartito anglo-americano-nipponico non sarebbe uno strumento a sè stante, ma un capitolo di un accordo quintuplo.

La convenzione fra le cinque Potenze dovrebbe contenere le seguenti clausole:

1) Vacanza navale per le navi di linea allo scopo di mantenere in vigore e continuare la convenzione di Washington; 2) limitazione dei portaerei di tonnellaggio inferiore ai 10 mila tonnellate; 3) umanizzazione della guerra sottomarina; 4) definizione delle navi escluse da limitazione; 5) limitazione delle flotte mediante il sistema o delle categorie o dei tonnellaggi; 6) accordo sui metodi di radiazione dalle flotte delle navi aventi sorpassato i limiti di età; 7) accordo fra le tre Potenze oceaniche per la limitazione del loro naviglio.

Non si sa se questi suggerimenti di Stimson verranno approvati domani.

Nei colloqui avvenuti nel corso della giornata tra la Delegazione inglese e quella francese, fra Gibson e Grandi, e fra quest'ultimo e Briand, è stata riconosciuta la necessità di continuare le discussioni per la conclusione, in un avvenire sperabilmente non troppo lontano, di un secondo accordo tripartito anglo-franco-italiano, il quale verrebbe a ricollegarsi al primo patto tripartito tra Inghilterra, America e Giappone, mediante la partecipazione dell'Inghilterra. La continuità della Conferenza verrebbe in tal modo assicurata, ma i negoziati per la realizzazione del secondo Patto, anzichè svolgersi a Londra, potranno essere condotti con calma e serenità per il tramite normale della Cancelleria.

L'aggiornamento della Conferenza

E' stabilito intanto che domani stesso si annunzierà l'aggiornamento della Conferenza. Negli ambienti conferenziali la notizia della decisione dell'aggiornamento è stata accolta con molto compiacimento, perchè si spera che le discussioni franco-italiane potranno essere riprese su un terreno più favorevole di quello di Londra e nel momento che le due Potenze interessate giudicheranno particolarmente opportuno.

Alla Camera dei Comuni MacDonald stasera ha dichiarato:

« Sono felice di informare la Camera che nel pomeriggio di oggi un accordo è stato finalmente raggiunto fra Stati Uniti, Giappone e Inghilterra sul problema navale, e nel quale sono incluse tutte le categorie di unità. Si stanno redigendo i termini dell'accordo. Essi seguiranno in modo esatto le cifre menzionate nei mesi di settembre e ottobre, durante i negoziati con gli Stati Uniti, e dimostreranno che si sono realizzate sostanziali riduzioni. Nel corso stesso della Conferenza diversi punti di disaccordo i quali avevano intralciato il progresso verso il disarmo, sono stati sistemati e si spera che saranno inclusi in uno strumento che porterà la firma delle cinque Potenze ».

Il Primo Ministro ha poi detto:

« Le difficoltà delle esigenze navali della Francia e dell'Italia sono risultate intricate e non hanno quindi fino ad ora trovato soluzione. Nella riunione dei pomeriggio fra i delegati della Francia, dell'Italia e dell'Inghilterra è stato deciso che non era desiderabile mantenere al completo le tre delegazioni a Londra durante la sistemazione delle difficoltà che concernono i tre Paesi. Cosicchè noi proporremo alla seduta plenaria che avrà luogo all'inizio della prossima settimana che l'accordo già raggiunto fra l'Inghilterra, l'America e il Giappone sia firmato a Londra, e che la Conferenza si aggiorni, con l'intesa che la Francia, l'Italia e l'Inghilterra continuino i loro sforzi per raggiungere un accordo analogo e all'unisono con quello raggiunto dalle altre tre Potenze ».

Lealtà e fierezza italiane

La delegazione italiana si rassegna a malincuore a questa dichiarazione di insuccesso, perchè è stata forte la sola a mantenere alta a Londra la bandiera della effettiva riduzione degli armamenti, in chiarezza e in lealtà. Per la riduzione si è battuta durante tre mesi ed è quindi giustificata l'amarezza che ne si constata stasera al Claridge di fronte a questo esito negativo della Conferenza a cinque di fronte all'incremento di flotte autorizzato dall'accordo tripartito. La delegazione italiana partita da Londra fiera di avere fino all'ultimo istante difeso i diritti sovrani dell'Italia. Essa è fiera pure di constatare come la parola dell'Italia non possa essere più ormai ignorata. Essa ha mantenuto infatti i suoi diritti ed ha acquistato proprio qui a Londra una parità morale di fronte a tutte le grandi Potenze, per la forza e per il coraggio con cui ha difeso la sua posizione. Ieri ancora MacDonald tornava a chiedere a Grandi per l'ultima volta una definizione meno intransigente della posizione dell'Italia. Grandi gli ha immediatamente comunicato la nuova formula italiana: ha messo in una busta il memorandum del diciotto febbraio della nostra delegazione e lo ha inviato al Primo Ministro inglese accompagnandolo con una carta da visita. Il gesto simbolizzava la inflessibilità dell'Italia.

RENATO PARESCE

Brüning minaccia di affondare nella palude parlamentare

Berlino, 10 notte.

Il Governo di Brüning con i suoi progetti finanziari ancora inconsistenti, e la confusione è veramente al colmo, naviga sia respettivamente andando a gambe all'aria il proposito del Governo di vedere approvato entro sabato, cioè prima della settimana di vacanze pasquali, l'insieme delle sue leggi finanziarie e agrarie che dovranno dargli completa via libera in Parlamento avviare decidere le sorti di questo. Per intanto, ciò lo accerchiate difficoltà, le probabilità di una collaborazione del Gabinetto Brüning col Parlamento sono ridotte al minimo; ma bisogna tuttavia attendere fino alla fine per fare delle previsioni, malgrado tutte le facciate tratti dei partiti, è sempre da attendersi che, pur lasciandosi spingere come hanno fino all'orlo dell'abisso delle scioglimento, essi non arriveranno lasciarvi addirittura precipitare, tanto più che la chiave della situazione è sempre in mano dei tedesco-nazionali i quali, provocando lo scioglimento del Reichstag, trascinerebbero con sè nell'abisso anche quella lezzo azzurra che è per loro, davanti ai loro elettori, una questione di prestigio dopo avere predicato e perorato per anni sarebbe strano che essi stessi uccidessero con le loro mani il primo Governo che finalmente ha proposto.

Il Governo dunque preme sempre sui tedesco-nazionali, con tutto il peso della riforma agraria, per strappare loro il voto sugli sgraditi aumenti di tasse per la copertura del bilancio del 1930, per i quali, dato il rifiuto dei partiti che sono rappresentati nel Governo, ha bisogno ancora del loro aiuto. E' appunto la diserzione di questi partiti rappresentati nel Governo, come a Centro bavarese, che mette sempre più le sorti del Gabinetto nelle mani dei tedesco-nazionali.

In mezzo a tanta confusione, si apprende che per quanto riguarda la riforma delle assicurazioni di disoccupazione, il progetto del Governo è stato oggi respinto dalla Commissione politico-sociale del Reichstag. Il progetto governativo nella sua prima forma, quella cioè più favorevole ai social-democratici è stato respinto dai voti di tutti i partiti contro quelli dei social-democratici; allora un altro progetto di compromesso proposto dai partiti è stato pure respinto, con l'astensione dei tedesco-nazionali, dai social-democratici. In conclusione, il Governo pare, con tutti i suoi progetti numero uno al binocchio nella palude parlamentare, e non si sa come e se riuscirà a liberarsene.

G. P.

Il Foglio d'Ordini

L'eccezionale importanza dell'ultima Sessione del Gran Consiglio - Il Partito e gli ufficiali che lasciano l'esercito

Roma, 10 notte.

Sotto il titolo « Gli orientamenti fissati nell'ultima sessione del Gran Consiglio 18 marzo-8 aprile VIII, il *Foglio d'Ordini* del P. N. F. pubblica:

La sessione del Gran Consiglio del Fascismo, che ha avuto inizio il 18 marzo e si è conclusa, dopo nove sedute, l'8 aprile, è stata di una importanza eccezionale, come dimostra la mole degli argomenti trattati e le decisioni adottate. Tutti gli aspetti della politica del Regime, nel suo continuo sviluppo, sono stati oggetto di esame. Ma un gruppo di misure sono da segnalare con particolare rilievo alla massa delle Camicie Nere italiane. La prima concerne la situazione del bracciantato agricolo nella Valle Padana; la seconda riguarda l'ordinamento della Milizia; la terza, la situazione sindacale corporativa.

Ognuna di queste deliberazioni segna un punto capitale nella vita del Regime e meriterebbe lungo commento. Ma la più significativa di tutte, è quella riferentesi alla Milizia che, sempre, fu oggetto delle speciali cure del Gran Consiglio. Il forte esercito del Gran Consiglio ha introdotto un elemento negli ordinamenti militari contemporanei nuovo ed assolutamente italiano, che, non ha riscontri antichi o recenti in nessun paese del mondo. Fatto nuovo che non sarebbe possibile, senza la atmosfera ardente creata dal Fascismo; fatto nuovo suscettibile di sviluppi di vasta portata, documentazione solenne della fede che anima le legioni della Milizia. I fascisti tutti, gerarchie e gregari, leggano le decisioni del Gran Consiglio, qui raccolte; ne fanno oggetto di studio e di meditazione. Colla sua ultima sessione, il Gran Consiglio ha dato a tutte le forze militari, politiche, economiche della Rivoluzione gli orientamenti per almeno un decennio di fecondo lavoro.

Il *Foglio d'Ordini* del P. N. F., sotto il titolo « Gli Ufficiali ed il Partito » pubblica:

Il Gran Consiglio del Fascismo ha stabilito che gli ufficiali che lasciano il servizio effettivo, purchè non costretti da casi di provvedimenti disciplinari o penali, possano chiedere l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista. E' questa l'unica deroga al calendario delle iscrizioni, concessa dal supremo organo della Rivoluzione a coloro che hanno servito la Nazione nei quadri delle speciali cure del Gran Consiglio, le forze armate.

Bethlen a Roma

Roma, 10 notte.

Il conte Bethlen ritornò a Roma per la seconda volta nel giro di pochi anni. Nel frattempo frequenti sono stati gli scambi di vedute fra personalità del Governo italiano e del Governo ungherese. Il viaggio di tre anni or sono, quando fu firmato il trattato italo-magiaro, fu sonora dubbio l'avvenimento più notevole nella politica estera del mutilato Stato ungherese dopo la guerra e dopo la dittatura bolscevica; allora, per la prima volta, grazie all'appoggio dell'Italia, l'Ungheria usciva apertamente dalle condizioni di inferiorità in cui era stata posta dalla sconfitta e dalla pressione degli Stati confinanti e riprendeva la sua libertà di movimento nella vita internazionale europea. Da allora i rapporti fra i due Paesi sono diventati sempre più cordiali; la concordanza degli interessi ha coinciso con una perfetta lealtà di atteggiamenti. Questa solidarietà è apparsa in molte circostanze, ma soprattutto nel gennaio scorso durante la Conferenza dell'Aja. La posizione dell'Ungheria era quanto mai difficile non perchè le sue ragioni non avessero fondamento nel diritto e nell'equità, ma per i sospetti che si erano andati accumulando contro questo popolo fiero anche nelle avversità. La delegazione italiana impegnò battaglia in piano; bisognava giungere ad una soluzione giusta e ad una soluzione giusta si arrivò; senza che gli altri creditori dovessero subire dubbi circa i loro interessi e nella loro dignità, con sicurezza e con moderazione l'Ungheria otteneva un'affermazione sia nel campo finanziario che in quello politico. Avemmo occasione di vedere quasi quotidianamente il conte Bethlen in quei giorni febbrili di trattative che non portavano mai ad un accordo: a stretto contatto costò i nostri delegati egli negoziò sempre con quella signorile fermezza che è il suo tratto caratteristico; non rinunciò ad alcun diritto, e sarebbe stata colpa, ma nemmeno esigerò in pretese assurde, consigli del delicato compito dei rappresentanti dell'Italia che lavevano agire in un nido di vipere.

Come qualche mese addietro il Cancelliere austriaco Schober fece visita al Capo del nostro Governo per esprimergli la gratitudine del suo Paese per l'appoggio datogli alla Conferenza delle riparazioni, così oggi il conte Bethlen non mancherà di ringraziare l'on. Mussolini per quella solidarietà che è costretta a subire nuove prove nella Commissione radunata a Parigi per dirimere ogni divergenza nell'applicazione degli accordi dell'Aja. Ai diversivi cecoslovacchi l'Italia e l'Ungheria rispondono con un fronte unico insormontabile.

Alcuni giornali stranieri, i soliti, hanno già dato l'allarme contro i recenditi fini del viaggio del Presidente del Consiglio ungherese: nessun statista può venire a Roma senza che si sollevi una campagna di stampa per denunciare complotti e intrighi. E' un gioco che conoscciamo e che perciò ci lascia indifferenti. Due Stati come l'Italia e l'Ungheria, due uomini come Mussolini e Bethlen, che sono i due Capi di Governo da più tempo ininterrottamente al potere, hanno molte questioni da trattare, specialmente in un momento che permette di osservare situazioni e problemi diversamente da qualche anno fa. La funzione dell'Italia di equilibrio; oggi che i nostri rapporti con Vienna, più che normali sono divenuti amichevoli, anche le nostre relazioni cordiali con Budapest possono assumere degli aspetti più interessanti. Nè è detto che la cristallizzazione danubiana del decennio trascorso debba restare immutata per l'eternità: la fine di dissensi fastidiosi dovrebbe agevolare una migliore comprensione, ad esempio, tra Budapest e Bucarest.

Inoltre vi è un campo di collaborazione fra l'Italia e l'Ungheria che non ha ancora ricevuto tutta l'attenzione necessaria: il campo economico. E' vero che gli scambi fra le due Nazioni sono complicati da difficoltà internazionali, dato che bisogna attraversare la Jugoslavia, la quale non vede favorevolmente l'orientamento del commercio ungherese verso i nostri porti adriatici; tuttavia non mancano le possibilità di adattamenti benefici al traffico reciproco, specie oggi che Fiume ed il suo retroterra godono del regime speciale di zona franca.

Nella sua breve permanenza a Roma il conte Bethlen potrà compiere un ottimo lavoro; egli è certo che l'Italia lo accoglie e lo saluta con lo stesso spirito e con la stessa simpatia con cui segue la sua opera rivolta a sollevare le sorti del popolo magiaro, nostro sincero e fedele amico.

ALFREDO SIGNORETTI.

L'arrivo a Trieste

Cordiali dichiarazioni

Trieste, 10 notte.

Stamane è giunto di passaggio a Trieste, diretto a Roma, dove si incontrerà nei prossimi giorni con S. E. Mussolini, il Presidente del Consiglio ungherese conte Stefano Bethlen, accompagnato dal barone Appor, capo del dipartimento politico del Ministero degli Esteri e dal conte Csaky, capo dell'Ufficio Stampa del ministro stesso.

Ad accogliere l'illustre ospite, che viaggia in forma strettamente privata, erano alla stazione il console di Ungheria a Trieste e alcuni rappresentanti della stampa locale ai quali il conte Csaky, autorizzato da S. E. Bethlen, ha fatto delle interessanti dichiarazioni sull'incontro che avrà con Mussolini.

— Il Presidente del Consiglio — ha detto il conte Csaky — manca da Roma dal 1927. Egli ha sentito perciò il bisogno di rivedere S. E. Mussolini poichè per due Paesi come l'Italia e l'Ungheria, legati di tanti vincoli di amicizia e di simpatia, è sempre utile e desiderabile mantenere i contatti fra i preminenti uomini di Stato, per poter discutere le questioni che interessano le due Nazioni. Il conte Bethlen aveva progettato già per la scorsa gennaio il suo viaggio a Roma, ma ne era stato impedito allora dalle varie conferenze internazionali a cui aveva dovuto partecipare. Ora il Presidente ha voluto approfittare delle giornate della settimana santa per compiere la visita desiderata e ringraziare S. E. Mussolini per il suo prezioso appoggio dato all'Ungheria durante le Conferenze dell'Aja e di Parigi. Questa è naturalmente per lui una occasione lietissima, perchè il conte Bethlen è sempre felice quando può venire in Italia.

Quindi il capo dell'Ufficio Stampa ha ricordato, ciononostante, le più simpatiche delle numerose manifestazioni di affetto dell'Italia per la popolazione ungherese, ed ha esclamato:

— I nostri rapporti sono basati su interessi comuni e sui legami di simpatia tra le due popolazioni, legami che possono dirsi secolari. Anche questa volta la notizia della visita del conte Bethlen a Mussolini è stata accolta dal popolo magiaro con il più schietto entusiasmo. Tutti sono i sentimenti di tutta la popolazione di Ungheria, sentimenti spontanei sorti dall'amicizia, dalla ammirazione e dalla gratitudine.

Interrogato sulla proclamazione della zona franca del Carnaro e sull'impressione che questo provvedimento ha prodotto nei circoli economici e commerciali ungheresi, il conte Csaky ha detto:

Anche su ciò il conte Bethlen mi autorizza a dirvi la nostra opinione. Posso assicurarvi che l'attuazione della zona franca di Fiume è stata accolta con viva soddisfazione in Ungheria, dove si spera di poter trarre profitto, appena possibile, dal benefico provvedimento. Si può già affermare che le relazioni economiche fra i due paesi sono in notevole aumento come attesta pienamente il bilancio dell'ultimo anno. Anche la zona franca di Fiume deve considerarsi perciò un nuovo vincolo per lo sviluppo dei rapporti italo-ungheresi che stanno tanto a cuore del nostro Governo.

A questo punto del colloquio è intervenuto il conte Bethlen, il quale sorridendo dichiarava testualmente:

Quanto vi è stato detto dal capo del mio Ufficio Stampa corrisponde indubbiamente ai miei sentimenti, poichè io stesso ho autorizzato tali dichiarazioni alla stampa italiana. Potete constatare perciò di avere interrogato me stesso.

Dopo una passeggiata attraverso la città e una colazione all'Albergo Savoia, il conte Bethlen proseguiva il suo viaggio alla volta di Venezia-Roma.

La rivoluzione dei parassiti

BERLINO, aprile.

Che cos'è, in sostanza, questa crisi finanziaria che sembra scuotere dalle fondamenta lo Stato tedesco?

Anche a voler totalmente astrarre per ora da tutti i significati diremo così trascendentali che i più, attratti dall'imponenza dei contrasti che essa desta, sono portati ad annettarle, come crisi del parlamentarismo, crisi del regime, crisi dello Stato, e simili, di cui il gabinetto Brüning, o il suo modo di avvento, è lontano dal rappresentare la soluzione, ma è solo una fase e anche solo un aspetto, il meno che se ne possa dire è che essa, introdotta a poco a poco, non diremo insensibilmente ma inopinatamente, a mezzo della grave pressione esterna del tributo di guerra, per entro i vasi limitati della finanza del paese, è a un tratto scoppiata da crisi finanziaria in crisi nettamente politica e del parlamento, in quanto che ha a un tratto dimostrato l'incapacità e l'improvviso mancamento dell'organo almeno, se non dell'istituto parlamentare, alla sua funzione necessaria.

Ma che cos'è essa, nella sua essenza? Essa può definirsi il primo netto deciso e riconoscibile tentativo del bilancio tedesco di liberarsi dell'eccessivo soffocante gravame dell'assicurazione sociale; e con esso il primo sano organico vitale reattivo sforzo della società tedesca di respingere finalmente da sè tutto l'immane apparecchio del parassitismo assicurativo, che come una mostruosa lussureggiante fungaia le è venuto crescendo attorno da ogni parte attaccandone e inaridendone le radici trasformandone in tossici tutte le linfe morali. Noi abbiamo troppe volte condotto i lettori attraverso i gironi e le malebolge dell'inferno assicurativo sociale tedesco, instriato tutto delle note buone intenzioni umanitarie redentrici ed edonistiche, perchè ci sia qui necessario ripeterci. Tutto questo spettacoloso apparecchio assicurativo si è venuto formando, tale quale oggi appare, in circa un quarantennio, a contare dal messaggio e dalle ordinanze imperiali del 1890 e 1891, subito all'indomani delle dimissioni di Bismarck, attraverso il « codice » del 1911, e fino al completamento dell'edificio con il corollario dell'assicurazione per la disoccupazione, ed escludendo quindi dal computo i pochi anni di sano e retto socialismo di Stato praticato da Bismarck, con tutt'altro spirito. In tutto questo tempo l'assicurazione, che doveva costituire il tocco e sana sociale e la panacea contro tutti i mali e i rischi della vita, ha bell'e apparecchiata la più terribile macchina di tortura della società tedesca. Nata per diffondere il lavoro e sollevarne le condizioni, ha finito per instaurare la coltivazione intensiva della disoccupazione; nata per alleviare le conseguenze di taluni malanni e rischi non del lavoro soltanto ma della vita in genere, essa è venuta meno uno per uno a tutti i suoi scopi ed è proceduta oltre allo scopo opposto, ha finito per aggravare i malanni stessi e i rischi per i quali era sorta, risvegliandone uno soltanto dapprincipio l'industria artificiale truffaldina e delinquente, ma a poco a poco insensibilmente diffondendone il gusto e col gusto — meraviglioso a dirsi — la realtà stessa: tutti gli statistici e i diagnostici sociali son lì con le cifre alla mano a dimostrare trionfanti che a ogni nuovo tipo di assicurazione, a ogni aumento del rendimento corrisponda immancabilmente un indice di aumento del fenomeno stesso a cui l'assicurazione si rivolge. Sì è creato così un perpetuo rincorrersi e mai raggiungersi e vicendevole moltiplicarsi di cifre tra il premio e il rendimento dell'assicurazione, tra il numero degli assicurati e quello degli assicurandi; giuoco di accumulatori, che costa ormai all'economia pubblica tedesca, senza contare le cifre dei contributi individuali, la bellezza di una quindicina di miliardi annui, e al bilancio dello Stato la bancarotta in permanenza: ma che pesa ben più di quanto costa perchè influisce a ritorno a spirale elevantesi per tutto il circolo dell'economia, e lo termina con la disoccupazione e con la desuetudine lavorativa, e con la deformazione morale. Pretendendo di eliminare dalla vita l'elemento naturale e inevitabile del rischio, ha finito invece per tentare di arrestarne e azzannarne ai garetti quello che ne è l'elemento indispensabile, l'iniziativa. Il ventiseiquennio di pseudo-bismarckismo guglielmino doveva contaressare l'operaio all'ordine e alla produzione, allo Stato, uccidendo così per sempre la rivoluzione, fare insomma dell'operaio tedesco qualche cosa di simile al piccolo *rentier* francese, e ne ha fatto invece il parassita sfacciato ed arrogante che gli introduce e gli mantiene la rivoluzione in cantina. Il decennio repubblicano dopo la guerra doveva dare al proletario tedesco il senso e la dignità della sua emancipazione, e conferirgli la capacità politica al regimento di se stesso, e ne ha invece meccanizzato e mortificato lo spirito riducendolo alla condizione del sussidiato in perenne bisogno, che non conosce altra politica statale se non quella di elevare e stabilizzare lo stipendio il sussidio. Tutta la rivoluzione tedesca del 1918, tutto il grande avvento socialdemocratico che coronava finalmente col trionfo tanti anni di propedeutica rivoluzionaria che aveva reso celebre nel mondo il socialismo tedesco, sono constatiti poi in niente altro che in alcuni posti distribuiti ai propri aderenti e in alcune nuove conquiste assicurative...

Questo e non altro è stato lo sbocco ed era il senso di quella lunga rivoluzione socialdemocratica, che iniziatasi con il massimo possibile marxismo e durata in stadio subacuto per tutto il periodo gu-

riscirono, ed è arrivata alla sua fase decisiva di oggi, attraverso la crisi episodica del '18, la quale non è stata altro che la occasione necessaria per liberarsi e depositare gli altri suoi fini e rivendicazioni marxistiche nel novello partito comunista, che in quei giorni da essa si espresse, precipitandosene come una sorta di sedimento chimico. Essa tenne per sè soltanto i fini assicurativi, che pienamente la appagavano. Una rivoluzione di parassiti. Tale è diventata, per la mancanza di una concezione integrale di tutti i fattori della produzione, e per l'ostinata, arbitraria e unilaterale negazione di uno di essi, quella che doveva essere una rivoluzione di produttori! Questa rivoluzione è quella che oggi si compie, o che si vuol compiere, attraverso l'attuale crisi finanziaria, che per questo appunto sembra scuotere le fondamenta del Regime. E' tale il profondo significato politico di questa crisi delle assicurazioni sociali. La socialdemocrazia sente che per lei qui si combatte una lotta di vita o di morte, e non può su questa questione adottare nessuno degli accomodamenti e delle transazioni a lei di solito così facili e care pur di tenersi al potere. Stabilita nel '18 la identità tra assicurazione sociale e socialdemocrazia, si tratta ora per lei di stabilire definitivamente e di consacrare l'identità tra socialdemocrazia e Stato di Weimar allora creato. Per questo, il punto sostanziale della riforma voluta dai socialdemocratici, e su cui la lotta si è impegnata, ora ed è la solenne proclamazione del dovere del Reich di sovvenire alle assicurazioni, cioè di assumere su di sè, come una funzione che ben presto diventerebbe centrale, la funzione assicurativa.

Attaccata alla gregaria dello Stato come alle mammelle della vacca Khamaduka, la socialdemocrazia aveva così posto definitivamente l'equazione perfetta tra lo Stato e se stessa, tra la Repubblica di Weimar e se stessa. Accusata alla vigilia della crisi dal capo del partito popolare, nel congresso di Mannheim, di essere «fondamentalmente contro il Regime stabilito a Weimar, perchè fondamentalmente anticapitalistica», essa si difende con accalorata e appassionata eloquenza: «La socialdemocrazia — scrive testualmente il *Vorwärts* in risposta all'accusa — non conosce in riguardo alla forma dello Stato nessuno scopo di là dalla Repubblica democratica. Nella Repubblica democratica e coi mezzi della Repubblica democratica, *entro lo Stato tale quale è*, essa rappresenta gli interessi della classe dei lavoratori, e propugna l'attecchimento degli elementi e dei fondamenti dell'economia collettiva — «della economia della comunità» dice veramente — senza che per questo la costituzione di Weimar abbia bisogno di esser mutata sia pure di una sillaba»!

Confessione inaudita finora, che segna e consacra la fine e l'imputridimento, in Germania, del Socialismo mondiale, nel placido e grasso truogolo e l'assicurativismo!

Ma le forze di difesa e di sanità dello Stato danno segni di risvegliarsi. Lo svolgimento ulteriore della crisi nelle prossime settimane ci dirà chi avrà ragione. Si tratta di estirpare definitivamente, se si è ancora in tempo, dalle radici della vigna dello Stato, la filoxera assicurativa, cioè socialdemocratica, che comincia ad invaderlo or sono quarant'anni. E sarà crisi lunga e difficile.

GIUSEPPE PIAZZA.

Gli Accordi dell'Aja approvati alla Camera belga

Bruxelles, 10 notte.

La Camera belga ha discusso stamattina gli Accordi dell'Aja. La discussione è stata breve. Il relatore Luigi Pierard, deputato socialista di Mons, ha dato lettura delle conclusioni favorevoli del suo rapporto. Egli ha insistito sul fatto che in caso di violazione deliberata da parte della Germania dei propri obblighi, quando la Corte dell'Aja ne avrà constatata l'inadempienza, la Potenza creditrice ricupererà le loro libertà d'azione per far rispettare i loro diritti, mentre prima i creditori dovevano agire solidalmente, ciò che rendeva difficile l'azione e il recupero dei crediti. Il Reich, secondo il relatore, ha ogni vantaggio ad eseguire lealmente i nuovi accordi.

Il relatore ha poi fatto alcune riserve circa i poteri, forse troppo estesi, dati alla Banca delle riparazioni.

Pierard, nella sua qualità di deputato socialista, ha recato l'adesione del suo gruppo agli Accordi dell'Aja.

Ward Hermans, deputato frontista, ha fatto dell'ostruzionismo ed ha tentato, ma senza successo, di suscitare qualche incidente facendo il processo della politica estera del Belgio dalla fine della guerra in poi, politica che, secondo lui, costituisce una clamorosa bancarotta.

Il Primo Ministro Jaspar si è limitato a constatare l'unanimità del Parlamento nel voler votare la ratifica degli Accordi dell'Aja.

Gli articoli del progetto sono stati approvati. La Camera ha infine adottato definitivamente gli Accordi dell'Aja con 140 voti contro 3. I 9 deputati frontisti si sono astenuti.

Ottima impressione in America
sulla situazione economica italiana

Washington, 10 notte.

Un rapporto pubblicato dal Ministero del Commercio sulla situazione italiana rileva che i due ultimi avvenimenti di maggiore portata verificatisi in Italia sono stati il ripristino della libertà dei cambi e l'abolizione delle barriere doganali intercomunali.

Il rapporto dice quindi testualmente: «L'abolizione di tutte le restrizioni in materia di cambio rispecchia la fiducia del Governo e delle Banche nella solida stabilità della lira».

Il rapporto osserva a questo riguardo che ciò dovrebbe agevolare l'investimento di capitali stranieri nelle imprese italiane. (*United Press*)

Oltraggiosa gesta di loschi individui
contro il nostro Consolato a Nizza

Nizza, 10 notte.

Circa venti individui, passando dinanzi al Consolato d'Italia al boulevard Gambetta, lanciarono grosse pietre contro l'edificio, spezzando i vetri di una veranda.

Due agenti accorsero subito e, dopo una lotta vivissima che li costrinse a sparare in aria, riuscirono ad arrestare due su venti degli individui, la cui identità non ha potuto ancora essere stabilita, perchè essi hanno rifiutato di fare la minima dichiarazione.

(*Stefani*).

VATICANO

Messaggi radiotelegrafici del Pontefice ai Sovrani e capi di Stato - Ricevimento di studenti biellesi.

Città del Vaticano, 10 notte.

La stazione radiotelegrafica della Città del Vaticano, i cui lavori di installazione sono stati in questi giorni intensificati, sarà pronta fra tre mesi, giacchè al chiudersi dell'anno giubilare del Pontefice, questi potrà lanciare al mondo cristiano un'alta parola di benedizione propiziatrice di pace e di concordia fra i popoli. La stazione alla quale Guglielmo Marconi, nonostante le sue prodigiose scoperte e i suoi meravigliosi esperimenti odierni, non ha mancato di dedicare la sua personale attenzione in modo da renderla degna dell'altissimo ufficio eminentemente spirituale cui essa è destinata, consterà di un edificio a un solo piano in cui saranno collocati perfezionatissimi apparecchi riceventi e trasmittenti, le antenne a onde corte saranno alte sessanta metri. Si ritiene che l'inaugurazione sarà fissata per il giorno di domenica 29 giugno, festa dei Santi Pietro e Paolo.

Dopo il breve messaggio del Papa saranno diramati dalla stazione radiotelegrafica della Città del Vaticano messaggi ai Sovrani e Capi di Stato che hanno relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Successivamente avverrà scambio di saluti augurali, con le stazioni radiotelegrafiche dirette, ai missionari dell'Alaska, a Tokio, ecc.

Si assicura, sebbene negli ambienti vaticani si conservi in proposito il riserbo più assoluto, che all'inizio del secondo semestre di quest'anno, che per vedonia e disposizione di Pio XI agli effetti storici e commemorativi può considerarsi la continuazione di quello che segna il Giubileo papale e i Patti Lateranensi, si procederà alla coniazione di monete del nuovo Stato della Città del Vaticano. Avremo quindi una prima emissione metallica di oro, argento, nichel e bronzo. Le monete recheranno sul diritto l'effigie e stesso busto del Papa, nel rovescio lo stemma con la data dell'emissione e l'anno del pontificato. L'esecuzione del conio è stata affidata all'incisore Mistruzzi, uno degli artisti incisori della R. Zecca italiana. La monetazione del nuovo Stato sarà naturalmente basata sul sistema decimale già introdotto da Pio IX nel 1866, quando nel 20.o anno del suo pontificato, iniziò col pezzo da 10 lire in oro e coi pezzi da due e da una lira d'argento la riforma monetaria.

Il Papa ha ricevuto stamane in udienza collettiva un gruppo di studenti delle scuole secondarie di Biella.

Nel prossimo agosto sarà celebrato solennemente in Germania il centenario di S. Emerico. Il Pontefice nominerà un Cardinale legato alla festa. Si fa il nome del Card. Sincero.

Il bilancio dell'Educazione Nazionale al Senato

Roma, 10 notte.

La seduta è aperta alle ore 16. Presiede Bonin Longare.

Al banco del Governo siedono il Primo Ministro, S. E. Mussolini, i Ministri Ciano, Giuliano, Mosconi, Gazzera, ed i Sottosegretari Ricci e Di Marzo.

Si inizia la discussione del Bilancio del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Lo spirito e gli ordinamenti universitari

MARAGLIANO osserva che lo spirito fascista è penetrato nelle Università per opera di Augusto Turati, il quale ha immesso l'alito della vita nuova nelle scolaresche, da lui guidate col santo fervore che lo anima; fervore plasmato di patriottismo, di entusiasmo e di fede, e che ne ha disciplinato le attività, ne ha indirizzato lo spirito e le forze a rendersi degne delle nuove sorti della Patria. Meravigliosa è questa opera da lui iniziata e compiuta in tre anni di operosità indefessa; per essa oggi le studentesche universitarie hanno acquistato il sentimento di tutte le loro responsabilità verso se stesse e verso la Patria. Ma a questo spirito nuovo creato da Augusto Turati non corrispondono gli ordinamenti scolastici, che dovrebbero dare agli studenti la libertà di ordinare i loro studi a quel senso di responsabilità che hanno gli studenti universitari in molti altri paesi.

L'oratore, dopo aver notato che nella sostanza gli ordinamenti vigenti sono quelli di cinquanta anni addietro, anzi più burocratizzati, si chiede se l'indirizzo dell'insegnamento è quale richiede la vita nuova infusa dal Regime al paese. Riconosce l'alto valore scientifico degli insegnanti dei nostri Atenei, pari e forse superiore a quello che si riscontra nelle più progredite nazioni di Europa, ma nota che il campo della scienza applicata non è sempre curato adeguatamente. E' necessaria una profonda innovazione nell'ordinamento degli studi universitari perchè questi corrispondano al movimento bonifico promosso dal Regime. Perchè questo avvenga occorre che il corpo insegnante sia penetrato delle nuove necessità; non deve essere quindi formato secondo un indirizzo di tipo unico ed invariabile. Fino a che gli esponenti di questo indirizzo, che deve essere cambiato radicalmente, saranno padroni, come lo sono oggi di fatto, delle cattedre universitarie, i nostri Atenei non potranno vibrare di vita nuova. C'è stato un ministro fascista, il senatore Gentile, che ha compreso la necessità di cominciare da questo punto. Egli mirò a rompere con l'art. 18 della sua legge il domicilio delle oligarchie che si erano fatte ad arbitro delle cattedre universitarie, in modo che gli insegnanti fossero tutti plasmati, in quel tipo che da essi era ritenuto migliore. L'oratore deplora che le ardite e fasciste disposizioni del Ministro Gentile siano state mutate e che l'indirizzo che egli voleva modificato continui. Se si vuole che nell'insegnamento universitario penetri lo spirito fascista, è necessario riprendere il concetto proposto dal sen. Gentile.

L'oratore concludendo esprime la fiducia che il Ministro della Educazione Nazionale passando con mano fascista sopra tutte le tendenze e gli interessi che si sono da mezzo secolo fossilizzati nei nostri Atenei, procederà risolutamente al trionfo dello spirito innovatore, che il Regime fascista ha portato in tutti i campi della vita pubblica italiana. (*Applausi*).

Un voto per il «numerus clausus»

GABBI dichiara di essere un fervente seguace della riforma introdotta dal sen. Gentile nell'Educazione Nazionale: essa ha elevato di molto il tono della nostra vita universitaria, pur sempre attenendosi ai cànoni fondamentali della legge Casati. Tratta poi delle Università minori; i professori, tendendo a passare ai maggiori Atenei, lavorano e producono di più. L'insegnamento specialmente per le medie, ha avvantaggiato nelle piccole Università, perchè il contatto tra insegnanti e studenti è più intimo.

Passando all'esame di Stato, propone che si faccia unicamente nell'Università di Roma. Crede che la ragione per la quale nelle grandi Università si studia male bene, consista nell'eccessivo numero di studenti e dei mezzi di studio sproporzionati: sarebbe necessario quindi istituire anche nelle nostre Università il «numerus clausus». Un ordinamento simile esisteva già molti anni fa in Germania e due o tre anni fa anche a Budapest.

GIULIANO (Ministro dell'Educazione Nazionale): — Per altri motivi.

GABBI prega il Ministro di studiare il problema. Sarà bene inoltre che il Ministro ponga particolare cura nella scelta dei rettori e dei presidi delle Università: si è verificato il caso di presidi che hanno commesso numerosi arbitri e irregolarità.

L'oratore richiama infine l'attenzione del Capo del Governo e del Ministro dell'Educazione Nazionale sull'eccessivo numero di opere scientifiche straniere che ancora sono usate nei nostri corsi universitari. Si potrebbe, per esempio, nominare una Commissione la quale decidesse quali libri stranieri possono essere tradotti e quali no. (*Commenti*). Siamo in un periodo in cui il senso di nazionalità deve essere altissimo: la nostra nazione, anche nel campo scientifico, non deve essere prima tra le seconde, ma prima tra le prime. (*Applausi*).

GALIMBERTI: Nel plaudire ai concetti attuali del Fascismo in materia religiosa, osserva che essi corrispondono ad una necessità avvertita da tempo in Italia ed altrove. Ma il problema dell'educazione è molto complesso. Può lo Stato fascista abdicare ai suoi diritti di educazione e di istruzione nazionale? Ciò equivarrebbe a rinunziare alla formazione delle nuove generazioni secondo i principi del Fascismo. L'oratore ricorda la frase di un dotto gesuita: «Datemi la scuola ed io vi cambio il mondo». Si dichiara contrario ad una filosofia di Stato, ma nella varietà del pensiero vi deve essere sempre un punto fermo: l'idea nazionale.

MENOZZI richiama l'attenzione del Governo sull'importanza degli istituti sperimentali per la fisica, la chimica e la geologia, e accenna alle più grandi innovazioni che tali scienze hanno apportato nel campo agrario. Raccomanda la condizione degli assistenti, i quali si trovano in un profondo disagio.

L'arte nei Licei

VENTURI richiama l'attenzione del Governo sull'insegnamento dell'arte nei licei. Non è più il tempo in cui la conoscenza del nostro grande passato artistico era di pochi iniziati e l'arte medioevale e moderna era materia per gli antiquari. Il sen. Gentile sentì a questo proposito lo squilibrio esistente nella cultura italiana, e fondò nei licei l'insegnamento della storia dell'arte, che mirava a creare non solo la conoscenza dell'arte del passato, ma anche una migliore atmosfera all'arte nuova. All'appello dell'on. Gentile risposero con entusiasmo gli studiosi d'arte educati nelle Università italiane, ma mentre si era compresa la necessità di aprire gli occhi nei giovani alla conoscenza delle cose artistiche, non si seppe provvedere convenientemente ai titoli del nuovo insegnamento dell'arte. Le cattedre furono assegnate per incarico. Si stabilirono ore sufficienti per l'insegnamento artistico e gli insegnanti furono retribuiti in modo molto misero, cioè appena 150 lire mensili. L'utile riforma introdotta dall'on. Gentile va perdendo pertanto ogni efficacia. Unico rimedio a questo stato di cose sarebbe di far passare le cattedre dei licei nelle città maggiori da semplici incarichi a cattedre di ruolo. Vi sono almeno 25 città in Italia ricche di opere d'arte, che dovrebbero avere cattedre di ruolo nei loro licei. La trasformazione è attuabile anche perchè tutte queste città hanno dei musei che già vengono visitati dagli studenti; ma le visite sarebbero di gran lunga più proficue quando facessero parte dell'insegnamento artistico. Non bisogna dimenticare che il metodo artistico storico è una conquista italiana: è conquista del patriotta G. B. Cavalcaselle e di Giovanni Morelli. L'oratore afferma, concludendo, che c'è la preparazione e la maturità per l'insegnamento artistico: basterà che si sappia adoperare e sfruttare. (*Applausi*).

QUEIROLO, plaude ai provvedimento adottato dal Governo per la nomina di una Commissione la quale faccia la storia delle conquiste e delle invenzioni compiute dagli scienziati italiani, conquiste ed invenzioni spesso misconosciute e si augura che gli studiosi d'Italia portino i loro efficaci contributi a questa lodevole iniziativa.

L'oratore si augura che sia accolta la sua proposta intesa a far collocare nel Senato un busto di Antonio Pacinotti, e passa a trattare del problema delle università minori, di cui si è ampiamente discusso alla Camera. Dalle recise affermazioni del Capo del Governo e dalle chiare parole del Ministro sono state rimosse le preoccupazioni destate dalla campagna contro l'eccessivo numero degli atenei. Ricorda che i recenti concorsi dimostrano l'ottima preparazione dei giovani provenienti dalle piccole università.

L'Accademia d'Italia ha emesso recentemente un voto perchè siano ammessi con larghezza nelle nostre Università gli studenti stranieri. Però tali facilitazioni debbono essere accompagnate dalla necessaria tutela dell'esercizio professionale, perchè non vengano ad aggravare la crisi della piaga dei professionisti, che oggi già si risente in Italia. Parlando non dovrebbero essere ammessi a sostenere l'esame di Stato e quindi ad esercitare la professione quei professionisti provenienti da nazioni che non hanno accordato all'Italia la parità.

Molto opportuna sarebbe quella concentrazione di cattedre alla quale si è mostrato favorevole il Ministro dell'Educazione Nazionale nel suo discorso all'altro ramo del Parlamento. Se qualche facoltà sarà abolita in qualche università, si dovrà però cercare che non avvenga che qualcuna delle università sia ridotta ad una sola facoltà o scuola.

Il seguito della discussione è rinviato a domani. A scrutinio segreto viene poi votato il bilancio del Ministero delle Colonie, già approvato nella seduta di ieri.

Alle ore 18,45 la seduta è tolta.

Marconi parla con Buenos Aires

Genova, 10 notte.

Ieri sera, alle ore 23, il sen. Guglielmo Marconi, da bordo dell'Elettra, ha parlato direttamente radiotelefonicamente con Buenos Aires a due dirigenti della Compagnia radio di quella città e con un giornalista della Prensa che lo ha intervistato. La conversazione si è svolta magnificamente. Questa mattina, poi, il sen. Marconi ha inviato a Londra, alla Società Marconi, il seguente messaggio:

«La notte scorsa ho fatto alcune esperienze radiotelefoniche in comunicazione diretta fra l'«yacht» Elettra e l'Argentina. Sono stato in comunicazione con Buenos Aires ed ho conversato col sig. Pincemin e il signor Nolsan. Ho pure avuto un'intervista con un giornalista della Prensa. - F.to: Guglielmo Marconi».

Presto le conversazioni radiotelefoniche con l'Argentina saranno ripetute. Giorni or sono, Guglielmo Marconi ha parlato pure molto bene con una stazione-radio di Montreal nel Canadà.

La Principessina Margherita

La regazione dell'atto di nascita

Napoli, 10 notte.

A mezzogiorno, nel gran salone al primo piano della Reggia di Capodimonte, ha avuto luogo la regazione dell'atto di nascita della Principessina Margherita di Savoia. Col treno delle 11 è giunto alla stazione centrale di Napoli S. E. De Bono, delegato dal Capo del Governo quale nonno della Corona; con lo stesso treno, accompagnato dal segretario generale della Camera Alta, gr. uff. Alberti, è giunto il presidente del Senato, S. E. Federzoni, che riveste per il fausto evento e per tutti gli atti della Casa Reale la qualità di ufficiale dello stato civile. Essi sono stati ricevuti dagli aiutanti di campo del Duca d'Aosta e del Duca delle Puglie, dall'alto commissario S. E. Castelli, dal podestà di Napoli, duca di Bovino, e dal segretario federale avvocato Schiassi. Essendo l'arrivo avvenuto in forma privata, non sono loro stati resi gli onori prescritti. Il senatore Federzoni e il gen. De Bono in automobile si sono subito diretti alla Reggia di Capodimonte. Alle 11.10 con il «rapido» è giunto il Conte di Torino, accompagnato da un ufficiale di ordinanza. Era ad attenderlo alla stazione di Mergellina il Duca delle Puglie.

Uno speciale servizio di carabinieri è comandato all'ingresso principale della Reggia di Capodimonte. Giungono alle 11.15 le dame di Corte della Regina e quelle della Duchessa d'Aosta. Una gran folla si accalca nella piazzetta di Capodimonte, ed applaude fragorosamente quando giungono gli illustri personaggi. Gli intervenuti alla cerimonia salgono al primo piano. All'ingresso del primo salone, adorno di superbe piante da serra, sono ricevuti da un gentiluomo di Corte e dal capitano di ordinanza del Duca d'Aosta. Viene portato nel secondo salone un ricchissimo mazzo di orchidee con un lungo nastro di seta bianca. E' l'omaggio del Senato all'augusta neonata. S. E. De Bono e S. E. Federzoni porgono al Principe Amedeo gli auguri per l'augusta infante.

La cerimonia della compilazione dell'atto di nascita si svolge poi nella più stretta intimità. Vi assistono il Duca d'Aosta, la Regina Amelia del Portogallo, il Conte di Torino, il Duca delle Puglie, la Duchessa di Guisa, S. E. Castelli, S. E. De Bono, S. E. Federzoni il gr. uff. Alberti. Nel centro del salone, su di un gran tavolo, è disteso uno spesso tappeto di velluto cremisi e su di esso è posto un artistico calamaio di argento cesellato. Intorno al tavolo prendono posto l'ufficiale di Stato Civile S. E. Federzoni, il notaio della Corona S. E. De Bono, il gr. uff. Alberti; lateralmente al tavolo i due testimoni, il Conte di Torino e il sen. Castelli.

Il gr. uff. Alberti espleta le formalità preliminari. Subito dopo, alle 12 circa, entra nello sfolgorante salone la Principessa Bianca di Cerenzia, dama di compagnia della Duchessa delle Puglie, che regge la Principessina Margherita in un ricco «portainfant» con superbi merletti ornati di serici nastri azzurri. Il Duca Amedeo delle Puglie dichiara di voler dare alla bimba i nomi di Margherita, Elena, Gennaro. L'atto di nascita, rapidamente redatto in duplice copia, viene sottoscritto dal padre dell'augusta infante, dai testimoni, dal Conte di Torino, dal sen. Castelli. Viene poi controfirmato da De Bono e Federzoni e dal gr. uff. Alberti. La Principessa di Cerenzia rientra quindi nell'appartamento della Duchessa delle Puglie, mentre gli intervenuti passano in un altro salone, ove viene servito un sontuoso rinfresco. Alle 13, nella sala da pranzo della Reggia, ha luogo la colazione intima offerta dai Duchi d'Aosta.

La Scuola della Mistica fascista

Milano, 10 notte.

Questa sera, nell'aula magna della Casa del Fascio, si è inaugurata la Scuola della Mistica fascista, la prima in Italia sorta per iniziativa dell'ufficio culturale del Gruppo universitario fascista milanese e sotto l'egida dell'Istituto fascista di Cultura. La nuova scuola ha voluto ispirare le ragioni fondamentali della sua nascita dalla mozione votata nella seduta del Gran Consiglio del 27 marzo, mozione che invitava i fascisti dedicarsi agli studi e rendersi sempre più degni, con la dottrina e le opere della nuova civiltà fascista. Il salone del Fascio era stasera gremito delle più spiccate personalità milanesi, artistiche, letterarie, politiche e giornalistiche. Il direttore dell'Istituto di Cultura, prof. Leo Polimi, ha illustrato i motivi ideali per i quali l'Istituto ha ritenuto opportuno accogliere sotto la sua egida la nuova istituzione. Dopo una presentazione, fatta dal segretario politico del *Guf*, dott. Ippolito, il capo dell'ufficio culturale del *Guf*, Nicola Giani, ha tenuto la prima prolusione dal titolo «La mistica rivoluzionaria».

Una lettura che impiega diciotto anni
per giungere a destinazione

Savona, 10 notte.

Il giorno 31 marzo 1912, cioè diciotto anni or sono, veniva spedita da Porto Maurizio una lettera diretta al signor Vincenzo Arceri, dimorante allora in quella stessa cittadina. Ieri, senonchè la lettera non solo non giungeva subito a destinazione, ma intraprendeva, per cause ignote, il giro di tutti gli uffici postali del Regno, in alcuni dei quali rimase a lungo in giacenza. Oggi finalmente l'ormai famosa lettera è pervenuta anche all'ufficio postale della nostra città. Sulla busta è una gran quantità di timbri e fra questi, infatti, spicca quello di origine, cioè di Porto Maurizio, recante appunto la data del 31 marzo 1912.

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 16 Aprile

ITALIA E COLONIE

	dal 16 aprile al 30 giugno	16 aprile 30 sett.	16 aprile 31 dic.
La Stampa (6 num. settim.)	L. 14,30	30,55	48,45
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 16,40	35,—	58,50

ESTERO

	dal 16 aprile al 30 giugno	16 aprile 30 sett.	16 aprile 31 dic.
La Stampa (6 num. settim.)	L. 29,50	69,25	106,85
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 34,—	81,25	124,80

Ai prezzi sopraindicati, vanno aggiunti, per l'abbonamento di ciascun giornale, cent. 30 per bollo di quietanza e lasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

La udienze del Capo del Governo

Un Comitato della Croce Rossa
Il Presidente dell'Istituto «Luce»

Roma, 10 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto oggi la marchesa Irene di Targiani Giunti, delegata per le infermiere della Croce Rossa Italiana, Duchessa Elisabetta Cito presidente del Comitato assistenti sanitarie di Roma, signora Mily Dalla Vedova presidente scuola convitto Roma, signorina Letizia De Marchi presidente scuola convitto Milano, signora Rosy Fornaciari presidente Comitato A. S. Trieste, signorina Edvige Costantini vice-presidente Comitato A. S. Trieste, signorina Emma Bariodi, presidente Comitato A. S. Firenze, signorina Carolina Monroy ispettrice infermiere Croce Rossa, Palermo, contessa Carolina Isolani presidente Comitato A. S. e Scuola convitto Bologna, baronessa Livia Acton, presidente Comitato A. S. e Scuola convitto Napoli, signora Vittoria Corbelli Chifetti, presidente Comitato A. S. Torino. Le suddette signore erano accompagnate da S. E. Cremonesi, presidente della C. R. I. Esse hanno presentato a S. E. Mussolini il loro voto perchè a sollievo del malato nell'Ospedale e nell'assistenza igienica e sociale siano rigidamente osservate le provvide leggi fasciste. Il Capo del Governo ha accolto con benevolenza la detta Signore, promettendo il suo appoggio a quanto da loro richiesto.

S. E. il Capo del Governo ha poi ricevuto l'on. barone Sardi presidente dell'Istituto nazionale Luce, il quale gli ha presentato il rendiconto consuntivo dell'Ente per l'esercizio 1929, accompagnandolo con le relazioni del Consiglio di amministrazione e dei revisori dei conti. L'Istituto nazionale «Luce», oltrechè aver svolto con aumentata intensità l'azione di propaganda e di cultura ad esso affidata, ha, nei riguardi interni, provveduto ad emanare un nuovo regolamento per il proprio personale ed ha creato per il personale stesso una cassa di previdenza. Inoltre con la pubblicazione del catalogo generale dei Films e coi cataloghi dell'archivio fotografico si è raggiunto il riordinamento e la messa in valore di tale importante materiale. S. E. il Capo del Governo ha approvato l'esposizione fattagli complessivamente con l'on. Sardi ed ha dato le direttive per l'azione futura dello Istituto «Luce». (*Stefani*).

La situazione dei mercati e dei prezzi esaminata
dalla Confederazione commercianti

Roma, 10 notte.

Ha tenuto altre riunioni in questi giorni a Roma il Consiglio della Confederazione fascista dei commercianti sotto la presidenza dell'on. Lantini. Anzitutto sono state esaminate e definite alcune questioni relative al riordinamento interno dei servizi centrali e periferici dell'organizzazione come conseguenza del nuovo statuto confederale.

Successivamente si sono esaminati i rapporti pervenuti dalle Federazioni provinciali circa l'applicazione delle note deliberazioni adottate nella riunione del 29 marzo u. s. presso il Ministero delle Corporazioni, e circa l'andamento dei prezzi al minuto e la loro adeguazione alla situazione creatasi in seguito all'abolizione delle barriere daziarie.

Si è deliberato che tutti i presidenti delle Federazioni provinciali continuino a vigilare perchè da parte della totalità dei commercianti siano rispettate e applicate integralmente le disposizioni governative, l'on. Lantini si è riservato di comunicare al Ministro delle Corporazioni e per la parte che lo riguarda il Ministro delle Finanze, il contenuto dei dettagliati rapporti pervenuti dalle organizzazioni provinciali. E' probabile che prima della fine del mese e nel periodo conclusivo dell'accertamento dei prezzi nel nuovo sistema, si tenga un'altra riunione dei dirigenti commerciali presso gli organi governativi competenti per esaminare l'opera compiuta e quella che resterà ulteriormente da compiere.

Si apprende intanto che per iniziativa della Confederazione si svolgeranno anche in alcune altre grandi città le inchieste deliberate per Roma sul funzionamento dei mercati generali ed in genere delle organizzazioni commerciali allo scopo di accertare definitivamente il processo attraverso il quale i prodotti passano dal produttore al consumatore. Tali inchieste saranno compiute con la partecipazione di una rappresentanza di tutte le categorie interessate.

Intanto presso il Ministero delle Corporazioni si è tenuta una importante riunione, alla quale hanno partecipato l'on. Olivetti ed il prof. Balella, per la Confederazione dell'industria, e l'on. Lantini, l'on. Racheli, il prof. Carli e l'on. Vianino, per la Confederazione dei commercianti. Nella riunione si è esaminato il problema della vendita rateali di alcuni generi e prodotti agli operai. I commercianti, al duplice scopo di assicurare un più largo e facile mercato alla loro azienda e maggiori possibilità di consumo alle classi popolari, proponevano l'adozione di sistemi di vendita a rate settimanali per gli operai, fondate, bene inteso, sulla garanzia dei datori di lavoro, che dovrebbero impegnarsi ad effettuare le trattenute sulle paghe. I rappresentanti degli industriali, pur prospettando le difficoltà di un tale sistema, hanno dichiarato che meritano esaminate con la massima buona volontà le proposte concrete che verranno presentate dalla Confederazione dei commercianti per la pratica attuazione dell'iniziativa.

A proposito dell'applicazione del decreto sull'abolizione dei dazi comunali, si rileva che, in data odierna, i competenti uffici ministeriali hanno diramato istruzioni agli organi dipendenti per l'applicazione dei provvedimenti annunziati dal Ministro Acerbo, per incarico del Duce, relativamente alla riduzione dei costi dei trasporti per il vino destinato all'esportazione.

I minimi di paga pei metallurgici
del Verbano, Cusio ed Ossola

Novara, 10 notte.

Sono state chiuse le trattative per l'accordo circa i minimi di paga per gli operai metallurgici del Verbano, Cusio ed Ossola, con intervento alle riunioni dell'avv. Soleri per l'A.M.M.A., dell'ing. Farroni dell'Unione industriale e di Mario Pedernechi per i Sindacati dell'Industria. Sono state concordate le seguenti tariffe orarie: operai specializzati L. 3,25; qualificati 2,50; manovali specializzati 2,30; comuni 2,00; apprendisti oltre ai 20 anni 2,10; dai 18 ai 20 anni 1,40; dai 16 ai 18 anni 1,10; donne gruppo A, lire 1,60; donne gruppo B, lire 1,10; ragazzi e ragazze inferiori a 16 anni, 0,50. Tariffe di cottimo un guadagno minimo oltre la paga-base del 35 per cento della paga stessa; supplemento per gli operai che lavorano in economia: un supplemento nella misura del 35 per cento della paga-base; per le ore straordinarie per le prime due il 30 per cento il aumento, per le altre 3 il 40 per cento e per le successive il 50 per cento; per le ore nei giorni festivi il 50 per cento, se eseguite nel mattino, e il 60 per cento se nel pomeriggio; per lavoro notturno un aumento del 20 per cento.

Vedere in 8.a pagina
Vita finanziaria e commerciale

Le calze
SI-SI
di seta naturale pura sono le migliori

LA FOLGORE ANIMATRICE

- L'AVVIAMENTO DEL MOTORE È FACILE ANCHE NELLE PIÙ AVVERSE CONDIZIONI DI TEMPERATURA
- IL RITMO D'ACCENSIONE DEL VOSTRO MOTORE È PIÙ SICURO
- IL FASCIO DI ONDE LUMINOSE DEI VOSTRI FARI PENDE MEGLIO LE TENEBRE!

SE AVETE A BORDO DELLA VOSTRA VETTURA UNA BATTERIA

MAGNETI MARELLI
Ciceruacchio Exide

la batteria che dura di più

FABBR. IT. MAGNETI MARELLI MILANO
Rappresentanza Generale
Studio Tecnico Ing. LUIGI GORDANO & C.
Via S. Quintino, 15 - TORINO

UNA NUOVA IDEA PRODUCE QUESTA STRAORDINARIA DIFFERENZA NELLA CIPRIA

Aderisce tutto il giorno malgrado il vento, la pioggia, il calore o il sudore prodotto dal ballo

Un elastico confidenziale è garantito oppure il vostro denaro vi sarà restituito

La polvere compressa Tokalon contiengono una spuma di crema. La Crema ed il Rossetto sono ambedue addensatissimi. Qualcosa di nuovo, di differente, di migliore.

Cipria Petalia di Tokalon
ALLA SPUMA DI CREMA

Variété

La seconda serie dei saggi di Paul Valéry, pubblicata di recente col titolo di *Variété II* (Paris, Gallimard, 1930), presenta un aspetto del poeta francese che si direbbe più trasparente, meno condensato di quel che appariva, se è un decennio, in saggi come la seconda *Introduction* e il secondo *Monsieur Teste*.

Una prima lettura e una scarsa familiarità con le intime ragioni di tutta l'opera di Paul Valéry, potrebbero far credere questo volume come una preordinata serie di studi critici. Errore singolare. Esso è buono solo per chi, respinta ogni specie di critica idealista, ama per contrasto la digressione lirica e l'analisi psicologica spacciate come determinanti del valore estetico — o per chi, viceversa, chiuso in schemi idealistici, vuole negare all'opera di Paul Valéry ogni valore e trova comodo quindi, considerarlo come critico.

Ma quest'errore non è madornale: esso è perfino degno di esser commesso. Infatti, non sembra divagare Paul Valéry a proposito dell'opera stendhaliana più che non divaghi Charles Du Bos in una delle sue *Approximations*? Non a caso cito questo critico, poichè veramente egli è il migliore, se non il più persuasivo, campione di quella moderna critica che vuole dar fondo alla materia esaminanda per via di larghe variazioni tematiche. E' il quarto saggio di *Variété II*, *Préface aux Lettres persanes*, che sembra costituire il miglior modello di quest'arte.

L'oggetto delle prose valeryane è tutt'altro che estetico. Valéry, non bisogna dimenticarlo, non crede nell'estetica filosofica, nè, in conseguenza, nei modi critici che da essa possono derivare. Un poema non gli par cosa da riassumersi, nè da studiarsi in separati dettagli senza che, di colpo, si rompa e si annienti la sua parte essenziale costituita dall'insieme. La seconda serie di *Variété* è, invece, una riprova, una revisione minuta dell'esame di coscienza sparso nella *Introduction*, in *Monsieur Teste*, in *Eupalinos* e in *Une conscience méthodique*.

In altri termini, le ricerche psicologiche di Valéry non si prefiggono i medesimi risultati del psicologismo di un Du Bos e di un Thibaudet. Codesti critici studiano l'uomo-poeta per raggiungere una finalità estetica, Valéry, invece, non studia il poeta e lo scrittore che per offrire alla sua curiosità il tipo più squisito di uomo.

La collezione di vite romanzate della *Nouvelle revue française* prometteva, sino ad un anno fa, una *Vie de Descartes* di Paul Valéry. Di questa troppo generosa promessa ecco mantenuta una minima parte con questo *Fragment d'un Descartes* e, forse, col seguente *Retour d'Hollande*. Il poeta della coscienza assoluta non poteva avvicinarsi a Cartesio senza rimaner col fiato sospeso innanzi alla sicurezza serena di quel *Discours de la méthode* ove la moderazione canonicale del tono contrasta con l'orgoglioso pennacchio di aver raggiunto il *metodo*, la chiave della verità e della saggezza, della sapienza e della felicità.

Paul Valéry, nel secolo ventesimo, fa rivivere in sè un temperamento di scrittore e di pensatore che era familiare tra il Seicento e il Settecento, tra il sangue degli Ugonotti e il fiorire dell'Illuminismo. Rotti i vincoli che legavano il pensiero alla verità rivelata, gli uomini reagivano nella prima filosofia laica il desiderio di credere nel sistema della ragione col medesimo abbandono col quale i loro predecessori credevano nella teologia cattolica. I sistemi pre-kantiani esercitavano una rigida autorità attraverso la viva certezza in un valore assoluto.

Così Valéry tenta di restituire al nostro tempo l'amore delle ideologie dettagliate, munite, costruite con un criterio logico, razionale, architettonico. Quest'amore, però, non è più filosofico: esso è *gratuito*, esso non si riprometta quegli ultimi risultati pratici che consegue ogni vera filosofia, ma, appena appena, la gioia che deriva dalla coordinata astrazione dell'ordine gotico.

Il poeta degli *Charmes* non ha altro scopo, nè altra mira, nei suoi avari contatti con la carta. Dopo la esposizione, che diremo tecnica contenuta nelle sue precedenti opere, noi possiamo seguire, in questa seconda serie di *Variété*, le graduali e spesso singolari applicazioni del suo grande amore pel sistematico, pel metodico, pel correlativo. Egli, infatti, avvicina la prosa di Bossuet per ripetere la sua felice ed esattissima intuizione della identità tra contenuto e forma (concetto ormai vecchio per noi italiani). Lo incanta la sintassi precisa del grande oratore, il pregio di serenità e di limpidezza di quei periodi che tradiscono una bellezza classica estranea ad ogni virtù di contenuto.

Lo spirito pessimista e scettico di *Eupalinos* si rafferma in pieno vigore, nelle pagine dedicate alla commemorazione di una favola di La Fontaine. Egli, che ha considerata la vita d'altre tombe come il rimpianto eterno di una vedova ombra, attribuisce la medesima sorte al poema che muta, invecchia, acquista diverso significato e valore col mutar delle generazioni. *Tout s'achève en Sorbonne*. Questo destino non è che, anch'esso, il pallido riflettersi d'un aforisma pieno di vaste intenzioni: *Nous ne sommes presque jamais; mais nous fûmes et nous serons.*

Per quanto elevati siano gli uomini e le opere che Valéry avvicina, la sua prosa è tuttavia un ripiegamento sulla sua coscienza, un riflettersi narcistico della propria immagine. La stupenda divagazione sulle *Lettres persanes* serve, appunto, a colare in in una società determinata l'estratto visione del mondo contenuta nella *Introduction à la méthode de Léonard de Vinci*. E' un tentativo di trasferire su piano più accessibile il concetto dell'ordine, dell'*intimate rigore*, della costruzione umana che già largamente Valéry aveva cavato dall'insegnamento leonardesco. Egli non considera la materia artistica delle *Lettres persanes*, ma la società che dipingono e quella nella quale nacquero ed ebbero fortuna. Il Settecento è descritto come uno stato di *finzione*, e quindi di compiuta civiltà, opposta alla barbarie, che è stato di *fatto*. Questo paradosso, che richiederebbe caso solo un articolo, è rigorosamente ragionato. Il Settecento è il secolo della costrizione sociale, della convenzione, di un complicato sistema di vita che, sostituendosi a qualsiasi vivere istintivo, denunzia un alto e raffinato sviluppo del potere umano. Esso, dunque, è un *ordine*, un sistema preciso che, in luogo dell'iniziativa personale, lascia allo spirito una vera e completa libertà. In esso è l'ambiente e l'atmosfera propizie alla vita e alla comprensione tanto di Edmonde Teste che di Leonardo da Vinci.

Prima di esso non esisteva che lo stato di fatto istintivo, quindi la barbarie. Dopo di esso si procede di nuovo verso lo stato di fatto che, sebbene questa volta sia di natura scientifica, non è meno disgregatore dell'ordine e della libertà dello spirito.

Valéry tende più verso San Tommaso che verso Freud.

I due maggiori saggi di questa serie, ai quali per la limitatezza dello spazio conviene concentrare la nostra attenzione, son dedicati a *Stendhal* e alla *Situation de Baudelaire*. Nelle pagine riservate a Henri Beyle si può misurare la distanza tra i loro risultati e la vera e propria critica. La maggiore opera del massimo romanziere non interessa e non può interessare il poeta degli *Charmes*. Anzi, bisogna pur dirlo, egli non ha affatto sentore delle dimensioni artistiche di un *Lucien Leuwen* o di *Le Rouge*. Egli esplicitamente dichiara che il suo interesse è soprattutto attratto da opere più direttamente autobiografiche come la *Vie de Henri Brulard* e i *Souvenirs d'un égotiste*.

Chi conosca il temperamento di Paul Valéry non può stupirsi di questo disinteresse per il valore eterno del romanzo stendhaliano. Che poteva egli cercare in Beyle se non l'uomo, se non il funzionamento del suo meccanismo spirituale, attraverso gli scorci autobiografici più facilmente riconoscibili nella sua opera? Egli aveva già dichiarato nell'*Hommage à Marcel Proust* che l'arte del romanziere gli era *presque inaccessible*, ed ora, con l'egoismo artistico degno d'un poeta, egli riduce tutte le grandi figurazioni del *Rouge*, della *Chartreuse*, del *Leuwen*, a dati psicologici della vita di Beyle. Ma Valéry deve illuminare due argomenti concatenati. Il primo è la negazione di quella naturalezza, di quella disinvoltura alla quale gli eroi stendhaliani anelano con tanto fervore. Che mai può essere questa naturalezza? naturale è solo l'incoscio, lo stato di fatto, la barbarie. Ciò che Beyle ammira e desidera non è che un migliore artificio. In questo misticismo della naturalezza Valéry critica, implicitamente, tutto le sorgenti del romanticismo alto, da Rousseau a Balzac.

Il secondo argomento riguarda l'intimo contrasto di Beyle che si riproduce in ognuno dei suoi maggiori protagonisti: la vanità e l'orgoglio gli dilaniano lo spirito; l'una si risolve in desiderio di prodursi, di dominare attraverso le opere e lo spirito — e, quindi, attraverso la naturalezza, che è uno stato di finzione — l'altro, l'orgoglio, lo induce invece a fuggire ogni contatto, a chiudersi nel proprio intimo, ad esecrare la società, — e, quindi, raggiunge un vero stato di fatto o di barbarie.

La vita e l'opera di Beyle non parrebbero, dunque, che meravigliosa ed informe materia destinata allo studio del meccanismo umano in riferimento ad un ideale lontano, che è Edmonde Teste o Leonardo da Vinci.

L'attenzione di Paul Valéry non si concentra direttamente su opere d'arte che a proposito della *Situation de Baudelaire*. Sono, infatti, le relazioni spirituali e artistiche di Baudelaire nei riguardi di Chateaubriand, di Hugo, dei parnassiani e dei seguenti Verlaine, Mallarmé e Rimbaud, che gli fanno determinare il valore, diremo così, storico ed estetico dell'autore dei *Fleurs du mal*. Baudelaire non appare solo l'instauratore di una nuova e più complessa fase del Romanticismo letterario, ma è principalmente uno spirito classico. Classico? ecco, dunque, una nuova spiegazione di questo misterioso vocabolo: *classique est l'écrivain qui porte un critique en soi-même, et qui l'associe intimement à ses travaux*. Baudelaire segna, dunque, un ritorno all'*ordine*, una reazione totale alla poesia del primo romanticismo, facile, discorsiva, troppo vagamente estrosa, troppo libera da freni e da controlli. E' questo, soprattutto, il maggior valore che pone Baudelaire al centro dell'Ottocento e spiega l'influenza della sua poesia sino ai nostri giorni.

Il motivo del ritorno all'ordine è predominante nell'opera di Paul Valéry; è esso che la riconferma di qualità latina, appartenente ad una parte eletta e ormai rara della letteratura francese, mediterranea di tipo e di spirito, orientata verso opere salde e concrete come amavano gli uomini del Rinascimento.

ALBERTO CONSIGLIO.

« Miss Europa »

Parigi, 10 notte.

Oggi ad Epinay ha avuto luogo la presentazione alla stampa italiana della versione italiana del nuovo film parlante «Miss Europa».

E' questo un primo passo fatto finalmente verso la rinascenza del cinematografo nazionale. La pellicola girata interamente a Parigi, salvo poche scene prese a San Sebastiano durante la presentazione delle concorrenti al l'ultimo concorso di bellezze europee, e, secondo l'espressione ormai invalsa, parlante al cento per cento, e al cento per cento parlante italiano. Il pubblico delle nostre città sarà senza dubbio alquanto sorpreso di veder passare sullo schermo una Parigi dove non si parla che italiano. Non neghiamo infatti che per quanti italiani vi siano nella capitale francese, la cosa tiene un po' del prodigio se non della esagerazione. Ma tutto sta nel farci l'orecchio.

Gli americani si sono pure abituati a vedere sui loro schermi delle ricostruzioni di drammi cinesi e napoletani dove mandarini e scugnizzi si esprimono correntemente nella lingua di Shakespeare. Perchè dovremmo dunque formalizzarci noi e sentire i parigini parlare la lingua di Dante? E' anche questa una forma di conquista.

Naturalmente, l'ideale sarebbe per noi di giungere un bel giorno a veder passare sulla tela bianca delle nostre sale cinematografiche pellicole sonore italiane, girate in Italia, su sponde italiane e da artisti italiani. Ma a questo purtroppo non ci siamo ancora. Ci saremo un giorno, giova sperarlo.

Intanto accogliamo almeno con simpatia il frutto del lavoro arduo, ingrato e tenacissimo che valorosi artisti nostri sono riusciti a condurre a termine in terra straniera per procurarci, come meglio non si poteva dai mezzi disponibili, l'illusione di un film veramente nostro, di un film che non ci scortichi più le orecchie col rude accento di favelle straniere.

L'ideatore dello scenario di «Miss Europa», il noto e valoroso Augusto Genina, merita a questo riguardo una lode calorosa e affettuosa.

Non vi narrerò stasera l'intreccio del film, sul quale mi propongo di tornare ampiamente a giorni. Tenete a notare soltanto che la parte della protagonista è stata affidata a Luisa Brocks, la bella *star* americana, che ha molto lavorato a Berlino, la quale al secolo non dice una parola di italiano, mentre sullo schermo, per uno di quei prodigi che il cinematografo ci viene abituando, ha il più soave accento nostrano che si possa immaginare, e canta per giunta due canzoni italiane, scritte, ahimè, da un compositore tedesco, che da noi avranno senza dubbio fortuna.

Come è avvenuto il prodigio?

E' questo tutto il segreto del film, o per meglio dire, è questa la spiegazione delle immense difficoltà che si sono dovute superare per creare con personale straniero una pellicola che avesse accento, ambiente e colorito italiani.

Ma i particolari dell'opera alla prossima volta. Per oggi accontentiamoci di augurare al lavoro che sta per iniziare la sua carriera nella Penisola una propizia fortuna, tale da sprone a nostri produttori di films, se ancora ce esistono, a tentare una buona volta sul serio lo sfruttamento coraggioso e razionale di un ramo di attività che potrebbe tornare ad essere di vanto d'Italia, oltre che una fonte di ricchezza e di discendenza sul mondo.

C. P.

Fallito tentativo di esportare opere d'arte della Grecia

Vienna, 10 notte.

Dalla Grecia, malgrado i rigorosi divieti, continua il contrabbando e l'esportazione di opere d'arte. Proprio in questi giorni la polizia portuaria del Pireo ha trasferito una spedizione di oggetti antichi. La polizia, che era stata avvertita da un antiquario di Atene, poté sequestrare undici casse piene di oggetti in marmo, oro e bronzo di grande valore.

Furto di preziosi cimeli dal Museo viennese dell'Esercito

Vienna, 10 notte.

I ladri ieri notte sono andati a fare una visita al Museo dell'Esercito, che si trova nell'antico Arsenale, e si sono poi allontanati con un bottino la cui realizzazione in moneta sonante non dovrà essere certo facile: i visitatori notturni hanno saccheggiato due vetrine piene di croci dell'Ordine di Maria Teresa, e si sono presi cinque o sei medaglie d'oro il valore ed altri oggetti di pregio sovrattutto storico.

Ad esempio, la collezione delle croci dell'Ordine di Maria Teresa aveva potuto formarsi perchè dopo la morte del titolare, le famiglie dei decorati consegnavano le croce al Museo dell'Esercito. L'Ordine fu fondato da Maria Teresa dopo la vittoria di Kolin, e il primo ad esserne insignito fu il vincitore della battaglia, feld-maresciallo Daun. Siccome nelle vetrine saccheggiate si trovano tutte le croci fino alla guerra mondiale, è certo che i ladri hanno rubato pure le croci che appartennero a Teghetoff, ai generali Benedek e all'Arciduca Alberto. Il ladro o i ladri, penetrati nel Museo dal giardino, mediante una scala appoggiata ad una finestra, della quale sono stati rotti i vetri, hanno lavorato indisturbati, mancando un servizio di vigilanza. Vi sono pure due chiavi della fortezza di Venezia, in bronzo dorato; Radetzsky le portò a Vienna nel '49. Anche sparita è la chiave del forte di Milano, in acciaio dorato, che lo stesso Radetzsky mandò all'Imperatore nel '48. A proposito di Radetzsky, si può nella circostanza ricordare che giusto oggi ricorre il quarantesimo anniversario del furto commesso nello stesso Museo del bastone di maresciallo regalato a Radetzsky dall'imperatore Francesco Giuseppe e dall'intero Esercito il 4 maggio del 1850.

Fermento di popoli e di idee nell'Ottocento

— Ora vogliono le terre del Comune e domani poi vorranno anche le nostre e le mie — aveva osservato il canonico Lupi. E Don Gesualdo:

— Appunto! Bisogna aiutarsi per non andare in fondo al cesto! Bisogna tenersi a galla se non vogliamo che i villani ci salvano con le mani.

Siamo, mi pare, nell'anno 1820, e nel paese siciliano dove Mastro Don Gesualdo aveva tutto a suon di quattrini la gabella delle terre comunali al barone Zacco, i contadini si sono ammutinati e ribellati, e gridano che tutti debbono essere eguali. L'eguaglianza per loro, già si sa, sta nelle terre, e ciascuno agogna ad avere la sua. I galantuomini di Verga riflettono che la miglior cosa da fare è di assecondarli e perciò si risolvono ad entrare pur essi nella *Carboneria*, per non andare in fondo al cesto, secondo lo spirito di quel dialogo, e sono tutti d'accordo, il notaio, il farmacista, il medico, il canonico Lupi, Don Gesualdo, il barone Zacco, d'istinto e senza neanche discuterlo. Quanta circospezione e che scene quella notte, le sorprese, le tacite meraviglie, nel riconoscersi e trovarsi tutti là, riuniti! Oramai il movimento è nelle loro mani e per forza di cose l'indomani saranno essi stessi a prendere contatto col capitano, che giungerà alla testa d'una compagnia. La rivolta passerà come una nuvolaccia, subito dispersa dal vento.

La cuccagna per la terra

Fin dal settecento era diventata la terra un oggetto di contesa e il usurpazione. Erano galantuomini e sarebbero i borghesi di oggi quelli che avevano sposseduto la nobiltà disfatta, e non contenti s'erano infiltrati nella università e nei demani feudali, occupando così anche le terre destinate ai villani. Una gara a forza di scaltrezza e di danaro, fra pochi ricchi, non coltivatori, dalla quale restavano esclusi i coltivatori naturali e legittimi. Ci voleva denaro e quelli che potevano disporne erano mercanti, arrendatori, appaltatori d'imposte. Ci voleva specialmente istruzione. Moltissimo contava esser preti o dottore. In quei maneggi biscegnava manegglar le leggi, perciò chi poteva mandava figli ai seminari e all'università. Non più agricoltori, quelli ritornavano trasformati e restavano staccati dalla terra, la guardavano soltanto per dominarla.

L'istruzione era diventata uno strumento d'oppressione e inoltre gli intrighi si mettevano in coccarde e si atteggiavano alla francese. C'era di che fomentare odio nell'animo dei contadini, e c'era specialmente quel curioso imbrocchi per cui una rivoluzione fatta per l'umana eguaglianza si fa intendeva coi signori. Quando poi i villani videro i galantuomini mettersi a fianco dei soldati giacobini, che calavano in Italia, si sollevarono in massa e fecero una grande vendetta, senza distinguere fra francesi e italiani. Non fu una guerra contro lo straniero, della quale propriamente non si aveva neppure l'idea, ma una guerra sociale. Tutta la povera gente italiana fece una violentissima ed epica e nazionale irruzione nella scena della storia moderna, dal Piemonte alle Calabrie. Champollion non potè trattenere la sua ammirazione di soldato: «*Les lazzaroni, ces hommes étonnants sont des héros!*». Chi è nato nelle campagne sa che quei fatti ancora si ricordano e raccontano con aria di cose proibite ed anche si cantano per dispetto.

La tattica dei galantuomini di Verga

La tattica di sopravvanzare, con idee rivoluzionarie, le aspirazioni dei villani, e mettersi in un fuoco ove bollono infiammabili, senza mai arrivare a cottura, qual'era la tattica dei galantuomini di Verga, era fallita sanguinosamente, vent'anni prima, ed ora cominciava a mettere radici. Bisogna rendersi conto che c'erano stati dieci anni di dominio napoleonico, leggi, amministrazione, vittoria borghese. Con la Santa Alleanza erano poi tornati preti e sbirri, polizia per l'anima e per il corpo, è vero; cose però che la terra non la toccavano. Inoltre i galantuomini avevano ormai alle spalle un cielo di eroi popolari. Degli insorgenti si dice ancora adesso che erano briganti, ma i patrioti morirono per i loro ideali. In quel rimescolio Vittorio Alfieri si fece scuro e furibondo, e G. M. Galanti sorrideva di quella repubblica vagheggiata da Vincenzo Russo, nella quale ognuno avrebbe posseduto un pezzetto di terra, vivendo frugalmente, senza commerci e senza lusso, senza sacerdoti, senza religioni, senza guerre, senza città, senz'altra istruzione che l'agricoltura e la morale repubblicana: ma tant'è, i patrioti morirono per quei loro ideali e i patrioti appartenevano alla classe dei galantuomini. Come sono accadere, gl'ideali servirono agli eroi per morire ed agli altri per poter vivere meglio di prima.

Vincenzo Cuoco dice che i patrioti non avevano la facoltà di trarre le loro idee dal fondo della nostra nazione ed è una osservazione del tutto simile quella che Vico faceva ai loro genitori cartesiani. Cartesiani e giacobini senza degli spiriti emigrati che percorrono l'Europa, anche quando non si muovono dall'Italia. Anche Vico visse incontaminato nel suo secolo, ma a lui la conoscenza dell'Europa faceva più risentito il sangue italiano. Il contatto col mondo di più civiltà e ampiezza di rapporti, il arricchisce di materia, di tecnica e di esperienza, ma queste cose debbono nutrire e non indebolire le sue fibre. Quelli invece si svagavano e della loro natura solamente restava un impeto comunista di rifar tutto da capo, che si sposava con passione ad ogni sorta d'idee nuove. Essi avevano fretta, da uomini moderni, e s'erano prefisso una meta romantica che appagava il loro slancio ma obbiettivamente non sfiorava neppure interessi e ideali italiani. E per ciò vedendo che Ferdinando barava sotto la politica aradiana da Carlo III e da Tanucci, non avevano disposizione a considerare che la strada era stata aperta, per arrivare ad una monarchia popolare, che anche in Toscana tutto il tessuto sociale era ringiovanito, vero documento, questo, di vita nazionale vissuta, non pienamente inteso, ma tanto importante che più tardi, prima ancora di Cavour, se ne giovarà l'Inghilterra, per dar credito alla nuova politica commerciale.

Ma per quella strada era un'opera lenta, come le opere della natura, mentre l'atmosfera doveva essere tanto greve. Un proverbio delle vecchie nonne, una specie di preghiera, diceva: Signore! provvedi ai provveduti, perchè gli sprovveduti ci sono abituati — ed un tale senso d'antico testamento doveva essere nell'aria stantia ed esasperare la ribellione di quegl'infiammabili moralisti.

Ciò che prendeva fuoco in loro era un'immaginazione formale, applicata dalla logica, non la fantasia e l'istinto nazionale. Diversamente sarebbero nati degli artisti ed avrebbero portato avanti il popolo e la tradizione loro, ad un tempo, ed invece si dedicavano ad una materia che li era indifferente, perchè non aveva la nostra stessa storia: al contrario di Vico, nel quale tutto diventa storia, religione, fantasia nazionale. Vico ci dà l'ultimo linguaggio poetico del mezzogiorno, e bisognerà attendere fino a Verga per vederlo rispuntare.

Cartesiani e giacobini

Cartesiani e giacobini uscirono dal ceto colto degli italiani e specialmente dei napoletani. A Napoli particolarmente si sviluppò in seguito un potente riflesso di filosofia europea, con una celebre scuola hegeliana, salda, critica, e matura, mentre giacobini, quarantotti, mazziniani, crescevano in un freddolosissimo ramo d'innesto, sul tronco di tutta la nazione. Mazzini teneva l'ardore mistico dei giacobini e dei riformatori europei, e con la sua inclinazione alle profezie, alle catastrofi rigenerative, la sua malinconia, la sua stessa incolumità, diffuse gran fascino, anche postumo; *immortal lui credea* — dirà Carducci. Tuttavia la forza di sviluppo si strinse tutta nelle radici della nazione. Con Leopardi e Manzoni, nel loro secolo, era ancora Giambattista Vico, e senza di loro sarebbe stata per noi impossibile l'opera di Cavour, e incomprensibile per il mondo.

L'imperfezione di quell'opera è tutta in ciò che Cavour avrebbe dovuto campare altri venti anni, e lui morto, si accorgiamo che il costume e la buona pasta di una classe di uomini diventa un corpo senz'anima, destinato a perire. Con la migliore sincerità essi si dichiararono fiscali e conservatori, facendo macchina indietro, su tutti i punti; proprio quello che ci voleva per non giungere al compimento, e dover cedere il campo alla sinistra. Ora lo vedranno quei vecchi come si fa ad essere conservatori.

Quei legami che la politica commerciale piemontese, sulle orme della Toscana, aveva allacciato fra l'agricoltura e l'industria, in meno di vent'anni s'erano allentati, e poi rimase espugnata di sorpresa le tariffe doganali, ad opera di una pattuglia parlamentare, vernero del tutto distanti. Non torniamo al tempo dei ferri, di Solaro della Margarita, soltanto perchè l'immaginazione teneva l'occhio all'Inghilterra e alla Germania, e si organizzavano nè più nè meno che se fossimo fatti per produrre ferro e carbone. I grossi proprietari di terre ricevettero la contropartita del dazio sul grano, e la massa doveva contentarsi se poteva pagare la fondiaria, ammazzare un maiale, fare un po' di grano e di vino, per la famiglia. L'emigrazione faceva deserta le campagne e le città gonfie di avvocati e di operai di origine contadina; mentre la grande massa andava a far danaro in America, frazionava e ricomprava le terre decadute, e con uno sforzo vitale e disperato operava una sostituzione nel ceto agricolo, col solo vantaggio, per la nazione e non per sè, di sostenere la bilancia dei cambi e di pagare le spese di una politica sociale di contenuto cittadino.

Poesia e politica

Possiamo dire che con la scomparsa di Cavour venne a cessare del tutto il dominio dello spirito tradizionale e con la sinistra sboccò e prevalse la mentalità rivoluzionaria sfogatasi nel 1848, ch'era rimasta poi arginata dalla politica piemontese, e nella quale era cresciuto l'antico germe giacobino, fra gli attriti di oltre cinquant'anni d'esperienze. Il passaggio avvenne con una vera frattura dell'orientamento nazionale. Si volle ad ogni costo finirla col recente passato ed è certo che allora si apre una nuova fase.

In coincidenza con essa è facile vedere che la disposizione eroica dei primi patrioti s'era dileguata ed anzi i nuovi repubblicani sono accomodanti, e che l'Italia comincia a mancare di una immaginazione storica, veramente contemporanea, come l'aveva avuta nella prima metà di quel secolo, pur ricevendo una grande poesia dalla natura popolare ed austera di Carducci.

L'ideale di quella poesia, situata fra la grandezza romana del comune e l'epica rivoluzionaria, dava sensi il disperato senso delle cose che imborghesivano, ma lasciava indietro la civiltà recente e ancor viva, della quale pure erano in Carducci gli ultimi riflessi, senza per altro rappresentare un nuovo e diverso genio della nostra storia. A Carducci potè accadere di passare accanto ad Adriano Cecioni — questo Baudelaire dell'arte italiana — senza esser trattenuto da quella così moderna poesia figurativa, di cui Cecioni era stato il critico e l'iniziatore. Il realismo poetico di Giovanni Verga presenta una parentela con lo spirito di quella pittura, uscita dal Caffè Michelangelo, anche nel destino di raccogliere tardi l'attenzione e doveria rivendicare. E' tutto un periodo di curiose dimenticanze. D'Annunzio apparve sconvolgendo tutto ciò che di microscopico era fra i suoi contemporanei, segnatori di centesimini, mentre la sua filologia mitologica, le sue odisse per i vecchi muri ellenici, il suo principato sensuale, sono illuminazioni e trabrivano un paese d'impiegati miseri e delusi, circa le buone abitudini tramandate dalle corti locali, e gli ideali d'un romanticismo mondano che lavorava in fondo ad ambizioni decorative.

A differenza di quel ch'era accaduto nel precedente cinquantennio, la poesia e la politica non avevano più una stessa e comune materia nazionale, la poesia faceva parte per se stessa, con una tendenza artistica a risolversi in se stessa. La cultura e la politica stabilivano due centri di aurazione reciproca ed erano il vero motore delle cose.

Fine dell'Ottocento

Il marxismo fu la materia che più diffusamente allora prese le menti italiane. Dopo comunardi, repubblicani e socialisti, Marx tenne il campo.

Marxisti, sindacalisti, sorelliani, nazionalisti rappresentano la parte più attiva della cultura, fino alla guerra; tutta l'intelligenza italiana è irretita attorno a quella scoperta sociale e staccata dalla storia nazionale, distacco bizzarro, specialmente nel meridionale che nelle sue condizioni storiche non aveva neppure un pretesto marxistico; ma distacco che spiega lo stabilirsi di una tendenza al generale e al dottrinario, che si vede anche nel linguaggio. Marx inoltre rinverdisce in Italia la sua paternità hegeliana, poichè in tutto quel lavoro trovò una buona occasione e una vigorosa ripresa la nostra vecchia scuola hegeliana, riuscendo ad esercitare dominio critico e spirito sistematico, contenendo i troppo facili scontinamenti e restaurando, almeno da un punto di vista ideale, il senso della storia. E' come se la nazione, non potendo fare altro, si fosse data ad una ginnastica dell'intelletto, in una buona palestra filosofica, ove si rinvigorisce, sente benessere e ritrova fiducia in se stessa e nella propria personalità, in mancanza di poesia, quella attività servì almeno a far rinascere e sentire il bisogno di sapere qual che siamo, che è per lo spirito quel che per la vita è l'istinto di vivere.

M. L.

POSTA DI MILANO

La scarabeo della favola — La rondine d'aprile — I corvi dell'Equatore

MILANO, aprile.

Ih una ricordo quale favola dei Grimm, si legge che ogni qual volta debbono apparirvi le fate, un poco prima s'avverte per l'aria il bombo d'un misterioso scarabeo. L'avvocato Lwof (si scrive così. Dio gli perdoni) è il nunzio cabalistico, il ronzante e svelante predecessore di tutte le prodigiose fatine della scena internazionale. Ogni qual volta li rivediamo a zonzo per Milano, con quella sua aiuorità frusciante e quella sua aria contrita e grave proprio di scarabeo, possiamo esser certi che di lì a poco, sui manifesti, apparirà l'ammenolo della danzatrice o della cantatrice illustrissima, di un «Hahima» ebraica o di una *soirée* corale del Don, di un chitarrista tahitiano o di un nipponico mangiator di spade. Tutti questi portenti, tutte queste magie o stregherie il lui che le va a scovare, Dio sa come, ronzando a quel modo suo fra i meridiani e paralleli della terra. E poi ogni tanto fa ritorno, seguito dallo sciame favoloso: compagnia russa o *jazz-band* argentino, Edmonde Guy la bellissima o Yo-Yo l'uomo cane, gli «uccelli-neri» dei Tropici o i nani cantanti della Foresta Nera. Sì: egli è il messaggero della fiaba: E' lo scarabeo dei giardini incantati. Lo ritrovate ogni sei, otto dieci mesi. Sempre contrito. Sempre mesto, con negli occhi, che non si guardano mai in faccia, la melanconia di chi deve servire la grazia senza valersene, la felicità senza possederne. E' il donzello *avant-courreur* delle fate. Solo che ha delle ali da cornabò, anzichè di vanessa o di libellula celeste. Precedendo, nella via dello spazio, i cortegni famosi, e sapendo d'essere il Battista di tante rivelazioni, si direbbe che la sorte gli pesi, nel mentre pure n'è fiero. Vi sorrida di sghembo. Vi dà una roano molla. Parla distante e desolato. A me, una volta, fece persino un discorso da morire. Poi, tra due sospiri, vi annunzia l'arrivo della cantante in dodici lingue, del leone turchino o della ballerina cocincinese. «Interessante»: avverte. Non una parola di più. Naturalmente, interessante per tutti meno che per lui. Egli è il coleottero errante destinato a fare, per le magalde migratrici, la parte di capolamburo. Lo scarabeo volastro, il rovesciato scarabeo che non canta: mentre, in realtà, il quello che insegna la strada, che annunzia i venienti, che fa tutto e può tutto, Lwof è avvocato. Scommetterei ch'è anche notaio. Le fialle della marsina, sono le sfilze del cornabò. E' a lui che devono far capo le difficili amministrazioni, i segreti testamentari del regno delle fate. Egli deve conoscere i misteri di tutte: a cominciare dall'età. E' questo, che le rende così tristi? Forse, come non c'è grand'uomo per il suo cameriere, non c'è fata, cantante o danzante, per il suo uomo d'affari. Ma questi segreti, Lwof li tiene per sè: e non essi, forse, che tanto gli pesano, mentre a capo chino, come lo vedete, va ronzando intorno la buona novella che, dopo tutta, non gli interessa.

La penultima rivelazione di Lwof si è chiamata Ida Kremer: quella delle dodici lingue.

Poca gente in teatro: e furono, più che mai, gli assenti ad aver torto. Ouesta Kremer ha la voce, lo spirito, la conoscenza, l'intelligenza: e una dussitità, una presenza meravigliosa: e il dono della simpatia: e non so che strana, esoterica attrazione nei grossi occhi dalle lunghe ciglia: occhi che fanno il giro della sala, protesi in fuori ad in fiera a vedere, spiare, indovinare.

Vi furono, qualche volta, una specie di stupore sornione, da cui lo sguardo si risvolta in un lampo d'arguzia. Doveva essere questo lo sguardo dei menestrelli, vivaci appertatori di melodie di terra in terra? Allora la radio non era. Ma neppur oggi basta la radio alla diffusione universale dei ritornelli: e rivediamo i trovatori, rifatti trovatrici.

Di tutte le canzoni ziovocate dalla nuova *jongleuse* — russe, tedesche, spagnole, anglo-britanniche, polacche, finniche, tartare, negre — le sole ch'ella non riesca, forse, a rendere in plenaria sincerità sono le italiane. Vero che la canzone italiana è la più difficile del mondo, per chi voglia «interpretarla» e non intonarla soltanto, data appunto la sua estrema fluenza, la sua locenzza solare, la sua semplicità di vera «forza di natura», in cui l'interprete s'annienta. Dove più l'arte della Kremer rifulge, invece, è nelle canzoni ebraiche: nè potrei dire se a una sì felice aderenza abbiano parte, quale segno di razza, quei lunghi occhi sornioni e indagatori. Una filastrocca di bambine facenti la conta in gioco, è una pura delizia. E così una canzone da tavola: di cui nulla più ricordo, fuorchè un gran grido zumbeinte.

Della Kremer ho un episodio: recentissimo. Come ella va in giro pel mondo, e ad ogni tappa cerca di far bottino di nuove canzoni, non il raro che la si veda a diporto pei quartieri popolari, in compagnia del suo pianista accompagnatore, incaricato di registrare i vaganti motivi che lo piacciano, per farne quindi ricerca agli editori. L'altra sera, i due sostarono accanto a un organetto. Il motivo, non so quale fosse. So che il pianista s'era fermato per segnarlo, note alla mano, sopra un pentagramma; ma fu allora che il musicante smise, brusco, di girare la sua manovella:

— *Mannaggia... Chillu m'occhiappe 'a contravvenzione!*

Adesso poi abbiamo gli «uccelli neri» della Luisiana: cioè i mori, mezzi mori e quarti di mora che ormai sono di prammatica in ogni scena di varietà che si rispetti, e che son qui a somma cantare, ballare e fare il diavolo a quattro in un teatrino del centro, fatti segno a una curiosità esotica. Sono l'ultimo apporto dell'avvocato Lwof, l'ultima migrazione primaverile. Un'altra volta che ci vennero, gli uccelli neri ci lasciarono le penne: ed io dovetti, ricordo, rincuorare il Douglas, loro capo, nonchè la «Venere nera» che li accompagnava, circa il buon animo dei Milanesi. Questa volta, infatti, i milanesi hanno addirittura passato il segno della dovuta soddisfazione: e quasi mi spiace. Perchè, sarà il loro colore e il loro gracchiare, ma, a dirvela schietta, in questa brava razza d'antropofusi io non riesco a vedere che una passata di cornacchie.

Il postiglione.

Sesso di comparsa.

«Chi non intende che una commedia non intende che un suono» dice il proverbio, ma anche un solo suono è talvolta un'armonia. Così è quella che scaturisce dall'eco di tutta la gioia dei malati, che disillusi da tante cure, hanno finalmente ritrovato la strada del vivere nella **PILLOLE PINK**

il vero rimedio che assicura la salute.

In realtà le **PILLOLE PINK** sono per tutti i debilitati, per tutti gli anemici, per tutti gli affaticati, il grande e salutare rimedio.

Le **PILLOLE PINK** trasformano il sangue, rigenerano i nervi; migliaia di rigenerati da questo rimedio ve lo affermano.

Così la Sig.na Elisabetta Della Flora, sarta a Fontanafredda Roiachi (Udine) attesta «che con le **PILLOLE PINK** ha riconquistato la propria salute».

Così ancora il Sig. Gioachino De Nicola, Via S. Giorgio 47 a Trani, dichiara «che è entusiasta delle incomparabile valore delle **PILLOLE PINK**».

Così potremmo riprodurre migliaia di attestazioni e giudizi atti ad affermare che le **PILLOLE PINK** sono il buon rimedio contro l'anemia, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi dello sviluppo e della menopausa, i mali di stomaco e di testa, l'esaurimento nervoso.

Si vendono in tutte le farmacie a L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 43, Milano (120).

UNA BUONA NOTIZIA

Il Prof. A. Jacuzzi ha fatto esperimentare alla sua signora che aveva i capelli grigi la sorprendente cosa t

I PROCESSI

L'uccisione della vecchia domestica

Un sopraluogo in via dell'Arsenale

Firenze, 10 notte.

L'interesse del pubblico per il delitto di via dell'Arsenale si mantiene intatto sempre vivo, tanto che quando stamane alle 8.30 il comm. Terra Abrami apre l'udienza, l'aula è gremita di pubblico.

Si introduce il signor Piero Donati figlio di un noto banchiere cittadino. Il Donati conosceva bene il Guadagni, senza però esserne amico. Lo incontrava assai spesso nel *dancing* Baiola, dal quale l'imputato era un assiduo frequentatore. Il Guadagni ebbe a richiedergli a più riprese delle somme in prestito; somme che peraltro non furono concesse. Congedato il teste, viene introdotto il cav. Arturo Baiola proprietario di un elegante *dancing* in via della Vigna Nuova. Il teste premette di conoscere bene tutti i componenti la famiglia Guadagni e narra che quattro o cinque anni or sono, quando il Guadagni era fidanzato con una signorina americana, era molto assiduo del suo *dancing*, dove si recava con la famiglia della fidanzata ed anche con i suoi stessi congiunti. Bimane un conto di consumazioni da pagare, che ascendeva a circa duemila lire, conto che è tuttora in sospeso. In seguito a ciò fu sospeso il credito al Guadagni, il quale, se voleva qualche consumazione, doveva pagare volta per volta. Il giorno successivo al delitto si recarono dal teste i carabinieri, che gli chiesero notizie del Guadagni. Egli telefonò a casa dell'imputato invitando lì al *dancing*. Il giovane però rispose di non poter venire. Soggiunse che la sera stessa dopo il delitto il Guadagni si rivolse ad un suo fratello di nome Fausto per ottenere un credito. Ma non ebbero però niente. Il Presidente domanda al Baiola se il Guadagni abbia avuto nel suo locale una questione con certo Fabiani. Il teste lo esclude. Il Presidente chiede ancora se il Guadagni abbia una volta minacciato un individuo con la rivoltella, per avere del denaro. Il teste risponde di aver sentito parlare di qualche cosa di simile. Il fatto sarebbe accaduto in una pasticceria del centro.

Un certo Fabiani narrava che il maresciallo Guadagni doveva avere una certa somma da Isa Franchetti e poiché questi indugiava a restituirla nacque una questione. Marcello Pianota, capo cameriere da Baiola, narra come il Guadagni non parlasse mai con una certa prontezza. Fino a due o tre giorni prima del fatto il Guadagni veniva nel locale con una sua amica, ma al solito non aveva denaro per pagare. Il Pianota si diffonde poi a parlare degli espedienti usati dall'imputato per non pagare le consumazioni e per ottenere del credito. Viene quindi richiamato il rag. Cecchi, al quale si rivolgono domande relative al fazzoletto trovato in bocca alla povera Manzoni. Il ragioniere afferma che il fazzoletto fu certamente portato dall'assassino poichè non apparteneva né al teste né alla Manzoni. Il Presidente informa poi i giurati che nonostante le indagini fatte non è stato possibile sapere dove fu comperato questo fazzoletto. In casa Guadagni furono sequestrati due fazzoletti che non sono per niente uguali a quello del delitto; anzi sono di proprietà dei congiunti di Alberto Guadagni. Nel quartierino di via dei Serragli furono sequestrati altri fazzoletti ma anche questi non sono affatto uguali a quello trovato in via dell'Arsenale. Il Presidente legge poi varie parziali e fa vedere ai giurati i coltelli e lo scalpello sequestrati. Viene quindi portato davanti al banco dei giurati il cassettone del signor Cecchi che fu aperto dal ladro e si esaminano le traccie lasciate dal ferro che servì a far saltare le serrature che erano chiuse. Il Presidente fa leggere le relazioni dei periti che concludono con il rilevare che la più possibile rassomiglianza si ha con le traccie che vennero lasciate sul legno da uno scalpello sequestrato in casa del falegname Guidi, ed escludono che le cassette possano essere state aperte con i coltelli sequestrati in casa del Cecchi.

L'udienza alle 11 è sospesa e la Corte, i giurati e gli avvocati si recano alle case ove abitava il rag. Cecchi, in via dell'Arsenio 7, per un sopraluogo. Appena giunti dinanzi alle case il Presidente dichiara aperta l'udienza ed il sopraluogo ha inizio. La folla viene tenuta a distanza da agenti e carabinieri. Sono pure presenti il rag. Cecchi ed altri testimoni per indicare il punto preciso ove fu rinvenuto il corpo della Carolina Manzoni, e per dare ai giurati opportune delucidazioni. Dopo la ricostruzione delle varie circostanze inerenti al processo, alle 12 il sopraluogo ha fine. Il dibattimento è quindi rinviato a domattina alle 9.

La scioglimento di un matrimonio concesso dalla Congregazione dei Sacramenti

Perugia, 10 notte.

I coniugi comm. dott. Renato Pergolani, della nostra città, e Teresa D'Annibale, di Terni, dopo lunga vicenda giudiziaria davanti al Tribunale ed alla Corte d'Appello di Perugia, hanno adito i Tribunali ecclesiastici per ottenere lo scioglimento del loro matrimonio. Dopo una rapidissima istruttoria, la Congregazione dei Sacramenti, che è presieduta dal Pontefice, con recente sentenza ha concesso ai coniugi lo scioglimento del matrimonio. La sentenza, a tenore della legge sul Concordato, avrà effetti civili dopo che sarà stata munita dell'« exequatur » della Corte d'Appello di Perugia.

Fra Ciavolino è diventato pazzo

Empoli, 10 notte.

Fra Ciavolino, il monaco cercinese che ebbe il suo momento di celebrità per i tristi amori di cui fu protagonista, è stato trasferito in questi giorni al manicomio criminale dell'Ambrogiana, a Montelupo Fiorentino. Il monaco di Fra Ciavolino, che negli ultimi tempi aveva dato segni di alienazione mentale, è gravemente scosso, ed egli appare molto invecchiato.

Una lunga vertenza venatoria

I guardiacaccia di Staffarda assolti dalla imputazione di calunnia

Cuneo, 10 notte.

Un interessante processo, il cui esito era atteso vivamente dalla classe venatoria della Provincia, si è svolto oggi dinanzi al nostro Tribunale contro due guardiacaccia della riserva di proprietà dell'Ordine Mauriziano a Staffarda, tali Lisa Giovanni Battista di Revello, d'anni 37, e Quaglia Giovanni Battista di Cavour, d'anni 37. L'imputazione per la quale i due hanno dovuto rispondere dinanzi ai nostri giudici era di calunnia nei confronti e a danno del barone Emilio Gallotti di Saluzzo.

Ecco brevemente i fatti. Con verbale in data 22 aprile 1929 il barone Gallotti veniva denunciato all'autorità giudiziaria dai due attuali imputati, quali contravventore alla legge sulla caccia, per essere egli stato sorpreso in atteggiamento di caccia sui limiti della riserva di Staffarda. Esperito giudizio penale, l'accusa risultava però infondata e il barone Gallotti veniva dal pretore di Saluzzo assolto per non aver commesso il fatto. In seguito a tale sentenza il Gallotti richiedeva ai due denunziatori in sede civile il risarcimento dei danni subiti per la falsità dell'accusa, e costoro venivano condannati dallo stesso pretore a tale pagamento.

Da allora il Gallotti venne fatto segno a... un fuoco di fila da parte di tutte le guardie giurate della riserva mauriziana, e dovette subire altre otto contravvenzioni alla legge sulla caccia, che generarono altrettanti giudizi penali finiti tutti nel medesimo modo del primo. L'ultima di queste, elevata dal Lisa e dal Quaglia, indusse il barone Gallotti a denunciarli all'autorità giudiziaria, accusandoli di calunnia continuata nei suoi riguardi. Venne pertanto aperta regolare istruttoria nei confronti dei due guardiacaccia.

Essendo risultate vere le circostanze addotte dal barone Gallotti, costoro venivano rinviati a giudizio del nostro Tribunale per rispondere dei tramiti di avere incolpato il barone Gallotti con più denunzie di contravvenzione alla legge sulla caccia, mentre lo sapevano innocente, dichiarando di averlo sorpreso: una prima volta il 18 agosto 1923 in località Cascinasse di Cardè, in atteggiamento di sparare nella riserva Mauriziana di Staffarda, affermando che si era rifiutato di esibire il porto d'arme; una seconda volta il 24 agosto 1925 mentre praticava la caccia a distanza inferiore ai metri 50, limite minimo fissato dalla legge per le riserve di caccia.

I due imputati sono comparsi stamane davanti al nostro Tribunale assistiti dagli avv. Bruno di Saluzzo e Farinelli di Torino; il barone Gallotti si è costituito Parte Civile coll'assistenza dell'avv. Scaglioni Virginio. Il Tribunale era così costituito: Pres. Scarfiotti, giudici Mellana e Berserio, P. M. avv. Brido, cancelliere Misureca.

Lo svolgimento del processo è stato vivacissimo. Sono stati sentiti gli imputati e la parte lesa, e quindi parecchi testi, che in linea di massima sono stati favorevoli al Gallotti. Si sono poi avute le brillanti arringhe. Il Tribunale ha aderito alla tesi che gli imputati abbiano peccato di troppo zelo, ma che non siano stati dei calunniatori. Così, ritiratisi il Tribunale, quando ricompare il Presidente, dinanzi a numeroso pubblico, legge la sentenza con cui assolve il Lisa ed il Quaglia dall'imputazione loro ascritta, per insufficienza di prove.

Condanna di un cassiere violento

Nervi Ligure, 10 notte.

Un processo originato da una contravvenzione di caccia elevata il 7 settembre scorso, si è svolto dinanzi alla Pretura di Serravalle Scrivia a carico dell'agricoltore Francesco Cassola, su verbale dell'agente giurato volontario Giuseppe Leandro, della Società Cacciatori e Tiratori di Nervi Ligure. Il Cassola era imputato di oltraggio per avere spiccato il facile carico verso il Leandro nell'atto stesso in cui questi, in perfetta legalità e per la sua funzione di guardia giurata, gli aveva richiesto la visione la licenza di porto d'armi da caccia. La difesa aveva sostenuto la tesi dell'esercizio arbitrario di guardia giurata da parte del Leandro, mentre è risultato all'udienza che lo stesso era regolarmente provvisto del decreto prefettizio ed in piena diritto di esercitare la sorveglianza nelle leggi venatorie. Il cacciatore è stato dal Pretore condannato alla detenzione di giorni 25, condonati per amnistia, e lire 100 di multa e alle spese processuali. La sentenza ha prodotto ottima impressione nella numerosa classe dei cacciatori.

Condanna di un ladro per vendetta

Biella, 10 notte.

Un curioso tipo di ladro impenitente è comparso oggi in Tribunale. Si tratta di certo Battista Fontana fu Francesco, di 56 anni, nato a Pozzolo e residente a Coggiola. Il 15 novembre scorso egli aveva chiesto al possidente Ernesto Bennato un po' di minestra, ricevendo l'invito ad entrare in cucina, in attesa che sua moglie gli preparasse una scodella di minestra. Nel presentare la ciotola di cibaria, e stando alla narrazione dell'imputato, il possidente si sarebbe lasciato andare una frase quanto mai umiliante per il beneficato: « Invece di darla al nostro cane, è meglio darla a questo poveraccio ».

Il Fontana, punto dall'insulto, decise di vendicarsi e invece di prestarsi per un po' di lavoro per il Bennato, approfittò di un momento in cui era lasciato solo in casa, per impossessarsi di una somma imprecisata di denaro che era deposta in un mobile. Scoperto il furto, il derubato sporse denuncia e i carabinieri riuscivano ad arrestare il ladro per vendetta.

Il P. M. cav. Pagliano ha chiesto la condanna a un anno e 6 mesi dell'imputato. Non meno ad un'eguale pena del genere il ladro, difeso dall'avv. Cargnello, è stato condannato dal Tribunale alla pena di un anno e mesi due di reclusione.

Severa condanna d'uno chauffeur per un duplice investimento

(Tribunale Penale di Torino)

Gravi sanzioni ha inflitto ieri il Tribunale all'autore di un duplice, gravissimo investimento. E' costui Giovanni Battista Filippi, di 57 anni, abitante in corso Nizza, 2, a Cuneo, dove era addetto come chauffeur presso quella Federazione provinciale degli agricoltori. Il 16 ottobre 1928, al volante di una macchina di proprietà della Federazione, il Filippi era partito da Cuneo diretto a Torino. Il viaggio si iniziò e si svolse per un buon tratto senza incidenti. Ma a Carmagnola, nell'attraversare l'abitato della frazione Salsasio, il Filippi doveva dar luogo ad un tragico episodio.

In quel tratto la strada disegna delle curve assai accentuate. Questa avrebbe dovuto consigliare il Filippi a fallentare la velocità cui egli aveva portato ma allora la macchina e che pare fosse superiora ai 50 Km. Invece egli non rallentò affatto, e continuò a procedere come un bolide per la stradicciola fortemente incurvata. E questa fu la causa prima della sciagura che si verificava pochi istanti dopo, quasi al confine della borgata Salsasio. In una nuova curva della strada, il Filippi scorgeva dinanzi a sè, che pedalavano verso di lui, due ciclisti. Per evitare l'investimento non c'era che da tentare di incidere la macchina.

Il Filippi effettuò precipitosamente questa manovra. Ma la forma con cui l'effettuò ebbe fatali conseguenze: la macchina, dapprima abbandonata disordinatamente a sinistra di guisa che il Filippi ne perdette la padronanza, poi la frenatura violenta e repentina ebbe per risultato di provocare lo scoppio di un pneumatico. Tutto questo fece sì che l'investimento che si voleva evitare, si verificasse fatalmente tragicamente. I due ciclisti che all'apparire dell'automobile si erano disposti uno dietro all'altro, in modo da serrarsi verso la banchina, furono investiti uno dopo l'altro dall'automobile. Il primo di essi, certo Giacomo Dominici, veniva sbalzato a terra e si feriva in varie parti del corpo; l'altro, Giovanni Fumero veniva travolto e buttato contro un paracarro.

Conseguenze fatali ebbero le ferite riportate dal Fumero: la gabbia toracica spezzata, egli ebbe delle fratture interne per cui la morte in cose quasi istantaneamente. Il Dominici invece, ferito gravemente alla mano sinistra, guarì poi in 40 giorni. Ma in seguito gli lasciò un indebolimento nella funzionalità del dito pollice, con carattere di invalidità permanente. I due disgraziati giovani, entrambi abitanti alla borgata Salsasio di Carmagnola, avevano lasciato da pochi minuti le case loro per recarsi al lavoro. Sotto l'accusa di omicidio colposo e di lesioni colpose gravi, il Filippi è comparso ieri — assistito dagli avvocati Dorasso e Toselli di Cuneo — dinanzi ai giudici della 2ª sezione del Tribunale. La lettura degli atti e dei certificati penali dell'imputato, ha rivelato che egli non era alla sua prima avventura in tema di reati colposi. Tempo fa fu già processato per omicidio colposo. Allora il giudice lo assolse. Ieri invece il Tribunale (Presidente conte Pinelli, P. M. cav. Bellono, canc. cav. Liuttio) dopo un'ampia e diligente disamina della causa, ne ha affermato la colpevolezza, condannandolo ad una pena severa: un anno di detenzione e 3000 lire di multa. Poichè il fatto è anteriore al recente decreto d'indulto, il Tribunale ha però dichiarato condonata l'intera pena.

La condanna dell'ex-carabiniere che uccise la fidanzata

Roma, 10 notte.

E' terminato questa sera a tarda ora dinnanzi alla nostra Corte d'Assise il processo a carico dell'ex-carabiniere Terzino Ercoli, che nel dicembre del 1927 uccise a Jenne, dove era di servizio, la sua fidanzata, la sedicenne Corradina Frattieci, dopo un ultimo convegno amoroso. Il processo, iniziato alcuni mesi or sono, era stato rinviato per una perizia sulla facoltà mentali dell'imputato. I periti ritennero il carabiniere totalmente irresponsabile dei propri atti al momento in cui commise il delitto.

Il dibattito ha ripreso in questi giorni ed è stato assai movimentato. I giurati, malgrado le conclusioni peritali psichiatriche, non si sono convinti della totale infermità di mente dell'Ercoli, e con il loro verdetto lo hanno ritenuto responsabile di omicidio volontario in persona della fanciulla amata, con la diminuente della semi-infermità di mente e il beneficio delle circostanze attenuanti. In base a tale verdetto, su conforme parere del Pubblico Ministero il Presidente ha condannato l'imputato a 8 anni e 4 mesi di reclusione.

I capricci di una tromba d'aria

Adria, 10 notte.

Durante un terribile temporale scatenatosi a Badia Polesine, una tromba d'aria ha percorso un lunghissimo tratto, lasciando evidenti segni del suo passaggio. Due pagliai sono stati lanciati in aria; un capannone è stato divelto e distrutto; una casa è stata scoperchiata alla fattoria Cesiaro. Uscita poi dalla proprietà Bendin, demolendo completamente un muro del sottoportico, alto e rovesciò due carri carichi di frutta, ed entrando in casa Strenghetto devastò le suppellettili, lanciando nel cortile una lastra di ghisa al circa 30 Kg. Dopo aver scoperchiato un altro tetto, la tromba ha demolito e lanciato sulla riva dell'Adigetto un muro ed un portone di certo Gazzatto e infine, resa ormai innocua, si abbattè a sciolse contro un pagliaio.

In mezzo a tanto scompiglio è degno di particolare rilievo il fatto di un mezzadro che fu sospinto per circa duecento metri attraverso la campagna

Come è scomparso un campionario di 500 orologi d'oro

Milano, 10 notte.

Il 17 dicembre scorso il signor Silvio Amisano, viaggiatore di commercio, depositò all'Albergo diurno Cobianchi in via Silvio Pellico, una valigia contenente il suo prezioso campionario, cioè 508 orologi d'oro del valore complessivo di circa 85 mila lire; e quando si presentò per ritirare la valigia, ebbe la sgradita sorpresa di trovarne un'altra. Era avvenuto uno scambio per errore; ma, per quante ricerche venissero eseguite, colui che aveva ritirato il prezioso bagaglio non si presentò più a riconsegnarlo e a reclamare il suo.

Dell'accaduto vennero prontamente informate le autorità e i carabinieri, e dopo qualche tempo si potè rintracciare una commessa della Fattorie Riunite, certa Pessina, la quale confessò che aveva avuto incarico da certo Enrico Galli, da Carate Brianza, di vendere un orologio della marca « Elida », rappresentata dal signor Amisano. Il Galli, giovanotto sui 25 anni, fu rintracciato; egli ammise quanto aveva rivelato la Pessina, ma affermò di aver avuto a sua volta l'orologio da persona che egli conosceva soltanto di vista; e, nell'altro essendo risultato a suo carico, fu rimesso in libertà.

Intanto, continuando le indagini, giorni fa da Genova giungeva a Milano notizia che un istituto di pegno e un gioielliere, certo Baroni, dopo avere acquistato in buona fede complessivamente 57 degli orologi che facevano parte del campionario dell'Amisano, si erano affrettati a sporgere denuncia e a consegnare la pericolosa merce. Il venditore degli orologi, tanto all'istituto di pegno quanto al gioielliere, doveva essere il ragioniere Arturo Brambilla, nativo di Cislago e dimorante a Varedo.

I carabinieri di Varedo, incaricati delle nuove indagini, procedettero al « fermo » del ragioniere e ad una minuta perquisizione del suo alloggio, ove sequestrarono un'altra partita di orologi. Il Brambilla ha dichiarato di avere venduto altri trenta orologi ad un commerciante di Novara, e di essere stato incaricato dello smercio dal Enrico Galli di Carate, cioè, cioè che era stato fermato sin dalle prime indagini e poi rilasciato. Iniziate le ricerche del Galli, costui è risultato irreperibile. Intanto il ragioniere Brambilla è sempre trattenuto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

Investito da un camion sulla strada di Ponte San Martino, la contadina Maddalena Gioachino, di 57 anni, da Quincinetto, ha riportato lesioni gravi, fra cui la frattura di una gamba.

DA ALESSANDRIA

Travolto da un treno merci presso S. Giuliano, tal Santo Bonaria, d'anni 54, è morto sul colpo.

Per sfregiare ad un agente di custodia il cameriere G. B. Piano venne condannato dal Tribunale a 10 giorni di reclusione.

La commissaria straordinaria della Federazione Fascista è stata così composta: avv. Bassi, gr. uff. Cagnoli, cav. Gaia, cav. Cavanna, dottor Castellari.

Un concorso per montagne è indetto dalla Federazione provinciale Sindacati fascisti Agricoltori fra i coltivatori di terre ubicate nei territori compresi in parecchi comuni della nostra provincia. A tutti i concorrenti che risulteranno ammessi al concorso, verranno distribuiti gratuitamente concimi chimici, sementi di foraggere per prati e pascoli, piante da frutta, ecc. Il concorso ha la durata di due anni e alla fine del biennio la commissione di concorso farà la designazione dei premi.

DA BIELLA

Travolto da un ciclista sulla costa del Vernato, certa Maffè è caduta mentre teneva in braccio una sua bambina di sei mesi, che riportava una grave contusione al capo con infossamento della scatola cranica.

E' stato condannato dal nostro Tribunale ad otto mesi di reclusione per il reato di furto ed assolto da quello di simulazione di reato, il panettiere Pietro Bertagnolio di Giuseppe, d'anni 20, nato a Borriana e residente nella nostra città, arrestato il 20 ottobre dello scorso anno perchè, presa dalla mania di comprare e mantenere lussuosamente una mobilieria, si era macchiato di tutta una serie di furti ai danni dei suoi compagni di lavoro in un pandemonio cittadino, dichiarandosi falsamente a sua volta vittima dei furti stessi. Il panettiere, che piangendo ha promesso di ravvedersi, è venuto a beneficiare del condono reale.

DA CASALE

Sei latitanti di Pozzolo per aver venduto latte scremato sono stati condannati dal Pretore ad un mese di detenzione e lire 100 di multa.

A Lori, ing. Carlo Mentù, terrà domenica al salone Leardi una importante conferenza su Galileo Ferraris, agli studenti casalesi.

L'ospedale si è arricchito di un nuovo importante laboratorio di otorinolaringoiatria, diretto dal prof. dott. G. Quaschino.

DA CREMONA

Sparenda contro la selvaggina. Il cameriere Nello Marinanti, di anni 38, colpiva l'amico Ernesto Favelli, di anni 30, con alcuni pallini all'occhio destro. Il povero ferito probabilmente perderà l'occhio.

Improvviso suicidamento è rimasto il pittore Enrico Casali, di anni 67, da Pescarolo, che dopo aver ricevuto 4000 lire stava entrando negli uffici di un Società di assicurazione, quando era avvicinato da tre sconosciuti uno dei quali gli strappava dalla tasca il portafoglio e insieme ai compari si dava alla fuga sconquassato.

DA SUZZARA

Una « scampagnata » della provincia partecipa all'udienza degli alpini di Trieste, partendo oggi con quattro « tradotte ».

DA FERRARA

Mentre passeggiava con altre compagne sulle rive del Po, la signorina Scannavacca Maria, di anni 20, in località Primella, perdeva l'equilibrio, forse colta da improvviso malore e cadeva in acqua. Il cadavere non è stato ancora ricuperato.

DA MONDALIERI

La fiera primaverile è fissata per giovedì 1.o maggio.

L'amministrazione del Fanfulla ha convocato per domenica 13 corr. alle 10 tutti i fanti di Moncalieri nella sala comunale per costituire la Sezione comunale.

Nel discendere dal treno, presso la fermata Osteria, il can. teol. Sebastiano Fasteri, curato di S. Egidio, ha riportato la frattura della mano sinistra, e dovrà subire l'amputazione della mano stessa.

DA PINEROLO

Il primo concerto organizzato dai presidi degli istituti medi ha avuto luogo al Circolo Sociale. Esecutori Anna Maria Pasta (canto), Carlo Emilio Dansey e Carlo Pinelli (violini), Anita Sandri (viola), Anita Dagnasco (violoncello); al pianoforte il maestro Guido Bachi. Parlò brevemente il prof. Pompeo Valenta, preside del R. Istituto magistrale.

TEATRI

La Duchessa di Chicago al Chiarella.

Il maestro Kalmann, pur appartenendo ai più antichi capostipiti dell'operetta moderna, e quindi all'epoca del *walzer* lento, non ha tuttavia esitato a seguire il ritmo, anzi il ritmo sincopato dei tempi, ed ha optato nella *Duchessa di Chicago* data iersera al Chiarella, per i *charlestons* e i *blues*. Il libretto di Brummwel e Grunwald, che svolge un banale quanto grazioso intrigo d'amore, mescolato di figure e di accenti americani, ha avuto, con la musica, un'ottima accoglienza dal pubblico, che ha applaudito parecchie volte ad ogni atto ed ha chiesto parecchi bis.

Milly, elegante e deliziosamente spigliata è stata una gentile *Rosemarie*, duettando con Alfredo Orsini (Mister Hondy) sempre graditissimo al pubblico. Rina Galeni, una «Mary Lloyd» dall'eleganza distinta e dalla voce fresca ha diviso con loro gli applausi della serata. Simpaticamente efficaci il Micheluzzi.

La *Duchessa di Chicago* si replica.

Georg Bohrn, Adolf ed Hermann Busch stasera al «Regio»

Il concerto diretto da Georg Bohrn ed al quale partecipano come solisti il violinista Adolf Busch ed il violoncellista Hermann Busch ha luogo stasera al « Regio », alle ore 21,15 in turno di abbonamento pari (36.a della serie). Il programma comprende musiche di Weber, Brahms, Beethoven e Strauss. Per i biglietti la segreteria del Teatro rimane aperta dalle 10 in poi.

CONCERTO ELLENA. — All'annunciato concerto del valoroso violinista Antonio Ellena non erano mancati ascoltatori numerosi e attenti. Collaboravano all'interessante programma la pianista Rolandi e il soprano Peinetti. Ciascuna parte del concerto fu calorosamente applaudita.

AL TEATRO DI TORINO questa sera come è stato precedentemente annunciato, avrà luogo l'unico concerto del pianista compositore Sergio Prokofieff, che interpreterà musiche di Moussorgsky, Miaskowsky, Schuberi, Prokofieff.

AL BALBO questa sera la Compagnia di Luigi Carini darà una rappresentazione a prezzi popolari, con la nota commedia in 4 atti: « Il mio curato fra i ricchi ».

Le onoranze a Marco Praga

Milano, 10 notte.

Stamane alle 10 è stata inaugurata in forma sobria una lapide murata nella casa di via Monforte, 36, dove per mezzo secolo visse Marco Praga. Alla cerimonia presenziavano le più illustri personalità del mondo teatrale letterario e politico.

Tra i parenti e i familiari di Marco Praga figuravano la vedova dell'illustre scrittore e l'amico fraterno Sabatino Lopez, che ha rievocato, con calda efficace eloquenza e in breve sintesi, la figura dell'uomo e del commediografo.

Dopo il discorso, tra il raccoglimento dei presenti è stata scoperta la lapide con l'epigrafe dettata da Renato Simoni in cui dice: « *Marco Praga, commediografo insigne del teatro italiano e della sua faticosa fortuna faulore e assertore, per dieci lustri abitò in questa casa* ».

Stasera poi al « Lirico » la Compagnia di Alfredo De Sanctis ha rappresentato uno dei drammi più significativi di Marco Praga « Alleluja ». Tra il primo ed il secondo atto, Gino Rocca ha rievocato, con un discorso letterariamente aquisito e altamente ispirato, la personalità e l'opera del Praga. Illustrando tutti i caratteri del teatro del Praga, il conferenziere ha messo in rilievo la reazione antiromantica che la ha pervaso e, parlando del cuore e dell'anima del maestro, ha mostrato quale spirito fiero e leale si nascondesse sotto una maschera così rude e quasi ostile. Comunque vada giudicato il suo teatro, specie nei confronti della generazione nostra, non si può negare all'opera del Praga un senso di schietta italianità. Gino Rocca è stato applaudito con vero entusiasmo dallo scelto pubblico. Così pure sono stati ripetutamente applauditi gli interpreti di « Alleluja » ed in modo particolare Alfredo De Sanctis.

Frati e monache turlupinati

da un curioso mercante di pentole

Firenze, 10 notte.

Un assai originale sistema per vendere ingenti quantità di merci era stato ideato dal polacco Giovanni Kwik, di anni 40, proprietario di una ditta di ferramenta e di oggetti casalinghi con sede a Padova. Il polacco si presentava di preferenza a istituti e conventi ed offriva in vendita i propri articoli al prezzo di lire 25 al chilogramma. Essendo il prezzo richiesto molto conveniente e trattandosi di merce in metallo, l'ordinazione veniva facilmente fatta e il Kwik se ne andava per poi ripresentarsi qualche settimana dopo con la merce. Senonchè questa occupava un intero birocchio e, innanzi agli occhi attoniti delle monache o dei frati, egli faceva scaricare lentamente ogni cosa. Tegami e pentole erano pure in metallo massiccio, e quindi il conto raggiungeva cifre molto sensibili. Di qui contestazioni, rifiuti di merce e minaccie del polacco di ricorrere alle vie legali. Dal fatto veniva informata l'autorità e il polacco è stato fermato mentre sciorinava al cospetto delle monache Dorotee i soliti monumentali oggetti di cucina. Sono state chieste informazioni a Padova e a Milano, dove il polacco asserisce di disporre di un buon numero di testimonianze a favore della sua corretta condotta commerciale. Il Kwik è stato intanto inviato alle carceri.

SARTORIA VITTORIO FOA
TORINO - Via P. Micca 12 - Telef. 43-720 - Via P. Micca 12 - TORINO
Sono giunte tutte le novità della stagione
VISITATE l'ESPOSIZIONE ECCEZIONALE

La Miglior Camera da
BAGNO
a L. 1300.— la troverete da
L. RESEGOTTI & F. Corso Ponte Mosca 32 - Torino Telefono 21-454
Apparecchi in funzione - Garanzia 3 anni

APPENDICE DELLA STAMPA (36)

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco di H. GAYAR

Il giovanotto si slanciò fuori, ma non vide nessuno.

Uscì dal giardino e battè la campagna intorno, senza alcun risultato.

Deluso, ritornò verso la casa, non volendo lasciar sola per molto tempo la donna.

— Avrei dovuto portare con me il cane! — pensava. — Ora è troppo tardi. E poi, Cenerentola ha potuto anche essere vittima di una suggestione... In ogni modo, domani vedremo!...

XIV.

L'orario dei cacciatori

— Mitron, vuoi ritornare a casa sì o no?. Non vuoi obbedire?... Ebbene, ora vedrai!...

E Roultaball, furioso, raccolse dei sassi e li lanciò contro il suo cane, che si decise così ad allontanarsi.

Luigi si trovava in piena foresta di Montmorency. Intorno tutto era silenzio e solitudine. Aveva lasciato l'albergo sul far del giorno, al primo canto del gallo.

Per qualche tempo si era aggirato col cane nei pressi della casa. Poi, appena il gran disco rosso del sole era apparso all'orizzonte, bruscamente aveva scacciato il fedele San Bernardo.

Per qualche tempo restò immobile, a guardare il cane che si allontanava.

Quando si fu assicurato che Mitron obbediva, Roultaball girò sui tacchi e si mise a correre in direzione contraria.

Perchè?... Era inseguito?... O era lui che inseguiva qualcuno?

Continuò a correre a perdifiato fino al centro della foresta, là dove essa era attraversata dal sentiero che conduceva al vicino villaggio.

Ivi giunto, Roultaball si fermò di colpo e si nascose dietro un grosso tronco d'albero, asciugandosi il sudore che gli imperlava la fronte.

Di tanto in tanto spiava il sentiero e dalle sue labbra contratte uscivano dei suoni inarticolati.

D'un tratto trasalì. Aveva udito un rumore di passi che si avvicinavano.

Poco dopo, una strana figura apparve sul sentiero. A quella vista, il viso di Roultaball espresse una gioia feroce.

— A noi due ora, signor Pierole — egli borbottò. — Ti farò passare definitivamente la voglia di venire a spiare in mia casa. Tu facesti tremare di paura Cenerentola, quella sera in cui essa cercava Filochin a Parigi... Ora tocca a te!...

Pierole, non sospettando l'insidia, procedeva lentamente, traballando sui ciottoli che ingombravano il sentiero.

— Che il diavolo si porti Firmino! — brontolava il nano. — Se non la finisce di affidarmi questi incarichi, finirò col lasciarci la pelle!... I boschi non sono fatti per me, che sono sempre stato nella capitale... In questo maledetto sentiero, mi potrebbero strangolare impunemente, senza pagarmi neppure un soldo...

Brontolando e sbuffando, il nano continuò ad avanzarsi lentamente. Ma d'un tratto, il lasciò sfuggire un grido soffocato e si fermò bruscamente.

Un grosso sasso — che pareva caduto dal cielo — era venuto ad abbattersi a due passi di distanza da lui.

Era Roultaball che cominciava il suo giuoco...

Pierole rimase immobile per qualche tempo. Si guardò intorno. Non vide nessuno. Il silenzio era assoluto.

Si rimise in cammino. Ma dopo pochi passi, un altro grosso sasso venne a cadergli accanto, dopo avergli quasi sfiorato il braccio.

— Chi è là?... — gridò il nano, guardandosi intorno sbigottito.

Per tutta risposta, un altro sasso gli cadde quasi sui piedi.

Pierole si trovava in uno dei punti più selvaggi e più fetri della foresta.

— Vogliono assassinarmi!... — pensò tremando.

L'istinto della conservazione lo fece uscire dalla sua immobilità. Ei si diede ad una corsa precipitosa, anelante, disperata. I sassi continuavano a cadergli alle spalle. Più volte il nano inciampò, cadde, si rialzò, con le ginocchia ammaccate.

Finalmente, trasse un sospiro di sollievo. Era giunto ai margini della foresta.

A partire da quel punto, la strada correva fra due campi scoperti. In fondo si scorgevano le prime case del villaggio. Il pericolo era cessato.

Pierole riprese fiato e si diresse rapidamente verso il villaggio.

— Ora egli può infischiarsene di me — mormorò Roultaball, seguendolo con gli occhi. — Non importa!... Ha passato un brutto quarto d'ora, che gli figurerà per un pezzo in quelità d'immischiarsi nei fatti miei... Come corre!... A momenti raggiunge il villaggio... Toh!... si ferma... Entra nell'osteria dei Cacciatori... Non poteva capitar meglio... Io conosco il proprietario... Potrò sapere da lui qualche cosa...

Facendo queste riflessioni, Roultaball raggiunse a sua volta l'osteria. Girò intorno alla casetta ed entrò dalla porticina della cucina.

Una vecchia donna era accoccolata dinanzi al camino, intenta a riscaldarsi. Il caffè.

Essa accolse Luigi senza sorpresa, come un vecchio frequentatore della casa.

Il giovanotto le fece segno di parlare sottovoce.

— Buon giorno, signora Moreau... Dove è il padrone?

— Sta servendo gli avventori.

— Avete visto il nano che è entrato poco fa?

— Sì. Sono già tre o quattro volte che viene.

— Solo?...

— No. C'è un altro con lui: un uomo anziano, magro, spelacchiato... Devono essere dei parigini... Tu li conosci, forse?...

— Conosco il nano... L'altro... non potrei vederlo senza aver visto?

— Sì. Sono seduti a destra, in fondo... Non hai che a socchiudere la porta...

La manovra riuscì perfettamente e bastò un colpo d'occhio perchè Roultaball sapesse ciò che voleva sapere.

— E' Firmino!... — mormorò. — Non c'è sicuro...

— Qualche volta — disse la signora Moreau — c'è anche una donna con loro... Una donna anziana, dai capelli neri e dal naso adunco...

— Mercedes!...

Luigi si trasse da parte, per lasciar aprire la porta.

Era papà Moreau, il padrone dell'osteria.

— Toh!... — esclamò egli giovialmente, scorgendo l'amico di Cenerentola. — E'...

Ma si fermò subito, vedendo Luigi mettersi un dito sulle labbra, per raccomandargli il silenzio. Nello stesso tempo, Roultaball gli faceva intendere che era a conoscenza dei due avventori che erano nella sala che non bisognava nominarlo.

L'oste comprese subito, e con fare misterioso fece cenno a Roultaball di seguirlo nel giardino.

Ivi giunti, l'oste domandò, strizzando gli occhi:

— Li conosci?

— Sì... Sono due banditi!...

— Lo sospettavo... Sono parecchie volte che vengono qui... Parlano sempre a bassa voce... Si direbbe che stiano preparando qualche colpo...

Poi l'oste, dopo essersi guardato attorno, domandò a bassa voce:

— Niente niente; è per l'orfanella?...

Roultaball aveva informato l'ospite e la sua degna consorte di quanto era accaduto a Cener

Tutti gli sport in tutto il mondo

Un duello mancato

Chi diceva che la passione popolare per lo sport ciclistico fosse effimera? Non bisogna confondere fra spettacoli su pista e corse su strada: i primi, effettivamente, non dicono più nulla al cuore delle folle, ma il passaggio di una gara in cui siano impegnati i campioni più noti ha tuttavia il potere di far accorrere diecine di migliaia di persone lungo il percorso. Che importa se la visione dei corridori non dura che un attimo? E' automatico, anzi, che basti la fuggevole apparizione di un gruppo di ciclisti impolveratì e inconoscibili per alimentare questa passione nei giovani. Lo sport della bicicletta ha radici profonde nella sensibilità del nostro popolo, e finchè il cavallo d'acciaio sarà un piacevole mezzo di trasporto non mancheranno le ragioni perchè le corse permangano popolari come d'erano dieci, venti e trent'anni fa. E' bastato che la prima corsa dell'anno — la Milano-San Remo testè effettuatasi — chiamasse a raccolta i campioni cari alla folla, perchè questa vivesse la gara con una passionalità non inferiore a quella messa dai corridori per vincere. Alla vigilia, l'imminente duello fra Binda e Girardengo assommava in sè tutti i motivi della competizione. Conoscevamo per esperienza la tenace volontà del Campionissimo di vincere in questa che egli voleva l'ultima corsa su strada della sua carriera: ma non si poteva rinunciare a considerare Binda come «favorito» sulla base dei risultati da lui finora raggiunti contro avversari nettamente inferiori. Non c'era che Girardengo, maestro in fatto di corse, che potesse contrastargli la vittoria, forse caparbiamente se lo svolgimento della gara non fosse troppo veloce a movimentato: la forza non sono più quelle di un tempo, e hanno da essere soccorse dalla malizia. Agli altri concorrenti, pur buoni, non si pensava; logicamente ciò era giusto, perchè i due Campioni dominavano tutti.

Senonchè la corsa riserbava le sorprese consuete attraverso le cronache dei giornali: il vincitore della XXIII Milano-San Remo non doveva essere nè Binda nè Girardengo, sebbene un terzo, forse non più tanto giovane, non da nessuno considerato capace di aver ragione dei due colossi in una lotta regolare. Io sono di quelli che non ritengono Girardengo talmente stanco al momento della volata da essere dominato regolarmente da quattro avversari, tra cui il giovane Di Paco: la causa della sua sconfitta è veramente da attribuirsi allo svilamento del manubrio nell'ultimo delle sforzo finale, e sentendo la guida sfuggirgli, Girardengo desistette dallo sforzo. Se le opinioni sono da rispettare sono anche criticabili: ai sostenitori che vuole nel non accettare la mia, che mantengo. Mi si obbietterà che Girardengo non può conservare in eterno la velocità che gli faceva battere i più veloci rouliers del mondo — da Ballani a Seltier, da Linari a Pélissier, ma con tutto il rispetto per Mara e Calmani, non mi è proprio sembrato di vedere in essi, sull'asfalto dell'arrivo, la velocità che i campioni in stato di grazia esplicano con lo stile e l'impetuosità della classe.

D'altra parte, si deve riconoscere che la vittoria di Girardengo, pur correspondendo alle impazienti aspirazioni della folla, non avrebbe neppur avuto un grande e definitivo valore: Binda, non aveva potuto difendersi appieno, troppi elementi estranei essendo intervenuti a menomargli la chance del momento in cui, a lui pure avversi il manubrio, ruzzolava sulla di strada di Varazze, ferendosi non leggermente. Durante l'insegnamento del gruppo di testa formatosi dopo la sua caduta, Binda per ben due volte si trovò a poco più di 300 metri da essere all'ultimo sforzo, quello che gli avrebbe permesso di riprendere i fuggitivi, gli fu inibito da ripetuti esterni: forature di gomme e presenza di troppe automobili sulla strada. Bisogna pur dire che questo delle automobili al seguito delle corse è un inconveniente non lieve. Il corteo delle vetture si snoda per quasi un chilometro sollevando tale polverone da alzare una impenetrabile cortina davanti agli occhi di chi insegue. Questo sarebbe il minore dei mali; ma chi non c'è stato non può immaginare la prepotenza, l'incoscienza dei guidatori che, come niente, investono pedoni, rovesciano ciclisti. Bisogna essere più pazzi... dei pazzi per slanciarsi in bicicletta fra mezzo quel pericolo, e Binda afferma che non si sentì di farlo. La presenza di un'automobile munita dalla Milizia della Strada non è sufficiente: occorre creare dei veri e propri sbarramenti, oltre i quali possano passare soltanto le macchine autorizzate. Le altre, quelle dei curiosi, vengano tenute ferme il tempo necessario ai corridori di fare la loro corsa.

Su qualche giornale ho visto criticare l'atteggiamento di Binda, rimproverato di essersi ritirato dalla corsa mentre, ad esempio, Piemontesi che a un certo punto era con lui, riuscì bene a raggiungere il primo gruppo e a fare la volata con Girardengo e compagni. Quello della critica ai corridori è argomento che ricorda la sicumera con la quale gli spettatori in tribuna trinciano giudizi sommari sui giocatori che s'arrabattano su un campo di calcio. Ognuno vorrebbe che il foot-baller o il corridore spuntassero l'anima: ma non è grande campione soltanto colui che dà tutto se stesso, fino all'ultima stilla di forza, alla lotta. Non è il caso di rifarsi al ferravilliano «soldato che fugge, buono per un'altra volta», ma nei riguardi di Binda, perchè egli avrebbe dovuto sfinirsi nell'inseguimento dopo la terza foratura? Avrebbe, sì, raggiunto i primi poco avanti il Capo Berta e dopo, ma troppo tardi per tentare la fuga sull'unico punto possibile. Doveva egli adattarsi a far da comparsa nel caso che, secondo il pensiero di tutti, sarebbe stato fulminato in volata dall'irresistibile sprint di Girardengo? E' passibile di critica l'atteggiamento

CRONACA CITTADINA

I portieri torinesi e la loro organizzazione

1460 portieri - La città divisa in 59 zone - La varia gamma delle retribuzioni

Sulla classe dei portieri, senza fare dell'ironia di cattiva lega, si potrebbe gettare uno sguardo storico assai interessante: e tanto più interessante sarebbe se ci valessimo di numerose opere, che a questo proposito sono state scritte da valentissimi studiosi e pubblicate in numerosissime edizioni, saltando, a piè pari, numerosi secoli, tanti quanti sono intercorsi fra il «janitor» romano ed il portiere moderno, e soffermandoci qualche poco sullo svolgersi della vita collettiva di una categoria che, a suo vanto, può affermare di aver reso, in ogni tempo, e assai spesso se non sempre, in qualità, tanti e pregevolissimi servigi alla pace ed alla sicurezza domestica. La classe dei portieri è una delle conseguenze più evidenti del fenomeno dell'urbanesimo, la tradizione del portiere moderno non risale più in là di alcune diecine di anni a questa parte. Più tra la fine del secolo scorso e lo scorcio del secolo nuovo che le case piccole appartenenti ad un solo proprietario e abitate da lui e dalla sua famiglia, oppure adibite ad uso di aziende commerciali o industriali si trasmutarono in case di affitto o di condominio; e contemporaneamente solo da quel tempo si venne diffondendo la figura del portiere, con una fisionomia tutt'affatto particolare, e quindi diversa da quella dei domestici, che guardavano le porte delle case patrizie. Alle nuove migliaia di cittadini che determinano l'espansione della città, consegue, adunque, un adeguato incremento degli stabili ad appartamenti separati, dati in affitto o goduti in condominio; ed in questi nuovi fabbricati, ove vivono decine di famiglie, estranee le une alle altre, il portiere, che tutte le congiunge con un filo sottile che fa capo alla sua cameretta terrena, donde osserva, vigila, spesso dirige, non di rado comanda, si rende assolutamente indispensabile.

Era logico che un elemento così prezioso di controllo avesse presto sentore di tutta la importanza della sua funzione e si avvicinasse a quelle organizzazioni tendenti a sistemare la falsa e a farne adeguatamente valere l'entità. Per quanto l'organizzazione di una categoria come quella dei portieri presentasse non lievi difficoltà per la natura speciale del loro lavoro, tuttavia appaiono leghe di portieri fin dal 1900 e più, necessariamente collegate alle locali Camere del Lavoro. Queste leghe, se pure non particolarmente condussero una vita assai mediocre, e quello che è certo, una prosperevole mai, i dirigenti delle Camere del Lavoro neglessero questa categoria di proletari, piccoli e modesti messi a lato dell'operaio, i quali, tenuti separati l'uno dall'altro anche nella fatica, gettavano all'attivo del bilancio politico un rendimento scarso e dubbio. Un maggior grado di affermazione, dal canto loro, ottennero organizzazioni di ispirazione cattolica, dapprima sotto forma di associazioni di mutuo soccorso, più tardi solamente a carattere sindacale. Ma solo con l'avvento del Fascismo allo Stato anche i portieri hanno cominciato ad ottenere alcuni miglioramenti nel passato richiesti e non mai raggiunti. Notevolissimi fra questi l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia.

Il problema del portierato era maturo per essere studiato appieno e convenientemente risolto. Anche i portieri, come ogni altra categoria di lavoratori, dovevano essere considerati nell'ordinamento sindacale creato dal Fascismo e opportunamente inquadrati in un sindacato, affinchè la loro falsa potesse trovare il suo giusto ricomponimento; tanto più, quando la forma del portiere venne contemplata nel testo unico 6 novembre 1926 delle leggi di P. S., per cui al portiere si demandava una nuova funzione con l'obbligo di corrispondere ad ogni richiesta dell'autorità di Pubblica Sicurezza e di riferire ogni circostanza utile ai fini della prevenzione generale e della repressione di reati.

Ma fino dal 1923 si era costituito, presso la Confederazione del Sindacati fascisti della nostra città, il Sindacato portieri, la cui attività si sviluppò prestissimo, in modo assai soddisfacente. Da poche centinaia, i suoi componenti salirono nel 1927 a circa 2400; nel 1928, a 3000; nel 1929 superarono i 4000. E calcolando i portieri torinesi a circa 5000, tenuto conto a parte di quelli che dipendono da stabilimenti, da Opere Pie o da Enti morali, da case private o, in altre parole, di quelli che non appartengono a case di affitto, i portieri che possono venire raggruppati nel loro Sindacato vengono numerati a 4000 circa.

L'organizzazione interna di questo Sindacato è quanto mai interessante. La città è stata divisa, dal punto di vista sindacale, in 59 zone. Ognuna di esse ha il suo capo-zona, al quale sono attribuiti compiti che potremo definire disciplinari. Il capo-zona provvede al reclutamento dei generali e mantiene il collegamento fra gli elementi aggregati alla propria zona e i dirigenti del Sindacato. Il Sindacato ha un proprio direttorio, ed è diretto da un funzionario dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio, dopochè la antecedente Confederazione venne disciolta nelle diverse Unioni provinciali. La sua competenza territoriale esce fuori dalla provincia: infatti esso è interprovinciale e comprende tutte le provincie piemontesi. In ogni capoluogo di provincia è una Delegazione di Zona, che è l'organo intermedio fra gli organizzati e la direzione del Sindacato.

Sull'opera svolta da questo organo, occorrerebbe scrivere assai più di quanto ora sia possibile. La sua attività si è moltiplicata sotto ogni aspetto assunto dalla necessità di difesa degli interessi economici e morali della categoria. Ed il contratto nazionale collettivo di lavoro comparso sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 di giugno dell'anno scorso, ed entrato in vigore fin dal 1.o gennaio dell'anno stesso, ha segnato alcune parti tecniche da servire come ottima base per la stipulazione dei contratti integrativi locali.

Alcune questioni, fra le altre, possono destare l'interesse di chi non segue da vicino la vita sindacale dei portieri. Una di queste è data dalla retribuzione. Come sono retribuiti i portieri torinesi? In misura variabilissima. Tralasciando il numero, che può variare a seconda delle mansioni affidate dal proprietario di casa, il minimo è dato dalla cospicua somma di lire due e cinquanta al mese, pari a lire trenta all'anno. Altri portieri non hanno retribuzione vera e propria: fruiscono solamente dell'alloggio. Ve ne sono di quelli, poveretti loro, i quali non solo non hanno retribuzione, ma devono versare al proprietario un certo canone per l'uso dei locali loro affidati. Altri, poi, devono addirittura versar cauzioni per poter fare i portieri. A buona ragione, dunque, si può parlare di una misura variabilissima. E i locali di portineria? Il Sindacato, ci consta, si è adoperato perchè i locali di portineria fossero, secondo i patti, il più possibile sani ed igienici. E non ha mancato di stimolare i suoi organizzati perchè le loro abitazioni fossero tenute secondo i più severi dettami dell'igiene. Infatti, nell'anno scorso, è stato bandito un regolare concorso, in pieno accordo con l'Ufficio d'igiene, per premiare i portieri che nei dettami meglio avessero osservato. Ben sessanta di essi son risultati vincitori e dalle mani di S. A. R. la Duchessa di Pistoia hanno ricevuto un bel diploma di riconoscimento, in una solenne cerimonia svoltasi al Teatro Balbo; il primo riconoscimento che ufficialmente venisse tributato alla categoria. Con tutto questo, non bisogna credere che la posizione di *portiere* oggi sia tra le più invidiabili. Se ci fosse dato di compulsare i moduli che dai singoli vengono riempiti, nel censimento che è in corso fra i portieri, troveremmo certo di che meravigliarci. A molte, fra le domande che il modulo comporta, chissà con quanti piccoli dolori questi modesti e fierissimi lavoratori potrebbero rispondere.

I Principi di Piemonte a Clavières

Una breve gita hanno fatto nei giorni scorsi il Principe e la Principessa di Piemonte a Clavières, ove hanno voluto dare l'addio, per quest'anno alle sport preferite dello sci.

L'altra mattina, infatti, i Principi Umberto e Maria di Piemonte, accompagnati dagli ufficiali di ordinanza capitani Cornevale e Piroddi, e dalla dama e dal gentiluomo di Corte marchesa e marchese di Brivio, sono usciti da Palazzo Reale in automobile e si sono avviati verso la magnifica conca del Monginevro. Scesi a Clavières, ospiti di una nobile famiglia piemontese, i Principi nella giornata di mercoledì e nella mattinata di ieri hanno presenziato e partecipato a parecchi lieti convegni di sciatori. Ieri nel pomeriggio il Principe di Piemonte ha fatto ritorno a Torino alle ore 15, recandosi subito alla sede del suo reggimento, il 92.o fanteria, nella Caserma Monte Grappa. La Principessa Maria è ritornata nel tardo pomeriggio a Palazzo.

In attesa della nomina del nuovo Arcivescovo

A proposito della nomina del nuovo Arcivescovo di Torino ci telefonano da Roma:

La voce corsa della designazione di mons. Tedeschini, che è attualmente Nunzio a Madrid, trova molto credito, ma non è ancora confermata ufficialmente.

A questo proposito, dobbiamo rilevare che non ha fondamento il dubbio espresso da qualche giornale relativo al grande ritardo che la nomina del Tedeschini porterebbe alla presa di possesso di Diocesi, dovendo egli attendere un secondo Concistoro per ricevere il cappello cardinalizio. Questo rilievo non è esatto. E' vero che il Nunzio di Spagna riceve la berretta cardinalizia dalle mani del Sovrano, al quale viene recata da una speciale ambasceria pontificia e che in conseguenza non riceve il cappello nello stesso Concistoro nel quale è creato cardinale, ma questo non impedirebbe la presa di possesso della Diocesi e l'esercizio del suo ministero. Di regola i cardinali che non hanno ricevuto il galero rosso dal Pontefice, perchè residenti all'estero, non possono celebrare solenni cerimonie in Roma, ma non hanno alcun'altra limitazione. Tanto è vero questo, che vi sono proprio due cardinali spagnuoli che rimasero nelle loro Diocesi dopo la loro elevazione alla porpora per molto tempo prima di venire a ricevere il cappello a Roma, e non ebbero alcuna limitazione all'esercizio delle loro funzioni di cardinali vescovi.

Prescindendo dunque dalla probabilità maggiori o minori circa la nomina ad arcivescovo di Torino di mons. Tedeschini, è da aver presente che se tale designazione si verificasse egli potrebbe raggiungere la sua sede subito dopo presentate a Re Alfonso le lettere di richiamo.

La graduale diminuzione del costo della vita per la «famiglia-tipo»

Esaminiamo quale risparmio la «famiglia-tipo», già istituita dal Municipio per il computo dei numeri indici e composta, com'è noto, di padre, madre e tre ragazzi, abbia realizzato in seguito all'esenzione del dazio su alcuni generi che essa consuma. Non stiamo qui a dire che questa «famiglia tipo» rappresenti in modo assoluto il modello di famiglia delle categorie meno abbienti della cittadinanza, ma l'abbiamo scelta per dare ai lettori un punto di riferimento. Facciamo ora il computo dei generi esentati dal dazio che la «famiglia tipo» consuma in una settimana.

	Kg.	Dazio	Risparmio
Formaggio	0,500	1,25	L. 0,625
Zucchero	3,500	0,10	» 0,350
Caffè tostato	0,200	1,56	» 0,312
			L. 1,017

Come si vede da questo specchietto, per la esenzione del dazio sullo zucchero, sul formaggio e sul caffè tostato, la famiglia viene a risparmiare settimanalmente una lira e poco più di un centesimo. Ma a questa economia, per altro poco sensibile, fa riscontro un aggravio per il consumo, sia pur limitato, di carne e di vino.

In conseguenza della istituita tassa di consumo su questi due generi, essi hanno aumentato di prezzo per la «famiglia tipo» nella seguente misura:

Carne fresca	Kg. 2,250	(1) 0,625	(2) 1,20 + 0,375	+ L. 1,875
Carne congelata	Kg. 0,250	(1) 0,50	(2) 0,96 + 0,46	+ L. 0,720
Vino	litri 5,000	(1) 0,75	(2) 0,85 + 0,10	+ L. 0,500
				L. 3,095

(1) Dazio pagato dalla carne e dal vino fino al 30 marzo 1930 per chilogramma.
(2) Tasso di consumo per chilogramma in vigore dal 1.o aprile 1930.

Confrontando le due tabelle, quella degli sgravi e quella degli aggravi, si osserva che quest'ultima ha il sopravvento, di modo che ora la «famiglia-tipo» risulta spendere circa una lira in più alla settimana. Ma dal dazio sono stati sgravati generi non compresi nel consumo della «famiglia-tipo», quali le marmellate, il cioccolato, i biscotti, la frutta secca, i dolciumi in genere, che inevitabilmente vengono acquistati anche dalla «famiglia-tipo» per i tre bambini che ne fanno parte.

Se consideriamo il prezzo attuale di tutti i generi consumati da questa famiglia, confrontandoli con quelli che, ad esempio, si praticavano nel 1927, si constata una reale economia pur includendovi la maggior spesa per la tassa di consumo sulla carne e sul vino.

Ecco il computo del risparmio effettuato in una settimana dalla «famiglia-tipo» dal 1927 al 1.o aprile:

		Giugno 1927	1.o Aprile 1930	Meno	Risp.
Pane	Kg. 1,—	2,50	2,10	0,10	1,30
Riso Ostigliato	» 1,—	2,—	1,40	0,60	0,60
Pasta prima qualità	» 3,—	3,30	2,80	0,50	1,50
Formaggio parmigiano	» 0,500	20,10	17,—	0,10	4,55
Olio oliva puro comune	» 0,400	12,—	5,60	0,20	2,40
Vino comune da pasto	litri 6,—	2,40	2,10	0,50	3,—
Uova	n. 10	0,40	0,36	0,04	0,40
Latte	litri 7,—	1,20	1,20	—	—
Zucchero semolato	Kg. 0,800	7,10	6,55	6,55	0,44
Caffè Santos tostato	» 0,200	32,—	32,—	—	—
Burro naturale	» 0,400	16,—	15,—	1,—	5,60
Lardo	» 0,300	6,—	6,—	—	—
					Totale risparmio L. 14,57
Carne bovina: (5.9 fresca - 1.9) congelata)	» 2,500	14,51	16,75 più 2,24	più 5,60	
					Effettivo risparmio alla settimana L. 8,97

Ci sono altri generi di largo consumo popolare, che pure sono acquistati dalla «famiglia-tipo», benchè tali generi non siano compresi nell'elenco fissato dal Municipio. Esaminiamo il seguente specchietto:

	30-6-1927	1-4-1930	
Olio semi	da L. 8,50	a L. 5,40	risparmio di L. 1,40 al Kg.
Formaggio Gorgonzola	» » 11,—	» » 9,—	» » 2,— »
Formaggio Fontina	» » 12,—	» » 11,50	» » 0,50 »
Formaggio Sbrina	» » 19,20	» » 12,—	» » 6,20 »
Mortadella di La qual.	» » 18,—	» » 16,—	» » 2,— »
Farina di mellga	» » 1,30	» » 1,10	» » 0,20 »
Doppio concentrato	» » 5,—	» » 4,50	» » 0,50 »
Lenticchie	» » 4,—	» » 3,60	» » 0,40 »
Polata	» » 0,85	» » 0,50	» » 0,35 »

Per contro osserviamo che i seguenti due generi, pure di largo consumo popolare, hanno aumentato di prezzo nella seguente misura:

	30-6-1927	1-4-1930	
Salame crudo	da L. 18,—	a L. 19,—	aumento di L. 1,— al Kg.
Fagiuoli Saluggia	» » 2,—	» » 2,20	» » 0,20 »

Concorso per una canzonetta dialettale indetto dal Dopolavoro

E' bandito dal Dopolavoro provinciale di Torino un concorso per una poesia in dialetto piemontese con carattere esclusivo di canzonetta. I concorrenti debbono risiedere nella Provincia di Torino.

La scadenza per la presentazione delle poesie è fissata al 31 marzo 1930, con presentazione dell'opera presso l'O. N. D., via Massena, 12, Torino. Le poesie dovranno essere seguite da uno pseudonimo ed accompagnate da una busta contenente il nome e l'indirizzo dell'autore. La Commissione sceglierà le tre migliori poesie, che saranno pubblicate possibilmente sui giornali cittadini, con invito ai musicisti residenti nella provincia a musicarle.

Il concorso musicale scade al 17 agosto 1930, e la presentazione dovrà essere fatta presso la sede del Dopolavoro Provinciale di Torino, via Massena, 12, con le norme stabilite nella prima parte. La Commissione, prescelte le tre canzonette, affiderà l'esecuzione a Gruppi dopolavoristici, i quali dovranno tenersi pronti per la prima quindicina di settembre. L'esecuzione delle tre canzonette verrà effettuata in uno dei sobborghi della città e la classifica avrà luogo a mezzo di *referendum* popolare. Sia per il concorso della poesia, che del componimento musicale l'Opera Nazionale Dopolavoro ha stabilito dei premi in denaro, medaglie e diplomi, riservandosi i diritti di autore per la prima audizione.

La vendita del pane pro Oriente

L'Ufficio Stampa del Comitato provinciale dell'O. N. B. comunica:

«A proposito della vendita del pane pro Oriente, si ritiene opportuno precisare che nella seduta del Comitato esecutivo della Celebrazione questa presidenza ha concesso, dietro speciale autorizzazione del Superiore Comitato Centrale dell'O.N.B., la partecipazione delle Piccole Italiane alla vendita dei panini che avrà luogo domenica 13 corr. Resta pertanto fermo il tassativo divieto dall'impiego degli Avanguardisti, Balilla e Giovani Italiane».

Ufficio di collocamento

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, via Sebastiano Valfrè, comunica:

Cercansi: 1 modellatore; 2 affilatori utensilerie; 2 rettificatori utensilerie; 2 fattonieri idraulici provetti; 2 tornitori di 1.a categoria; 1 verniciatore scrittore (provetto); 1 calzolaio lavorazione calzature per uomo e donna su misura; 30 scalpellini (provetti) recarsi fuori Torino; 1 sarto uomo (provetto); 3 ragazzi anni 15-16 per commissioni in bicicletta e triciclo); una dipanatrice pratica cotone e seta (provetta); una bobinatrice; una macchinista macchine circolari (IDEAL); una lavorante stiratrice in bianco e colore pratica tintoria; sarte corpisie provette; lavoranti ed aiutanti per sartoria uomo e signora; 1 lavorante finito. — Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi, 11 corrente, in via Sebastiano Valfrè.

Il triste caso di due bambine che mantengono i genitori chiedendo la carità

Da molte parti ci sono giunte segnalazioni di un caso degno di particolare attenzione, riguardante due giovani fanciulle appartenenti ad una famiglia tanto numerosa, quanto in misere condizioni. Le due ragazzine, rispettivamente di 10 e 12 anni di età, sono state da parecchio tempo notate a girovagare per le strade più centrali della città, avvicinando tratto tratto qualche passante, cui richiedono l'elemosina. Senza sceneggiarsi per l'ottenuta fortuna che può toccare alle loro richieste, le fanciulle proseguono il loro cammino, compassionevolmente mendicando, fino a che, quando cala la sera, spariscono dalla circolazione. Qualche passante, impressionato dal modo di fare delle due piccole e dal loro dimesso vestire, ha voluto seguirle, e così ha avuto modo di constatare come esse abitino oltre la Madonna del Pilone, in un baraccamento di legno situato in località Case Boasso, dove sono due famiglie, ambedue parimenti degne di compassione e di assistenza.

La famiglia cui le due ragazzine appartengono è composta dai genitori e sei bimbi; il padre ha da un pezzo varcata la cinquantina, mentre la madre è di una decina d'anni più giovane; i sei figli presenti, maschi e femmine, variano come età dai 12 ai 2 anni, mentre una, la primogenita, di alcuni anni più anziana, si è da tempo allontanata di casa dopo essere passata a nozze. Le otto persone che attualmente compongono la famiglia vivono quasi esclusivamente sul provento dell'accattonaggio operato dalle bimbe maggiori, poichè il padre non sempre riesce a guadagnare il necessario al sostentamento dei congiunti. Da questa necessità doloroso si è venuto creando uno stato di cose tale da rivestire carattere di assoluta gravità. Le due bimbe, inviate all'accattonaggio, vengono sottratte alla scuola e ad ogni educazione, mentre invece, lanciate sulla pubblica via, restano sovente in balia di ogni possibile pericolo fisico e morale.

Persone caritatevoli si sono sovente occupate per procurare un ricovero alla numerosa figliolanza, ma hanno trovato ogni volta il maggiore ostacolo nei genitori stessi, timorosi di perdere con l'allontanamento dei figli, il maggiore e più comodo mezzo di sostentamento. Tutti coloro che hanno notato il fatto, quasi nel doloroso rione della Madonna del Pilone sono a conoscenza del caso, ritengono sia il caso di segnalare il fatto dubbiamente, perchè in tal modo possa essere suggerito qualche opportuno provvedimento.

Le due piccole mendicanti, di cui si è qui dato scritto, appartengono a tutto un ristretto, deciso a lasciare mondo, che cacciato dal centro cittadino, si è ridotto, a vivere ai margini della città. Torino, a questo proposito, può menar vanto di aver fatto molto, anzi moltissimo. Le teorie di mendicanti, i quali, ancora pochi anni addietro, si incontravano ad ogni passo, sono scomparse. Enti ed organizzazioni hanno provveduto a sistemare convenientemente queste disgraziate creature, somministrando loro un tetto e quello che è indispensabile per vivere. Crediamo però che sia opportuno attirare l'attenzione di questi stessi enti, e di queste medesime organizzazioni, sopra il fatto che la cronista ha annotato, non senza un profondo senso di pietà. Alle porte della città, non molto lontano da essa verso la campagna, vive malamente, un po' qua un po' là, un ragguardevole numero di famiglie, spesso assai numerose, e con piccole creature a carico. Si tratta di poverissima gente, che il caso la fortuna le circostanze hanno spinto fuori dalla comunità ed hanno confinato in povere capanne dove il vivere par quasi impossibile. Un esercito ancor numeroso di questi derelitti è, ad esempio, nella località della Mollinette. Ad ogni ora del giorno si possono incontrare bimbi e vecchi che frugano, con pazzi rudimentali, fra i residuati che la città cola va rigurgitando, per trarre uno scarso materiale, che vien venduto a straccivendoli e a ferravecchi.

Abbiamo avuto occasione, una qualche volta di rivolgere la parola a questa gente. Dopo quattordici, sedici ore di lavoro, duro, ingrato e pericoloso, cominciato appena il cielo si schiarisce e continuato fino a che l'ultima luce del vespro non si ammorza, il materiale raccolto e venduto può rendere un corrispettivo di cinque, sei lire per persona, e ciò nei giorni di buoni affari, perchè il guadagno medio non va oltre le due o tre lire giornaliere. E quando sopraggiunge un malanno, ecco che le possibilità di questi piccoli intrepidi vengono a scomparire. Non rimane altra risorsa, allora, che il mendicare. E gli anziani se possono avere sottomano qualche bimbo, che con il suo lagno pappia impietosire il viandante burbero e frettoloso della vita cittadina, ne approfittano senza indugio. Il piccolo sfruttamento si inizia, e, purtroppo, si continua. Infelici bimbe, in un'età che maggiormente han bisogno di cure e di casa, vengono gettati allo sbaraglio della strada, senza alcuna difesa dai pericoli materiali e morali che essi debbono affrontare nella loro continua peregrinazione. Cose vecchie, insomma, ma purtroppo sempre nuove.

Le scelte che contiene indagare, è quanta parte di mala volontà si aggiunga alle triste contingenze, onde provvedere di conseguenza, ricoverando questa nidiata di piccoli in istituti e ricreandola il modo, a crediamo ciò non difficile, di sistemare i genitori. Noi confidiamo di poter dar presto notizia ai lettori, che il nostro appello è stato raccolto da qualcuno dei benemeriti enti di beneficenza, che tanto bene operano nella nostra città.

Corso automobilistico serale

Per aderire alle numerose richieste pervenute, l'Automobile Club di Torino ha stabilito di svolgere un corso automobilistico serale. Le lezioni teoriche verranno impartite dalle ore 21 alle 22 dei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì. Le lezioni pratiche di guida potranno essere fatte in qualunque ora a scelta dell'allievo. Il corso avrà inizio il 14 corrente. Le iscrizioni si ricevono presso gli uffici di segreteria dell'Automobile Club, via Carlo Alberto, 43, nelle ore d'ufficio.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

10 aprile 1930

NASCITE	28
MORTI	21

La seconda fuga di una moglie infedele

La bella Elvira di Lucento abbandona nuovamente il tetto coniugale per seguire un altro adoratore

Le cronache si sono già occupate a suo tempo della nominata Elvira Odegli in Caccianiga, la quale nel gennaio scorso era stata arrestata nella sua abitazione in strada di Lucento per lesioni sulla persona del suo amante, da lei accusato di averla con troppa leggerezza riconsegnata nelle mani del consorte tradito. Ora la bella Elvira fa ancora parlare di sè.

La «dolce pazzia»

Quando l'avvocato Barosio della nostra città si vide cogliere nello studio il suo cliente signor Caccianiga, residente in Sampierdarena, non ebbe necessità di mettere in gioco gran dosi di psicologo, per capire che qualcosa di molto grave doveva essere capitato: se poi qualche dubbio fosse rimasto, il cliente senza perdere tempo in preamboli, si esprimeva assai chiaramente:

— Fuggita... fuggita... per la seconda volta... fuggita!

La notizia era tanto improvvisa ed imprevista che anche il legale, pur essendo per devere professionale refrattario alle eccessive commozioni, non potè fare a meno di sbarrare gli occhi stupiti e rispondere un «Di nuovo insieme?», al cliente dal viso sbiadito e piangente. La spiegazione che il Caccianiga diede al legale fu tale da lasciare quest'ultimo esterrefatto addirittura: «Non lei, un altro!».

A questo punto, per la chiarezza del racconto sarà bene lasciare che il Caccianiga confidi l'infinita serie dei suoi guai al proprio legale e risalire alle origini della vicenda.

Tali origini risalgono a qualche tempo addietro, quando la moglie del Caccianiga, Elvira Odegli, riuscì a accendere, malgrado avesse passata da un pezzo la minore età, una gran fiamma d'amore nel cuore di Umberto Tagliati, *chauffeur* residente come lei in quel di Sampierdarena. Un tempo alla «dolce pazzia» degli uomini sovraintendeva la dea della bellezza, Venere, che a mezzo di Cupido, suo degno figlio, intrecciava i nodi d'amore; ora Veneri e Cupidi stanno, ridotti a fredde statue di marmo, a coprirsi di polvere nei musei, mentre ad alimentare la amorosa fiamma si danno gran da fare i *divi* e le *dive* dello schermo. Ci riescono anche assai bene, se si deve guardare al caso della Odegli e del Tagliati, i quali, confondendo la realtà della propria vita con le avventure di Monjou e di Greta Garbo proletarie una sera d'inverno sullo schermo di Sampierdarena, diviserano ed attuarono una romantica fuga, lungi dai rispettivi tetti coniugali.

I conti senza l'oste

Da Genova a Castelletto d'Orba, di qui a Torino, i due vissero per alcun tempo in perfetto idillio, sono trascorsi quando, un funzionario di Polizia, presentatosi nell'abitazione di Strada di Lucento 59, dove essi avevano trovato rifugio, li dichiarava in arresto per adulterio. La denuncia presentata dal Caccianiga faceva sì che i due fuggitivi venissero tradotti a Sampierdarena, dove il marito tradito si vendicava la vindice tutela delle leggi. Dopo tre giorni di permanenza nelle carceri dell'industre cittadina ligure veniva la sospirata libertà provvisoria ed i due più innamorati che mai, decidevano di tornare a Torino, nel nido che ancora li attendeva; siccome però i soldi erano assai pochi, solo la donna prendeva il volo verso la nostra città, mentre il Tagliati si fermava a Sampierdarena, con ogni buona intenzione di seguire l'amato bene appena messo assieme il danaro necessario. Dice però il proverbio che solo le montagne non s'incontrano mai e quindi accadeva un fatto nuovo e tale da far mutare rotta agli avvenimenti.

Il Tagliati faceva per strada il meno gradito degli incontri: s'imbatteva nel marito della Odegli; lo *chauffeur* avrebbe voluto trovarsi cento metri sotto terra, ma la distanza era così piccola che malgrado una rabida... ritirata, egli non poteva evitare l'«investimento». Le conseguenze furono però assai diverse da quelle che il Tagliati logicamente temeva. Il Caccianiga infatti lo avvicinava e senza neppure alzar la voce gli diceva:

— Mi restituisca mia moglie e tutto sia finito.

Ad una proposta così confidente il Tagliati non poteva opporre un rifiuto ed i due presto si accordavano: sarebbero venuti assieme a Torino a prelevare la Odegli, il marito avrebbe ritirata la querela e di rivalità non si sarebbe mai più parlato. Detto fatto, il giorno dopo il colloquio i due uomini si presentavano nell'alloggio di Strada di Lucento, con in cuore i più pacifici propositi. Ma i loro conti sono fatti senza l'oste, che nel caso specifico è un'ostessa e per di più assai difficile da trattare: la Odegli.

Per cortesi l'accordo intervenuto fra i due uomini è un'offesa personale, un insulto atroce tale da indurla prima a scagliare fuori dalla finestra le suppellettili venutele a mano ed infine a lanciarsi contro il Tagliati e colpirlo con una grossa rasoiata alla fronte.

L'amico nemico dei

Di qui, per lo *chauffeur* una lesione guaribile in quindici giorni con relativo sfregio permanente; per la donna un nuovo arresto con denuncia all'Autorità Giudiziaria. Il marito, che era riuscito a togliere la donna delle unghie dell'amante, trovava ben maggiori difficoltà a cavarla dalle celle delle Carceri Nuove dove era stata invece sotto la grave imputazione.

Il buon marito ravvisando nella risoluta inferta al Tagliati il chiaro sintomo d'una definitiva rottura di rapporti tra costui e la propria moglie, si rivolgeva allora all'avvocato Barosio e riusciva nella non facile impresa, ottenendo per la donna la libertà provvisoria ed impicciava il legale di provvedere alla di lei difesa nella causa che si stava per svolgere innanzi al nostro Tribunale. Le battute iniziali di questo racconto dicono chiaramente come la faccenda si sia improvvisamente complicata con la fuga della Odegli unitamente ad un amante che la donna spera più fidato e meno conciliativo del Tagliati. Dove i due siano andati a finire il Caccianiga non lo sa, per intanto si è limitato a togliere ogni incarico di difesa al legale ed a incaricare la Polizia delle opportune ricerche.

Un grosso incendio in una centrale elettrica

Oltre un milione di danni

Un impressionante incendio si è sviluppato l'altra notte, verso le ore una, nell'interno del fabbricato della centrale elettrica situato a Ceres (Rusil), di proprietà della Società Alta Italia. In breve le fiamme si estesero nei locali sovrastanti il salone in cui si trovavano le macchine e otto trasformatori, intaccando le travi in legno del soffitto e minacciando di farlo crollare. A dare l'allarme ai pompieri della locale stazione fu il sorvegliante della centrale stessa, che dormiva nella sala delle macchine. I militi del fuoco si portarono rapidamente sul posto ed iniziarono l'opera di spegnimento. Ma data l'estensione dell'incendio, le cui fiamme che uscivano dalle finestre del fabbricato si alzavano paurosamente nella notte con bagliori rossastri e densi nembi di fumo, i pompieri si trovarono nelle condizioni di non poterlo fronteggiare coi mezzi a disposizione. Dopo circa una mezz'ora di inutili tentativi, e minacciando il fuoco di invadere il locale dove sono situati gli otto trasformatori immersi nell'olio, venne chiesto, alla caserma dei pompieri di Torino un rinforzo. Dalla nostra città, pochi minuti dopo la telefonata, partirono infatti due distaccamenti di militi con due autopompe agli ordini dell'ing. Pastore e dopo un'ora circa raggiunsero la località in cui l'incendio dicampava.

L'opera d'isolamento prima e quella di estinzione poi fu ardua e pericolosa. Si trattava di evitare — come abbiamo detto — che le fiamme raggiungessero i trasformatori, il cui valore è ingentissimo, e due serbatoi di olio situati nello stesso locale. Potenti getti d'acqua vennero gettati sul brace e attorno al materiale di facile esca formando così una barriera alle fiamme, le quali, a poco a poco diminuirono d'intensità. Finalmente, verso le prime ore del mattino, l'incendio potè essere domato, mentre l'opera di spegnimento si protrasse fin verso le ore 10. Non si sono dovute deplorare vittime. E' andato distrutto quasi tutto il fabbricato, ed i danni, benchè siano rimasti salvi gli otto trasformatori contenenti 120 quintali di olio pesante, si fanno ascendere approssimativamente ad un milione e duecento mila lire.

I posti per il torneo in onore dei Principi

Essendo ormai tutti esauriti i posti per il torneo al teatro Vittorio rappresentazione del 24 aprile), il Comitato comunica di aver ottenuto ancora due settori: uno di 20 poltrone in prima galleria ed uno di 20 in platea, i cui biglietti sono messi in vendita da questa mattina alle 10, al botteghino (negozio d'ottica) sotto i portici di piazza Castello, quasi all'angolo di via Accademia delle Scienze, ai prezzi già noti.

Da lunedì all'ufficio Fiandra in via Carlo Alberto, 41, incomincierà la vendita dei posti per la seconda ed ultima rappresentazione fissata per il 26 corrente, pure alla presenza dei Principi di Piemonte.

«Fogli umoristici torinesi»

Un pubblico eletto e numeroso è accorso ieri sera a gremire l'Aula Magna del R. Istituto Tecnico Sommeiller, per la conferenza di Eleonora Doleatto sui «Fogli umoristici torinesi». La giovanissima conferenziera ha delineato con molto garbo le figure dei numerosi caricaturisti torinesi che diedero vita, nella seconda metà del secolo scorso, a fogli umoristici.

Eleonora Doleatto è stata frequentemente interrotta da vive approvazioni, che hanno sottolineato i passaggi ad i raffronti più felici ed infine salutata da nutriti applausi.

Il concerto di una cantante cieca

Raccomandiamo ai nostri lettori, che sempre generosamente rispondono ai richiami della beneficenza, il concerto della soprano cieca Bianca Colombi, che avrà luogo domani sera sabato, 12 corrente, nella sala Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, 19.

Si presteranno, per aiutare con la loro opera la povera cieca, la cui bravura di cantante e il cui caso pietoso meritano l'attenzione del pubblico, il tenore Renzo Carnevale e il basso Francesco Beltramello. La sala, il mobilio, il pianoforte, sono concessi gratuitamente. I biglietti, per i quali è richiesta un'offerta di L. 5, si possono acquistare all'abitazione della signorina Colombo, in via San Tommaso, 1 (presso De Maria) e alla Sala Vincenzo Troya.

Seguendo la Cronaca

VENDITA ALL'ASTA della COLLEZIONE M. N.

Opere di pittura italiana dell'800

Alla «*Galleria Corot*», via Santa Teresa, 19, tel. 45-855, oggi, venerdì, alle ore 17, si inaugura l'esposizione della Raccolta M. N., destinata ad essere dispersa all'asta nelle undicie due sere del 15 e 16 corrente, alle ore 21.

L'importanza della collezione appare evidente da una semplice elencazione di nomi illustri: *Gola, Mose Bianchi, Ranzoni, Appiani, Il Induno, Previati, Bouvier, Gignous, Barbaglia, Canonei, Bazzaro, Pompeo Mariani, Pellegrini, Fontanesi, Delleani, Michetti, Leto, Morelli, Mancini, F. Palizzi, Gemito, Dalbono, De Nittis, Sartorio, Dall'Oca Bianca, Fattori, Lega*, ecc., ecc.

L'osservazione delle singole opere scelte dall'appassionato e acuto raccoglitore, potrà dare all'amatore torinese la misura della grandezza della pittura italiana ottocentesca, ed il desiderio di arricchire la propria raccolta con reali capolavori.

L'esposizione è visibile da oggi, alle ore 17, sino a tutto il 15 corr., dalle ore 10-12 e 15-23.

Catalogo illustrato a richiesta.

LACCALITIS Ceralacca d'arte

di fabbricazione italiana:
L. 1,30 il bastoncino.

LE ORME

Via Principe Tomaso, 1

Il primo negozio a sinistra entrando dal corso Vitt. Eman.) Tel. 61-185. Il mercoledì ed il sabato, dalle 14 alle 18, hanno luogo le lezioni gratuite con un massimo di 15 allieve.

A richiesta, insegnamento a domicilio.

Grande liquidazione mobili

L'antica e rinomata ditta **Gav. Scavarda**, fabbricante **Mobili d'Arte e Tappezzerie**, dopo 10 anni di esercizio liquida sottocosto, per cessazione di commercio: sale da pranzo, camere da letto, oggetti d'arte, stoffe, lampadari, arazzi, sopramobili, ecc., ecc.

Negozio e Magazzini: via Lagrange 2.

Tappezzerie in carta

Tipo lusso, medio ed economico sono vendute direttamente al consumatore dalla Fabbrica, *Soc. Riunite Carte da Parati

ULTIME NOTIZIE

Italia e Francia
dopo l'insuccesso di Londra

Parigi, 10 notte.

Le ultime notizie sulla Conferenza di Londra diffondono a Parigi il sentimento che sarebbe stato molto meglio se nè l'Italia nè la Francia vi avessero partecipato. — Che cosa siamo andati a fare a Londra? — pare essere la domanda che tutti si rivolgono. «Per non approdare se non ad un inasprimento dei rapporti con l'Italia, sarebbe stato assai meglio restare a casa».

Il lato debole di questa conclusione sta nel non voler riconoscere che se la Conferenza non è potuta giungere all'accordo generale, la responsabilità ne ricade sull'ostinazione francese a negare il diritto dell'Italia a non trovarsi nel Mediterraneo di fronte ad una Potenza più armata di lei. Ma per poco che si prescinda da ciò, non si può rifiutare ad ammettere che l'amaro morale, che l'opinione parigina ricava dall'esperienza di Londra, risponda ad un apprezzamento abbastanza realistico della situazione. Per quanto la stampa francese abbia, quasi nella sua totalità, combattuto aspramente le tesi italiane, una cosa è interessante constatare in questo momento: non soltanto una notevolissima trasformazione nel linguaggio e nel tono con cui questa ostilità si manifesta, in tono sprezzante e millantatore i primi giorni ed oggi viceversa cauto e riguardoso, ma sovratutto il profondo e sincero malessere che lo stato di cose creato dalla vicenda e dai negoziati viene diffondendo.

Profondo malcontento

Briand non potrà davvero questa volta tornare a Palazzo Borbone cantando vittoria: i risultati della politica sua e di Tardieu sono giudicati qui senza la menoma amenità. Aver resistito sino all'ultimo sulle cifre a sulla pretesa della superiorità continentale è molto meno che una vittoria di Pirro, quando il Paese debba scontarla con la crisi del locarnismo, la scossa di tutto l'edificio ginevrino e l'inizio di una fase acuta delle divergenze franco-italiane fino a ieri semplicemente intermittente a tutt'al più cronica. Perfino un organo socialista, ossia uno di quegli organi che per definizione non concepivano sin qui la politica estera se non come un'occasione per tessere corone a Briand, non nasconde più il profondo scontento che l'opera svolta a Londra gli infonde e le gravi preoccupazioni che i risultati della tattica disgraziata del capo del Quai d'Orsay gli ispirano. Scrive infatti il *Soir*:

«Bisogna meditare in presenza dei fatti: la deliberazioni che hanno avuto luogo nella capitale britannica conducono ad uno scacco. I Governi interessati non hanno trascurato nulla per mascherare questa sconfitta. Essa apparisce pertanto in tutta la sua evidenza. Affinchè un accordo a cinque si imnestasse sull'accordo a tre, sarebbe stato necessario che la Francia sottoscrivesse i suggerimenti inglesi e riducesse sensibilmente il suo programma navale; sarebbe abbisognato che l'Italia rinunciasse alla parità navale. Il torto dei negoziatori è stato di non apprezzare fin dal primo giorno al suo vero valore l'opposizione che si manifestava fra le due sorelle latine, come vengono generalmente chiamate. Mai, neppure al tempo di Crispi, quando l'Italia si schierava risolutamente a fianco degli Imperi Centrali, il problema mediterraneo è sorto con questa gravità, ma all'epoca che noi evochiamo, l'Italia non aveva preso piede nè sul litorale nord-africano nè nel Dodecanneso e non aspirava ad alcuna parte di primo ordine nei Balcani. La Conferenza che doveva pacificare il mondo ha proiettato in piena luce uno dei grandi conflitti del tempo presente. E si è in diritto di dire che essa è stata male preparata o che non è stata preparata affatto, poichè nessuno si era reso conto dell'ampiezza di questo affare mediterraneo. Briand aveva pensato di liquidarlo con un patto di sicurezza. Questo patto egli non l'ha ottenuto, poichè il Gabinetto di Roma ha rifiutato di impegnare la propria firma. Il compromesso negoziato circa l'articolo 16 del «Covenant» fra la Francia e l'Inghilterra non può sostituirsi all'accordo assai più generale al quale si era pensato.

Senza giungere ad una conclusione così pessimistica circa la possibilità di utili negoziati diretti franco-italiani, molti altri giornali, dal *Matin* all'*Echo de Paris* e dalla *Liberté* all'*Action Française*, rassegnano con l'organo socialista nella deplorazione che la Conferenza non sia stata, per quanto concerne la parte mediterranea, meglio preparata. Auguriamoci che, se non altro, la Conferenza sia servita a dimostrare alla Francia che il problema franco-italiano è un problema serio, da affrontarsi con sangue freddo, buona volontà e larghezza di idee, nell'interesse reciproco

Una nota del «Temps»

Il *Temps*, insolitamente laconico, si limita a constatare:

«In ogni maniera, la Conferenza navale sta arrivando ora al termine dei suoi lavori. La seduta plenaria che dovrà registrare i risultati acquisiti è prevista per martedì. Non è molto verosimile che il dibattito su un regolamento d'insieme possa riuscire da oggi fino a martedì, restando l'Italia chiusa ad ogni compromesso accettabile delle varie parti in causa. Qualunque cosa avvenga ora, saranno stati tentati tutti i mezzi di risolvere un problema così complesso nei suoi aspetti politici come nei suoi aspetti tecnici. Se non si è riusciti, il motivo consiste nel fatto che la situazione reale non permetta in verità di improvvisare una soluzione così semplicistica come quella suggerita da MacDonald, partendo dal principio della parità anglo-americana e da una riduzione generale di tutte le forze navali, in vista di permettere agli inglesi ed agli americani di fare importanti economie, pur mantenendo la supremazia anglo-sassone. La Conferenza di Londra avrà dimostrato una volta di più che per tutte le Nazioni, che hanno coscienza del loro dovere verso se stesse e verso le altre, il disarmare non può essere che una conseguenza della sicurezza definitivamente acquisita. E' questa la sola base solida per un'organizzazione durevole della pace».

Altrettanto vale dire che il problema va riportato a Ginevra. Di qui alla prossima sessione ginevrina, Parigi farà bene a ricercare con Roma in sede politica quelle basi di accordo che sinora ha studiosamente evitato di prendere in considerazione.

G. P.

Gandhi ammalato

Il presidente ed il segretario del Congresso arrestati dai poliziotti inglesi — I funzionari governativi indiani boicottati

Bombay, 10 notte.

In seguito agli incidenti di ieri nelle tre Intoccabili e la casta ortodossa buddista, nel corso dei quali — come sapete — oltre un centinaio di persone sono rimaste più o meno gravemente ferite, molte apprensioni regnavano oggi a Nasik dove sono raccolti circa 50 mila pellegrini ortodossi. Si trovano pure nella piccola città circa quattromila Intoccabili i quali sono più decisi che mai a resistere alle pretese degli ortodossi di impedire loro l'ingresso nel tempio. Sono stati radunati a Nasik grandi rinforzi di polizia e si attende da un momento all'altro lo scoppio di sommosse.

La maggior parte dei feriti di ieri è stata dovuta ad una fittissima sassaiuola svoltasi tra ortodossi e Intoccabili. Questi ultimi hanno passato oggi la giornata rinchiusi nelle loro case, nel timore di essere assaliti dagli ortodossi, ed hanno fatto chiedere la protezione della Polizia. L'annunzio che ieri molti Intoccabili erano rimasti feriti durante lo scontro con gli ortodossi ha suscitato una ondata di esasperazione in tutto il quartiere abitato dalle basse caste indù. A Bombay l'irritazione degli Intoccabili sembra arrivata ad un punto quasi pericoloso.

Gandhi ha dovuto per oggi abbandonare provvisoriamente la sua campagna di disobbedienza, perchè è stato colpito da un attacco di febbre, forse come conseguenza della eccessiva attività da lui dimostrata in questi ultimi giorni. Il leader nazionalista sembra essere in stato di esaurimento. Egli non ha potuto quindi eseguire il programma che aveva stabilito per la giornata odierna. Il sale è stato tuttavia raccolto in vari punti della costa indiana. Naturalmente tale raccolta è stata accompagnata da abbondanti retate di violatori della legge. La vendita di sale illegale è cominciata perfino ad Allahabad, dove i violatori distribuivano il sale sotto la guida del Presidente del Congresso pan-indiano. Quest'ultimo, mentre, per l'appunto, si trovava alla testa di un gruppo di volontari, è stato arrestato dalla polizia. Numerosi studenti di Bombay hanno lasciato le scuole in segno di protesta. Quattordici di essi sono stati arrestati.

Nel palazzo del Congresso pan-indiano sono stati installati 32 vani per la fabbricazione del sale; mentre 250 volontari della disobbedienza civile, fra cui 6 mussulmani e 3 donne, vanno ad attingere l'acqua del mare per recarla al palazzo dove si produce il sale. Da Guttak si informa che è stato arrestato l'eminente membro del Congresso, Gopalbandu Chandhurry, mentre si recava alla riva del mare guidando un gruppo di volontari, allo scopo di infrangere la legge sul monopolio del sale. Gli scolari, in segno di protesta, hanno disertato le lezioni e hanno fatto una dimostrazione per le vie. Gli agenti hanno operato una quindicina di arresti. In serata, anche il segretario del Congresso è stato tratto in arresto.

Frattanto in vari punti dell'India è stato deciso il boicottaggio completo dei funzionari governativi indiani. Il boicottaggio arriva al punto che questi funzionari sono posti nell'assoluta impossibilità di fare acquisti perfino dei cibi indispensabili. In qualsiasi magazzino essi si presentino, i mercanti rifiutano loro di vendere merce a qualsiasi prezzo.

I solenni funerali
del Patriarca Dimitri

Belgrado, 10 notte.

Nella cattedrale ortodossa hanno avuto luogo stamane i solenni funerali del Patriarca Dimitri. La Messa episcopale è stata celebrata da venti vescovi assistiti da ottanta sacerdoti.

Alle ore 8 è giunto alla Cattedrale Re Alessandro, accompagnato dalla Regina Maria, dal Principe Paolo e dalla Principessa Olga. La Reggina e la Principessa erano vestite a lutto. Hanno assistito alla cerimonia il Presidente del Consiglio, tutti i membri del Governo, il Corpo Diplomatico, i rappresentanti dei culti Cattolico, mussulmano e israelita, i delegati delle Chiese ortodosse straniere, alti dignitari dello Stato e numerosi generali.

Dopo aver impartito la benedizione alla salma, il vescovo Dogic ha pronunciato l'elogio funebre dello scomparso Patriarca a nome del Clero ortodosso.

Alle sue parole si è associato il Ministro della Giustizia, in nome del Governo.

La bara è stata quindi portata, secondo il rito dei Prelati, fino alla porta della Cattedrale, seguita dal Re, dal Principe Paolo e dai membri del Governo. Si è formato poscia un corteo preceduto dai seminaristi e da numerosi membri del Clero, seguiti dai vescovi in cappa magna. Il carro funebre era seguito dalla famiglia del defunto e dal Re, che ha accompagnato la salma fino a palazzo reale.

Seguivano tutte le autorità ed i dignitari che avevano assistito alla cerimonia funebre nella cattedrale. Il monte funebre percorso le principali vie della città dove erano schierati: una grande folla, gli alunni delle scuole, rappresentanze ed associazioni patriottiche. Alle porte della città la salma è stata posta su di un furgone mortuario che, seguito da parecchie vetture, si è diretto a Ratkovitza, località situata ad alcuni chilometri da Belgrado.

Giunta a Ratkovitza verso mezzogiorno, la salma del Patriarca, prima di essere inumata, ha ricevuto per l'ultima volta l'assoluzione del Clero.

KUTEPOF

Perchè Dawgalevski sarebbe compromesso nel losco delitto — Il probabile assassinio del generale

Parigi, 10 notte.

La *Liberté*, continuando la sua inchiesta circa il rapimento del generale Kutepof fa decisa a Mosca ad iniziativa di Stalin e dei suoi accoliti Merajinsko e Jagoda. Il piano è stato eseguito in seguito a direttive venute da Berlino al cechista Orloff, il cui vero nome è Michailoff, nonchè dall'agente Janovitch e dalla moglie di questi. A Parigi fu Gelfand, un parente di Parnes — un capo bolscevico, traditore durante la guerra — che rappresentò la parte preponderante nella faccenda.

«Avvicinandosi alla frontiera bolsceviche, i poliziotti privati si sono occupati di chiarire la sorte subita dai prigionieri dei Soviets. Le loro informazioni confermano punto per punto quelle che la *Liberté* giorni or sono ha pubblicate.

«Verso la metà di marzo, infatti, il generale Kutepof era tuttora rinchiuso nella prigione Lubliankaya, ma probabilmente, tra il 16 ed il 20, è stato trasportato più ad est, a meno che non sia stato giustiziato. Ad ogni modo le informazioni accuratamente raccolte lasciano capire che Kutepof non si trova più nella prigione dei condannati a morte, ed è purtroppo da temere che i carnefici di Mosca abbiano consumato il loro delitto».

La *Liberté* scrive poi:

«A confusione del Governo di Mosca, che cerca e cercherà sempre di schivare la responsabilità dell'Ambasciata della via di Grenelle, la presenza di Janovitch tra gli istigatori — e esecutori del ratto — è schiacciante per il «compagno» Dowgalevsky, perchè la signora Janovitch è in modo ostensibile l'amica dell'Ambasciatore sovietico a Parigi. A questo titolo essa circola nella vettura di Dowgalevsky, e possiede il codice segreto che le permette di decifrare i telegrammi in linguaggio convenzionale. Dowgalevsky non poteva dunque ignorare la preparazione del rapimento e le sue querimonie non potranno ingannare nessuno».

Una nuova testimonianza relativa alla «pesta normanna» è intanto stata fatta al giudice istruttore. Questa testimonianza non concerne più l'itinerario seguito dalla vettura dei rapitori del generale, bensì l'identità di una delle persone che occupavano il tassametro rosso e che era apparentemente il capo della spedizione.

La informazione proviene da uno dei testimoni già uditi, l'avvocato Giuliano Grandcollet della Corte di Appello di Parigi, il quale vide passare il 26 gennaio alle 13,45 a Bonneville due Tagore l'automobile grigia, poi il tassametro rosso che per poco non l'investì. Il testimonio non aveva potuto, al momento della sua deposizione, descrivere particolareggiatamente le persone che occupavano questa vettura, ma, avendo veduto in questi giorni la fotografia dell'ex-capo della G.P.U. a Parigi, pubblicata da un giornale, vi trovò una rassomiglianza straordinaria con il viaggiatore che si trovava seduto a destra in fondo al tassametro rosso.

L'avv. Grandcollet si è mostrato oltremodo preciso:

«Il bruno ricciuto che si trovava seduto a destra rassomiglia in modo straordinario alla fotografia di Janovitch, pubblicata da un giornale parigino. Il tassametro, alla svolta del ponte, per poco non mi investì. Irritatissimo, mi voltai a guardare la vettura e i suoi occupanti. E' stato quel colpo d'occhio che mi ha permesso di osservare minutamente l'individuo di cui parlo».

Gli agenti privati si occupano ora di accertare in modo irrefutabile questo nuovo particolare.

Secolari vicende di un'enorme eredità

Berlino, 10 notte.

Numerosi eredi di uno zio d'America, dispersi soprattutto in Westfalia e anche a Berlino, sono ora in ansia per una eredità di 160 milioni di dollari, che minaccia di dileguarsi. Si tratta dell'eredità di un emigrato degli albori del secolo scorso, certo Emmerich, il quale in America, insieme con un suo socio, Astor, capo stipite della nota famiglia americana di questo nome, accumulò una vistosa fortuna.

Morendo, dispose per testamento che la famiglia del suo socio Astor potesse usufruire per un secolo della sua fortuna, scaduto il quale il patrimonio doveva passare ai suoi eredi tedeschi.

Scaduto appena il secolo, questi eredi sono venuti fuori a sono legione. Essi, costituitisi in società finanziaria per il ricupero del patrimonio, hanno mandato in America un loro incaricato, munito di pieni poteri, certo Korber, munendolo dei mezzi necessari per il viaggio. Senonchè da parecchio tempo del Korber non sanno più nulla: l'ultima lettera di tempo fa, però, datata dalla Germania, avvertiva gli eredi che egli aveva rivcosso una parte dell'eredità e li convocava in un albergo di lusso di Berlino per fare i conti. Gli eredi, convenuti dalla Westfalia a Berlino, non hanno trovato il Korber, ed hanno potuto soltanto prendersi la magra soddisfazione di denunciarlo alla Polizia.

L'amante geloso
Strappa con i denti il naso dell'amica

Vienna, 10 notte.

I modi di amare sono diversi. Ludovico Bernegger ha dimostrato alla propria amica, cameriera in un ristorante nei dintorni di Innsbruck, tutta la potenza del suo affetto strappandole il naso alla fine di una clamorosa scena di gelosia. Che la povera cameriera sia svenuta dal dolore è superfluo dire. Il mangianasi profittò della confusione generale per fuggire. Poco dopo la polizia lo arrestava in casa della sorella. Ludovico dichiarò senz'altro di aver deturpato il naso della sua bella, volendola costringere a ricordarsi di lui per tutta la vita. E bisogna riconoscere che la donna dal naso mutilato ora difficilmente potrà dimenticarsi di Ludovico Bernegger.

L'odierno processo in Francia
contro l'autore di orrendi delitti

Parigi, 10 notte.

Un delitto orribile sarà evocato domani a Quimper, alle Assise del Finistère.

L'accusato è un contadino, certo Yves Le Floch, che deve rispondere di un doppio omicidio, di un tentativo di stupro, di furto qualificato e di incendio volontario.

Il delitto è stato commesso la sera del 3 gennaio in una casa alquanto isolata del villaggio di Kervue un Pluliuier, ove viveva la vedova Collin, di 47 anni, con la sua figliuoletta Maria Anna, di 4 anni. La Collin, vedova da quattro anni, faceva di una certa agiatezza: era onesta e lavoratrice e godeva molta considerazione nel paese.

Il giovedì 2 gennaio, verso le 21, gli abitanti del villaggio videro la casa della Collin in preda alle fiamme. Tutti si recarono sul luogo, ma l'incendio aveva già distrutto ogni cosa, e quando si riuscì a spegnere le fiamme, si rinvennero fra le macerie i cadaveri della vedova e della bambina.

I due corpi erano stati scoperti fra gli avanzi del letto, e il per il si credette ad una morte accidentale, ma un'inchiesta più approfondita rivelò un delitto e condusse poco dopo all'arresto del contadino Yves le Floch, il quale, interrogato abilmente, finì per confessare il delitto commesso. Egli dichiarò che, passando davanti alla casa isolata della Collin, aveva scalato il muro del giardino e si era introdotto nella camera in cui la vedova dormiva con la bambina. Egli aveva tentato di usare violenza alla donna, che si era difesa energicamente. Esasperato da questa resistenza, il contadino la uccise, picchiandole la testa contro il letto. Compiuto il delitto, l'ignobile individuo infierì sul cadavere. Poi, volendo uccidere la bambina che, spaventata, si era nascosta sotto le coperte, il mostro la strangolò e ne fece scempio.

Compiuto il duplice assassinio, il Le Floch frugò la casa ed i mobili e si impadronì di vari oggetti di valore e di mille franchi in biglietti di banca.

Per mascherare il suo delitto egli diede fuoco ad un mucchio di cenci che pose sotto il materasso, ciò che doveva provocare l'incendio.

Il Le Floch tornò a casa sua e non diede segno della menoma emozione. Fu necessaria l'abile inchiesta della gendarmeria per scoprire l'autore dello spaventoso misfatto. Esaminato dal punto di vista mentale, l'assassino è stato riconosciuto pienamente responsabile.

La morte di Rosa Caron
celebre artista lirica

Parigi, 10 notte.

Oggi è morta a Parigi la celebre tragica lirica Rosa Caron.

Era nata a Manerville nel novembre del 1857. Non è che per caso che essa pensò a lanciarsi nella carriera artistica. Senza fortuna, in seguito a consigli di molti che trovavano in lei disposizioni eccezionali, entrò al Conservatorio. Essa non abbandonò neppure il teatro, limitandosi a cantare nei concerti piccole parti che le fruttarono modiche risorse.

Un giorno essa aveva cantato al concerto Pasdeloup gli «Argonauti» di Augusto Holmes. Quando gli uditori la complimentarono essa scoppiò in lacrime: «Non ho dato tutto quello che avrei potuto, tutto quello di cui mi sento capace; ma è che il mio povero figliolo è morto stamane». (Essa aveva sposato il signor Caron, pianista accompagnatore).

Fu questo fatto che la mise in evidenza, cosicchè ottenne una scrittura al teatro della Monnaie di Bruxelles, dove debuttò nel «Roberto il diavolo», poi del «Faust». Essa vi creò anche «Brunilde» di Sigurd, che fu un trionfo così grande che le porte dell'«Opera» si spalancarono davanti a lei nel 1885. Da quel momento essa compì tutta la sua carriera nel massimo teatro lirico parigino, dove i suoi successi furono ininterrotti, specialmente nelle opere del ciclo wagneriano. Da parecchi anni il era ritirata dalle scene.

Le coraggiose scommesse
di «Miss Zagabria»

Budapest, 10 notte.

Grande allarme ieri sera in Questura ed alla Centrale del pronto soccorso, essendo giunta notizia telefonica che una attrice cinematografica, decisa a togliersi la vita, voleva buttarsi nel Danubio dal ponte Margherita. Ed infatti un funzionario di polizia, portatosi d'urgenza sul luogo indicato, fece a tempo a vedere una giovane donna salire sul fiume. Così a tempo che il salvataggio della «suicida» riuscì facilissimo.

Ma si tratta di una suicida per modo di dire. La diciannovenne Ella Pachofer, di Zagabria, figlia di un ex-ufficiale austriaco, vincitrice nel 1928 del concorso di bellezza, che le fruttò il titolo di «Miss Zagabria», risiede a Budapest da un anno, essendo qui venuta per la esecuzione di certe pellicole. Ora il salto nel Danubio le fu fatto non per porre fine ai suoi giorni, bensì per vincere una scommessa di circa 6000 lire.

Tredici comunisti di Zagabria
condannati a Belgrado

Belgrado, 10, notte.

Il Tribunale per la protezione dello Stato ha emesso oggi la sentenza nel processo contro un gruppo di comunisti di Zagabria. Tredici degli imputati sono stati condannati perchè ritenuti colpevoli di propaganda comunista a pene varianti da 2 a 10 anni di lavori forzati. Altri quattro imputati sono stati assolti. Tra questi si trova il giornalista di Zagabria Gologaro.

(Radio-Stefani).

Trieste prepara ad accogliere
i venti mila «scarponi»

Trieste, 10 notte.

La presidenza della locale Sezione dell'Associazione Nazionale Alpini ha definito il problema più difficile e più assillante della grande adunata, quello riguardante gli accantonamenti per l'enorme massa di alpini che giungeranno sabato nella nostra città: sono allestiti quattro grandi capannoni al Porto Duca di Aosta, che potranno albergare circa settemila ospiti. Tutti gli esercizi pubblici rimarranno aperti nelle notti dal 12 al 13 e dal 13 al 14, e tutti i negozi saranno aperti domenica fino alle ore 13. Il vescovo mons. Fogar ha accettato di celebrare domenica mattina la Messa al campo in piazza dell'Unità, al cospetto dei 20 mila alpini. La città tutta si appresta ad imbandierarsi e la sera sarà illuminata fastosamente come nei giorni più solenni della nostra redenzione. Intanto i muri sono tutti tappezzati di striscioni multicolori che inneggiano alla gloria degli alpini.

I delitti contro la maternità

Vercelli, 10 notte.

Sono state arrestate a Bianzè la levatrice Caterina Gaio e certa Virginia Fulchiero Ortalda che a seguito delle indagini svolte dall'Arma dei Carabinieri, ha confessato di essersi sottoposta a pratiche illecite ad opera della Gaio dietro compenso.

Il fallimento della Banca Mobiliare
La fine degl'interrogatori degli imputati

Roma, 10 notte.

Prima di riprendere l'interrogatorio degli imputati nel processo per il fallimento della Banca Mobiliare, all'inizio dell'udienza chiede la parola l'avv. prof. Gregoraci, che commemora con commossa parola il compianto giudice Raffaele Maietti. Il «buon giudice».

«Scompare con lui — egli dice — una delle più popolari figure della nostra magistratura, che lascia dietro di sè una scia luminosa di opere buone. La sua vita fu esempio di rettitudine, di operosità, di lavoro e di bontà. La sua perdita è un lutto, oltrechè della magistratura italiana, di tutti i buoni che rimpiangono in Raffaele Maietti il magistrato integro, che ebbe un solo ideale: quello di fare il bene all'umanità sofferente, specialmente a quella piccola umanità di derelitti, di reietti dalla natura, che egli seppe restituire alla società. Alla sua veneranda memoria la Curia di Roma si inchina reverente».

Si associano con nobili parole il Pubblico Ministero cav. Ferando e il Presidente comm. Zucconi.

Si riprende quindi l'interrogatorio dell'imputato Umberto Meriggioli, già iniziato ieri. Egli si meraviglia delle imputazioni che gli vengono mosse in qualità di direttore della Banca Mercantile Magazzini Generali di Civitavecchia; la gestione della Banca fu sempre regolare, e tale fu riscontrata da una accurata inchiesta aperta dal comm. Palomba per incarico del Monte di Pietà di Roma.

All'imputato rivolge una serie di contestazioni l'avv. Gasparri di P. C., alle quali si oppone per la difesa l'avv. Tommasi. Fra i due patroni si accende un vivace battibecco, a poichè lo scambio delle vivaci parole continua, il Presidente è costretto a sospendere l'udienza per qualche minuto. Alla ripresa raccomanda a tutti la maggior calma e invita le parti al reciproco rispetto.

L'imputato Meriggioli, che è cognato dei Marinelli, continuando nel suo interrogatorio dice, quanto le operazioni della Banca dell'Umbria, che egli sentì che i Martinelli aveva avuto direttamente il portafoglio di detta Banca, che servì per il finanziamento di merci e per operazioni di pegno. Aggiunge che la Società del formaggio pecorino, di cui era consigliere delegato, sorse col capitale di 100.000 lire interamente versato. La sua gestione fu constatata sempre regolare dalle varie ispezioni fatte.

Avv. Gregoraci di P. C.: — L'imputato Meriggioli è parente dell'altro imputato Bernardini?

Imp.: — No.

— Il cognato del Meriggioli non ha sposato una figlia al Bernardini?

— Sì, ma non so con si voglia dimostrare con ciò.

— Lo vedremo a suo tempo.

E poichè sui banchi della difesa si commenta, l'avv. Gregoraci dice rivolto ai difensori:

— Si vedrà. Ride bene chi ride l'ultimo.

All'imputato vengono mosse dai patroni di P. C. numerose contestazioni. La difesa protesta che solo al Meriggioli si facciano tante contestazioni prima che possa rendere il suo interrogatorio. Il Presidente tronca il nuovo battibecco che sta sorgendo, e dopo qualche minuto di sospensione si passa all'interrogatorio dell'ultimo imputato.

Il gr. uff. Paris, già presidente del Monte di Pietà di Roma, vice-presidente del Banco di Santo Spirito, consigliere della fallita Banca Mobiliare e del fallito Banco Mercantile, parra come conobbe il Marinelli. Il Monte di Pietà di Roma scontava i «warrants» dei Magazzini Generali di Roma. Per garantire l'istituto di cui era presidente, si reputò necessario che egli ospitasse anche la carica di consigliere di amministrazione di detti Magazzini. Fu così che conobbe il Marinelli, che dei Magazzini Generali era presidente; successivamente, quando il Marinelli, per dissidi col direttore, comm. Morini, lasciò i Magazzini Generali di Roma e fondò quelli di Civitavecchia, il Paris divenne consigliere anche di questi ultimi, perchè il Marinelli aveva un fido di 5 milioni presso il Monte di Pietà.

L'imputato nega recisamente di aver protetto legalmente il Marinelli a danno del Monte di Pietà. Aggiunge di avere sempre ignorati i rapporti fra il Banco Mercantile e le altre Banche e aziende stesse e acquistate dal Marinelli. Così si dichiara estraneo ai falsi bilanci imputati a questi.

Presidente: — Lei non chiese mai informazioni sul conto del Marinelli?

Imputato: — Sì, e le ebbi buonissime dall'allora direttore della sede di Roma della Banca d'Italia. Ad ogni modo, date le insistenze di alcune voci che correvano, feci fare un'inchiesta, che dette esito favorevole.

L'imputato rivendica pertanto la sua piena buona fede e conclude proclamando la sua innocenza.

L'udienza è tolta e rinviata a domani.

La vita facile di due scrocconi

Biella, 9, notte.

Un comodo sistema per vivere in ozio era stato escogitato da due amici di Pollone, certi Antonio Perrone fu Teofilo, di 53 anni, e Matteo Pivano fu Costantino, pure cinquantaseienne. Stamane, nel momento in cui la guardia Carolina Barzarotto si trovava fuori dell'uscio della sua casetta di Vigliano, casi sono venuti nella cucina e, prendendo un mobile, si sono impossessati di una somma in denaro. Poco più tardi, i due tristi amici, fatto il giro del casinale, si presentavano alla guardia esibendo documenti con timbri falsificati di Enti ed Uffici pubblici, in cui si attestava che il Perrone era inabile al lavoro e bisognoso. La donna ha dato loro un pane e poi, insospettiti, stava per dar loro del denaro. Accortasi del furto non ha tardato a incitare che a derubarla avevano già pensato i due amici e ingiungeva loro perciò di consegnarle subito i denari. Il Perrone acconsentiva di mala voglia, tentando almeno la energica Barzarotto parte della somma poco prima trafugata. Il tutto giungeva però agli orecchi dei carabinieri di Vigliano, che dopo un vivace inseguimento lungo le provinciale, arrestavano i due ladri nei pressi di Valdengo. Addosso al Perrone sono stati sequestrati i documenti falsificati e portanti le firme false di autorità della regione. L'arrestato ha detto essersi provvisto di timbri da un rivenditore di articoli del genere. Col comodo sistema di subire tali documenti, i due ricevevano abbondanti sovvenzioni e potevano permettersi il lusso di una vita ozios e comoda. Gli arrestati sono stati inviati alle carceri di Biella a disposizione dell'autorità per furto qualificato aggravato e per falsificazione di bolli di uffici pubblici.

Auto che precipita in un burrone

Acqui, 10, notte.

Certi Mario Navello e Teresio Lazzarossi, con un'auto carica di stoffe, erano diretti a Sassello, quando il Navello, che guidava la macchina, veniva colto da improvviso malore e la macchina sbandava e andava a precipitare lungo la scarpata di un burrone profondo circa cinquanta metri. Nel coprovvisti della vettura, il tutto di quella fortunatamente si sfracellò e i due giovani venivano sbalzati fuori, cadendo sulla ripa, lungo la quale rotolavano per parecchi metri. Raccolti da alcuni contadini, essi hanno avuto le prime cure, finchè dai militi della Croce Bianca, prontamente accorsi da Acqui, sono stati ricondotti alle loro famiglie. Il loro stato sembra non debba preoccupazioni.

SPORT

La «Sei Giorni» parigina

Richli-Buschenagen al comando

Parigi, 10 notte.

A detta dei vecchi spettatori delle «sei giorni», non si vide mai una corsa così disputata e così interessante come la presente. Girardengo stesso si ha oggi dichiarato che non aveva mai fatto in una «sei giorni» un simile lavoro. Il motivo del grande interesse assunto dalla presente corsa va ricercato sovrattutto nella lotta a fondo condotta dalle otto coppie francesi, coalizzate contro le due coppie italiane ed in particolare contro Girardengo e Linari che sono i grandi favoriti della prova.

Gli orari della terza notte furono appunto Girardengo-Linari, Bellonni-Piemontesi, e i due francesi Marcillac-Mouton. L'ardore dei concorrenti non rallentò un istante e fino agli sprints della 3 del mattino la lotta fu a tale punto ardente che 77 giri vennero persi e ripresi durante molteplici cacci.

Un premio di duemila franchi disputato nella notte diede luogo ad alcuni incidenti. Lo vinse Linari, ma venne squalificato per avere urtato un corridore. Si ebbe una nuova partenza. Il premio venne vinto da Guimbretliere, ma anche questi venne squalificato. Al terzo tentativo il premio finalmente venne vinto dallo svizzero Richli. La coppia francese Marcillac-Mouton era in testa stasera con due giri di vantaggio. I corridori però si riservano per la serata, per una la lotta si annunzia ancora più violenta di quella di ieri sera. Il morale e lo stato di salute dei quattro italiani sono eccellenti. Particolarmente Piemontesi è fresco e non sembra risentire affatto delle sforzo di queste tre giornate.

Ecco la classifica dopo gli *sprints* delle 18: 1) Marcillac-Mouton, 55 p.; a 2 giri: 2. Girardengo-Linari, 58 p.; 3. Bellonni-Piemontesi, 73 p.; a tre giri: 4. Hournon-Pacquaux, 119 p.; 5. Richli-Buschenhagen, 113 p.; 6. Charlier-Duray, 92 p.; 7. Raynaud-Dayen, 72 p.; 8. Choury-Fabre, 55 p.; 9. Wambst-Lacquehay, 17 p. Seguono altre cinque coppie staccate di 4, 5 e 6 giri.

Nella serata la classifica venne modificata a parecchie riprese. Le cacce si susseguirono alle cacce, i giri vennero presi e perduti, senza parsimonia e il compito dei giudici fu oltremodo difficile. Verso le 22 si è scatenata l'offensiva in grande stile della coppia svizzero-tedesca Richli-Buschenagen, i due francesi Marcillac-Mouton li trovavano in testa alla classifica e rasistettero per più di un'ora, ma alfine vennero raggiunti dalla coppia svizzero-tedesca che passava in testa. Delle continue bagarres hanno approfittato pure Girardengo e Linari che sono riusciti a guadagnare un giro.

Ecco la classifica dopo gli sprints della 11: 1. Richli-Buschenagen p. 120; 2. Marcillac-Mouton, p. 69; a un giro: 3. Hournon-Pecquaux, p. 132; 4. Girardengo-Linari, 91 punti; 5. Horan-Derkmann, p. 75; 6. Choury-Fabre, p. 56; 7. Wambst-Lacquehay, p. 21; a due giri: 8. Raynaud-Dayen, p. 86; 9. Bellonni-Piemontesi, p. 78. Seguono altre 6 coppie. In 72 ore vennero compiuti 1685 chilometri.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA STRADELLA

La circolare dei prezzi è stata decisa in una adunanza di commercianti presieduta dal fiduciario di zona Angelo Azzilli, nella misura corrispondente al dazio consumo soppresso. Anche i macellai, nonostante l'aggravio della nuova imposta, hanno deciso di non aumentare i prezzi delle carni.

DA TORTONA

Venti mila lire di danni ha causato un incendio alla frazione Cappelletta in proprietà Rinaldo Giacosi.

Per il coraggio dimostrato nello spegnere un incendio, all'avanguardista Carlo Galli è stata conferita la medaglia di bronzo.

DA VALENZA

Per furto di pollame per un valore di lire 15.000 sono stati denunziati Natale Proserpio fu Tommaso, da Vignarello di Casto e lo chauffeur Enrico Novati, di anni 20, della stessa paese. I due nell'effettuare il trasporto di masserizie per conto di certa Emy Arbaudi, di Costa dei Nobili, si impossessavano di varie pellicole che vendevano poi rinvenute nell'abitazione di un fratello del Proserpio.

Il delitto Brosio Giovanni, di anni 27, cadeva al suolo sulla provinciale di San Salvatore causandosi gravi lesioni al cranio e al viso sulla scalea franca.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 10, notte.

Il mercato oggi ha continuato ad essere oltremodo attivo. I soliti rendisti hanno sorpassato i 5 milioni e mezzo ed il tasso del denaro si è mantenuto per tutto il giorno al 5,50 %. All'apertura il mercato in generale era calmo. Durante la giornata è stato molto irregolare, ma alla chiusura la tendenza era piuttosto al rialzo. Particolarmente le azioni automobilistiche. Le Chimiche e Petrolifere hanno segnato nuovi ed importanti aumenti. Le Obbligazioni Italiane, invece, sono state piuttosto deboli. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	99 7/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	98 5/8
Id. id. 7 % 1937	97 3/4
Città di Milano 6.50 % 1950	97 1/8
Municipali 7 % 1937	100 —
Città di Roma 6.50 % 1936	97 1/4
Fiat 7 % 1946 con warrants	102.25
Id. id. senza warrants	94 3/8

AZIONI

Pirelli	45 —
Italian Super Power	13 3/8
American Telephon e Telegraph	178 —
Consolidated Gas Co. of New York	123 —
General Electric Company	98 7/8
General Motors Corporation	53 3/8
Kennecott Copper Corporation	52 7/8
National e Biscuits Company	55 1/2
New York Central Ry Company	156 —
Radio Corporation	50 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	71 —
Texas Gulf Sulphur Company	64 3/4
United States Steel Corporation	183 1/4

Amsterdam, 10. — Il mercato oggi è stato in generale irregolare. Solo le Royal Dutch sono state attive e ferme.

Zurigo, 10. — Le contrattazioni si sono svolte con tendenza favorevole. La Kreuzer e le Toll, della quali è stato annunciato un dividendo del 30 %, guadagnarono ben 30 franchi. I valori industriali, ad eccezione però di quelli tedeschi, furono notevolmente richiesti e guadagnarono in chiusura alcuni punti.

LA TEMPERATURA

10 Aprile 1930

I rilievi della Stazione Meteorologica Regia Scuola Agraria (Direttore Bargagli):

Pressione barometrica, ore 9: 738.

Temp. minima nelle 24 ore del 10: +

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 10. — Ripresa stanca e priva di affari in aperto contrasto con quello movimentato dei giorni scorsi. Le offerte hanno subito preso il sopravvento ed i prezzi di tutti i valori si sono indeboliti. Fa eccezione le Comit, Consorzio Fiat, Viscosa e Chatillon.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	86 —
Id. id. cont.	—	67 10	67 45	67 30
Consolidato 5 %	—	81 10	81 05	81 05
Id. id. cont.	—	80 85	80 60	80 60
Tertine 5 % c.	—	—	—	467 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	435 50
Tenente 3,50 % c.	—	75 45	—	75 40
I. T. Nov. 1934 c.	—	—	—	95 50
Banca Italia c.	—	—	—	1050 —
Banca Comm.	400	1420 —	1416 —	1416 —
Credito Ital.	—	—	—	708 —
Banco Roma	—	—	—	111 75
B. Naz. Credito	—	—	—	500 —
Consorzio Sicil.	100	821 —	818 —	818 —
N. A. I.	—	—	—	192 —
Mediterranee	—	—	—	710 —
Meridionali	—	—	—	1185 —
Rubattino	—	—	—	440 —
Sabaudo	50	280 50	—	280 50
Covilich	100	80 —	—	80 —
F. Ciriè-Lanzo	100	171 —	—	171 —
Italiana Gas	6000	332 75	331 75	332 00
Stige	300	94 75	94 50	94 50
Elettricità A. I.	300	218 50	218 —	218 —
Sip	1800	156 —	154 25	156 25
Terni	100	380 —	—	380 —
Siet	50	133 25	—	133 25
P. C. R.	—	—	—	102 —
Savigliano	—	—	—	853 —
Nebiolo	—	—	—	207 50
Tedeschi	—	—	—	185 —
Off. Moncenisio	—	—	—	200 25
Seso	—	—	—	94 25
Fiat	4600	225 —	222 —	225 —
Unes	—	—	—	107 —
Amiata	100	290 —	—	290 —
Schiapparelli	50	82 50	—	82 50
Montecatini	8500	212 75	211 50	212 75
Mira Lanza	—	—	—	97 —
Paramatti	—	—	—	272 —
Acqua Potabile	—	—	—	510 —
Flerio	—	—	—	103 —
Unica	—	—	—	118 —
Valli Lanzo	60	104 —	—	104 —
Viscosa	5300	82 75	81 50	81 50
Chatillon	6800	217 —	214 —	214 —
Varzio	1800	41 75	41 50	41 50
Bonifiche	300	420 50	419 —	419 —
Boni	—	—	—	695 —
Aedes	—	—	—	3 10
Cartiera Ital.	900	217 —	216 —	216 —
Cementi	50	75 —	—	75 —
Pirinlugia	100	74 —	73 75	73 75
Cartiere Burgo	—	—	—	600 —
Fornaci Rian.	—	—	—	570 —
Salpa Italiana	—	—	—	145 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 77½
Svizzera	—	—	—	369 90½
Londra	—	—	—	92 80½
New York	—	—	—	19 06½

Borse Italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50 %	86 05	86 —	86 15	86 —
Id. id. cont.	—	—	67 95	—
Consolidato 5 %	81 07½	81 07½	81 07½	81 05
Id. id. cont.	—	80 72½	80 97½	—
Obblig. Venezie	—	79 40	79 25	79 30
BANCARIE				
Banca d'Italia	1545 —	1705 —	1690 —	—
Comm. Italiana	1418 —	1430 —	1416 —	1420 —
Naz. di Credito	361 —	362 —	363 —	360 —
Banco di Roma	113 —	112 —	113 —	112 —
Credito Italiano	706 —	704 —	708 —	702 —
Credito Mobiliare	349 —	349 —	349 —	—
Generale It. F.	822 —	815 —	820 —	—
Comm. Trieslina	—	—	—	403 —
TRASPORTI				
Mediterranee	722 —	716 —	—	—
Meridionali	1190 —	1190 —	1200 —	1190 —
Rubattino	458 —	460 50	462 —	—
Libera Triestina	90 —	90 —	95 —	90 —
Cosulich	38 25	39 75	39 75	39 75
Lloyd Sabaudo	—	290 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	130 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	218 —	—	216 —	—
Linif. Can. Nor.	284 —	—	—	—
Rosari Varzi	173 —	—	—	—
Snia	92 25	93 —	90 50	—
Varedo	42 —	—	—	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	110 —	110 —	109 —	—
Ilva	90 —	90 50	90 —	—
Elba	49 —	48 50	49 25	—
Montecatini	941 —	940 50	941 50	—
Amiata	292 50	292 —	293 50	—
Breda	121 50	—	—	—
Fiat	223 —	222 —	223 —	—
Isotta	126 —	—	—	—
Dalmata	138 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Siet	133 —	130 50	—	—
Edison	260 —	—	—	—
Stige	102 —	100 50	—	—
Marconi	—	—	208 —	—
Terni	378 —	378 50	377 —	—
U. Esercizi	197 50	198 75	—	—
Lombarda	103 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Ital.	144 —	144 —	—	—
Raff. Lig. Lomb.	914 —	916 —	—	—
Eridania	464 —	461 —	465 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	3 05	3 10	—	—
Risi Risotti	150 —	—	150 —	—
Imp. Fondiarie	—	—	158 50	—
Bon. Ferraresi	419 50	—	418 —	—
Beni Stabili	6,25 —	6,20 —	6,20 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4385 —
Esp. It. Am.	240 —	—	—	—
Pirelli	102 —	—	—	—
Italgas	227 —	—	—	—
Mira Lanza	97 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 69	74 72	74 71½	74 70
Svizzera	369 05	369 85	—	369 60
Londra	92 78½	92 80	92 80	92 79
New York	19 06	19 07	19 06½	19 06
Berlino	455 40	—	—	455 40
Vienna	269 —	—	—	269 —
Bucarest	11 34½	—	—	11 34½
Belgio	266 30	—	—	266 30
Spagna	338 50	338 —	—	338 50
Praga	56 55	—	—	56 52
Budapest	353 —	—	—	353 25
Albania	266 —	—	—	266 —
Belgrado	82 75	—	—	82 77½
Olanda	766 —	—	—	766 25
Norvegia	511 —	—	—	511 —
Atene	95 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. - **Roma**, 10. — Rendita 3,50 % (1906) 67,85; 3,50 % (1902) 69; 3 % lordo 41,15; Consolidato 5 % 80,52,5; Venezie 5,50 % 75,97,5. — Cambio Parigi 74,70; Zurigo 369,70; Londra 92,80; Stoccolma 266,5; Madrid 338,75; Bruxelles 266,5; Berlino 455,5; Vienna 269; Praga 56,52; Bucarest 11,34; Buenos Aires (oro) 17,86; Montreal (carta 5,27; New York (carta) 19,06; Montreal 19,06; Belgrado 82,75; Budapest 353; Tirana 266; Oslo 511,5; Mosca [illegible]; Stoccolma 509; Varsavia 213,50; Copenaghen 510,5; Oro 368,51.

Una falsa notizia sul tasso di sconto inglese

Londra, 10 notte.

Si attendeva per oggi allo Stock Exchange una nuova riduzione del tasso di sconto. L'attesa è stata delusa; ma ciò non ha impedito che qualche agenzia diramasse la notizia che la riduzione era già avvenuta, provocando così effetto e specialmente a Parigi quella ripercussione. Non è ancora chiara l'origine dell'informazione errata: non è pure ancora stabilito se essa sia dovuta all'eccessivo zelo di qualche giornalista oppure a una manovra speculativa. Ad ogni modo anche i ribassisti hanno un po' beneficiato della falsa situazione creata: e i corsi hanno manifestato una certa tendenza al rialzo.

Particolarmente attive sono state le azioni Ferroviarie e le Transatlantiche che guadagnavano diversi punti. Le *Snia Viscosa* quotavano 12,6 e 13,8; le *Cavi* e *senza fili*: preferenziali 97,98; *A.* 59,50; *B.* 30,25 e 31,25.

MERCATI

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Fotori Americani; Tendenza calma; aprile p. 6,33; maggio 6,34; giugno 6,35; luglio 6,35; agosto 6,36; settembre 6,35; ottobre 6,32; novembre 6,29; dicembre 6,31; gennaio 1931 6,29; febbraio 6,34; marzo 6,37; aprile 6,39; Futuri Egiziani. Tendenza calma; Sakels Fully Good Fair: maggio p. 13,26; luglio 13,36; novembre 13,32; dicembre 13,30; gennaio 1931, 13,42; marzo 13,56; Upper F. G. F. maggio 10,07; luglio 10,16; novembre 10,06; dicembre 10,16; gennaio 1931, 10,16; marzo 10,27. Vendita della giornata cotone disponibile balle 0000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 5,77; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14,15; Id. Upper id. 10,30. M. G. Surtee F. G. 7,30; Id. Broach id. 6,99; American Sind Punjab id. 6,30. M. G. n. 1 Goura 6,55; Id. Bengal id. 4,90; Id. Scinde id. 4,90. Importazioni della giornata balle 0000.

New York, 10. — Chiusura cotoni: Disponibili Middling 16,75; Futuri. Tendenza sostenuta; Middling 16,75; Futuri. Tendenza apertura sostenuta; Tendenza chiusura sostenuta; gennaio 16,43; aprile 16,31; maggio 16,41-43; giugno 16,46; luglio 16,48-50; agosto 16,14; settembre 16,00; ottobre 15,80-74; novembre 15,75; dicembre 15,78-80; gennaio 1931 (N. C.) 15,66; febbraio 15,76; marzo 15,86; ottobre 15,45; novembre 15,60; dicembre 15,87.

New Orleans, 10. — Disponibili Middling 16,00; Futuri: maggio 16,06; luglio 16,17-18; ottobre 15,49-50; dicembre 15,56-58; gennaio 15,60; marzo 15,87.

TORINO, 10. — **Cereali**: Prezzi per Q.le all'ingrosso merce resa stazione Torino, esclusa tela. — Frumento Nazionale Piemonte da L. 130 a 135; Estero di forza manitoba n. 2 da 153 a 154. — Granoni: Nostrale comune da L. 72 a 74; Altre provenienze da 76 a 78; Estero (cinquantino compreso) da 70 a 72. — Segale: Nazionali nuova da L. 78 a 80. — Semole e cascami: Farina tipo comune Lire 173; Farina 00 1/2 e 2 da 218 a 223; Farina di superiore da 187 a 190; Farina mezzana 0 da 160 a 162; Semola SS al 50 % da 195 a 197; Seconda SS al 60 % da 192 a 194; Crusca da 58 a 60; Cruschello da 55 a 57; Semolata di granone da 100 a 102; Farina granone alimentare da 90 a 96. — Carrube Nazionali da L. 92 a 94; Estere da 88 a 90. — Avene: Nazionali comuni da L. 90 a 92; Estere da 72 a 76. — Fave: Sicilia da L. 90 a 92; Pavesie Sicilia da 86 a 88; Fave Sardegna da 95 a 97. — Risi: Vistone da L. 230 a 240; Maratelli da 168 a 172; Ostigliato da 126 a 130; Chiarello originario da 122 a 126; Nostrano da 91 a 94; Rustino da 89 a 92. — Paglie: Saluggia da L. 118 a 123. — Semi: Trifoglio violetto zero cuscuta da L. 400 a 450.

CUNEO, 9. — **Bestiame da macello e da lavoro**: Buoi da L. 3,40 al Mg.; id. da lavoro da 3,5 a 4,8; vacche e manze da 1200 a 2400 per capo; scrtame da 17 a 28; vitelli di cui vacui da 2,8 a 4,2; id. sotto i tre mesi in caloe da 6,1 a 7,2; id. di 3.a categoria da 5,5 a 6,6; montoni da 3,4 a 3,9; agnelle da 4 a 5; per capo; maiali da macello da 3,3 a 3,8; suinetti lattonzoli da 450 a 600 per capo. — **Cereali**: Grano tenero da 125 a 135 al Q.l.; barbarieto mescolo da 112 a 118; segala da 8 a 90; granoturco da 92 a 95; miglio da 70 a 75; fagiuoli regina da 160 a 190; id. bianchi da 120 a 130; fagiuoli Saluggia da 160 a 170; erbasco a farina di frumento 2,10 al Kg. — **Animali da cortile e uova**: Polli novelli vivi L. 13 al Kg.; id. morti 17; galline vive 10; morte 14; conigli vivi 4,25; morti 6; piccioni vivi cad. la coppia; id. morti 8; uova da 2,40 a 3,60 la doz. — **Foraggi**: Fieno maggengo da 4,50 a 5 al Mg.; paglia da 2,75 a 3; seme di canapa da 70 a 75; seme di trifoglio da 65 a 70; trifoglio da 65 a 70; canapa da 15 a 20.

FOSSANO, 9. — **Bestiame**: Buoi e manzi da lavoro da L. 60 a 67 al Mg.; Tori a lotti da 40 a 50; Vitelli pieni. La quali da 66 a 68; id. delli scorsi da 63 a 67; id. da allevamento da 47 a 58; id. lattonzoli da 50 a 70; vacche da prod. da 1000 a 2400 per capo; id. da macello da 46 a 56 al Mg.; id. da allevamento da 200 a 300 per capo; lattonzoli da 380 a 480; Cavalli da 1000 a 3500; capretti da 25 a 110. — **Cereali**: Riso originario fino 1 al Kg. 1,45; comune 1,70; fariuna di grano 2. id. di meliga 1,40. — **Foraggi**: Fieno maggengo L. 5 al Mg.; ricetta 4,50.

NOVARA, 10. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Mg. da L. 55 a 65; Vaccine al capo da 2400 a 2900. — **Bestiame da macello**: Tori al Mg. da L. 54 a 56; Buoi da 58 a 60; Vacche da 50 a 56; Vitelli e manzi da 60 a 62; Sanari da 63 a 65; Maiali da 50 a 52; Lattonzoli da 100 a 150 cadauno; Agnelli e capretti da 4.50 a 5.50 al Kg. — **Animali da cortile e uova**: Galline per capo da L. 9 a 14; Polli da 12 a 15; Capponi da 18 a 20; Tacchini da 7 a 7,50 al Kg.; Anitre da 6 a 8,50; Oche da 5,50 a 6; Conigli da 6 a 8; Piccioni da 3,50 a 4 cadauno; Uova alla dozzina da 3,50 a 4. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 130 a 136; Meliga da 61 a 66; Segala da 70 a 72; Riso da 113 a 117; Fagioli da 160 a 180; Fave da 150 a 160; Ceci da 115 a 120; Crusca da 60 a 62; Cruschello da 56 a 60. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 35 a 40; Agostano da 30 a 34; Terzuolo da 25 a 30; Paglia sciolta di riso da 7 a 9; Paglia pressata da 11 a 13; Avena da 70 a 72; Semi di trifoglio da 240 a 260; Semi di medica da 280 a 300.

VALENZA, 10. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Mg. da L. 46 a 49; Vacche da 30 a 35; Manze da 48 a 50; Vitelloni da 46 a 47; Buoi grassi da 50 a 52. — **Bestiame da macello**: Tori al Mg. da L. 38 a 39; Buoi da 45 a 51; Vacche da 36 a 39; Vitelli e manzi da 42 a 45; Sanari da 61 a 65; Carrelli da 100 a 200 al Q.le; Maiali da 150 a 180; Scinari da 130 a 150; Maiali al Mg. da 61 a 65; Lattonzoli da 100 a 200 cadauno; Agnelli e capretti al Mg. da 38 a 46. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. 10 a 14; Polli da 13 a 14; Capponi da 14 a 15; Tacchini da 8 a 9; Anitre da 7,50 a 8; Oche da 5,50 a 6; Conigli da 5,50 a 6,50; Piccioni da 3,50 a 4 cadauno; Uova alla dozzina da 4,30 a 4,50; conservate da 3,50 a 3,90. — **Cereali**: Grano al vagonetto al Q.le da L. 134,50 a 135,50; Meliga al vagonetto da 97 a 98; Segala da 70 a 80; Riso da 100 a 105; Fagioli da 150 a 200; Fave da 70 a 80; Ceci da 95 a 100; Crusca da 58 a 60; Cruschello da 50 a 55. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 32 a 34; Agostano da 30 a 32; Terzuolo da 27 a 31; Paglia sciolta di frumento da 10 a 11; pressata da 11 a 12; Avena da 60 a 70; Semi di trifoglio da 300 a 400; Semi di medica da 400 a 450. — **Vini**: Barbera fina all'ettolitro da Lire 310 a 320; Comune da pasto da 130 a 140; Barbaresco da 150 a 170; Barbera extra da esportarsi da 230 a 260; Vino bianco secco da 140 a 150; Acqui di vino da 100 a 115. — **Tartufi** marzuoli all'etto da L. 10 a 11.

RETE, Società Torinese, 10. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 1. Kg. 81,17; Trama colli 1. Kg. 108,50; Ortegzia colli 3. Kg. [illegible]. Lima colli 5. Kg. 3743,50. Totale colli 10. Kg. 4592,33 una Kg. 3743,50; Bozzoli colli 47. Kg. 1847,37. Totale colli 57. Kg. 6003,63. — Operazioni di assegnio: Greggio 7; Lavorate 1.

Andr. Piem. AEPA, 10. — Stagionatura e pesatura: Greggio n. 7. Kg. 600,50, ass. 12; Organzini n. 1. Kg. 104,33. ass. 2. Trama n. 1. Kg. 22,67. Totale n. 9. Kg. 747,50. assaggio 15.

FALLIMENTI

Concordati preventivi

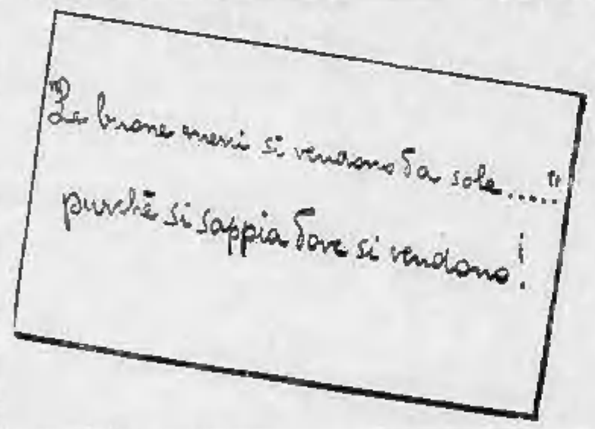
TORINO: Banca di Ciriè e Valli Lanzo con sede in Ciriè; con sent. 9 corr. omologato concordato preventivo: 45 % ai creditori chirografari; pagamento 20 % entro due mesi dal passaggio in giudicato della sentenza; 20 % nei due mesi successivi; 15 % a due mesi dal pagamento della seconda rata. — Italia, società anonima in liquidazione, con sent. 9 corr. omologato concordato preventivo: 45 % ai creditori chirografari pagabile in 4 rate del 10 % scadente ognuna ogni tre mesi oltre gli interessi legali dal passaggio in giudicato della sentenza. — Negri Florenzo, articoli per radio, via S. Agostino, 3; int. creditori: sent. 9 corr.: giud. delegato cav. Motta Luigi; curat. provv. dott. De Paoloni Aurelio; prima adun. 22 corr. ore 15,30; verifica crediti 10 maggio ore 15,30; giorni 30 presentazione titoli. — La Rivarolese, società anonima cooperativa in liquidazione con sede in Rivarolo rappresentata dai liquidatori Bertinetti Giacomo, Merle Domenico, Zucchetti dott. Tarsicio; tri. creditori: sent. 9 corr.: giud. delegato cav. Motta Luigi; curat. provv. avv. Cirillo Vincenzo; prima adun. 22 corr. ore 14,30; verif. crediti 10 maggio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — Scarrone Maria, fissata adunanza creditori 26 corr. ore 15 per esperimento di concordato al 10 %. — Gribaudo Gio. Battista, Arturo Giovanna: con sentenza 9 corr. chiuso concordato. — Bilboni Vittorio: con sentenza 9 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo.

* * *

MILANO: Giovanni Prazosa, articoli casalinghi, già in via U. Bassi, 27, cur. dott. Luigi Francolini. — Gino Raimondi, calzaturc. San [illegible] ai Lambro, cur. rag. Santo Mariano. — ALESSANDRIA: Giuseppe Pallecchi, Serravalle Scrivia (F. 2.), comm. giud. avv. Carlo Martelli. — BOLOGNA: Piero Chiarugiore, carbo, cur. avv. Antonio Masetti Foschi. — GENOVA: Aurelia Carloni, cur. avv. Mario Bernucci. — Carlo Piaggio, generi alimentari, cur. rag. Bruno Attilio. — LUCCA: Aladino Cusentini, Viareggio (P. 2.), comm. giud. rag. Guido Mei. — Umberto e Adelindo Iacopetti, Colle di Compito (F. 2.), comm. giud. rag. Luigi Carrara. — MODENA: Florigi Buselli, Vignola, «Nevi, cur. avv. Quinto Bevilacqua. — NAPOLI: Raffaele Andreoli, Ischia (Porto d'Ischia), cur. avv. Carlo Pennarola. — Ing. N. Chiaccarelli e C. ditta in persona di ing. Mario Chiaccarelli, Roberto Schiano e dott. Nicola Perrella, impresa costruttrice (od insieme) concordato preventivo; cur. avv. Roberto Miraglia. — Pietro Dupuis, cur. avv. Benedetto Pellegrini. — Alfredo Morante, cur. manca. — Raffaele Perretti fu Antonio (definito) cur. avv. Benedetto Pellegrini. — Antonio Scarpetta di Gabriele, calzature, cur. avv. Pantaleo Passaro. — Ing. Giuseppe Tricoli, cur. avv. Carlo Pennarola. — PADOVA: Luigi Manfrin, cartoleria, cur. rag. Antonio Manfrin. — RAVENNA: Francesco e Sisto Filippi, vini, cur. avv. Giuseppe Dalla Torre.

SANREMO: Giuseppe Bucalo, sartoria; curatore rag. Luigi Cervetti. — Giovanni Ratto e Guido Martini, autocarrozzeria. Ongella, cur. dott. G. Decarolis. — TRAPANI: Pietro e Giusto Solomi, Mazara del Vallo, cur. avv. G. B. Rato. — TRENTO: Angelo Corso, panificio; cur. avv. Cornelio Moser. — Famiglia Cooperativa di Consumo di Novaledo, Novaledo (propone concordato preventivo); comm. giud. avv. Cirillo Mastea.

(dal « Sole »)



Il Depurativo Richelet ha giovato a migliaia di Artritici e di ammalati del Sangue

Dovunque e sempre, il Depurativo Richelet si afferma come il rettificatore del sangue per eccellenza, di cui la straordinaria efficacia si mostra certa, rapida e duratura in tutti i vizi del sangue. I reumatici o gottosi curati col Depurativo Richelet vedono diminuire le proprie sofferenze e tornano in buone condizioni dopo pochi giorni di cura. Le malattie di pelle inveterate: Acne, Eritemi, Sfoghi, Eczemi, Sicosi, Prurigo, Impetigine cedono rapidamente all'azione curativa del Depurativo Richelet. Le Piaghe di antica data, le Ulcere varicose disperanti per la loro cronicità, grazie al Depurativo Richelet sono migliorate in breve, e si chiudono poi senza cicatrici deformi. Le malattie dei reni: Renella, Nefriti, i dolori: Nevralgie, Sciatiche, sono vigorosamente combattute. Infelici, sofferenti di emorroidi, di varici, o di flebiti vedono il loro male cedere e ritrovano la facilità di camminare e la loro agilità. Le terribili minacce dell'Arteriosclerosi, della Neurastenia, dell'Età critica, con pericolo per la Donna dell'apparizione di Fibromi, e altri Tumori o di Metriti, le manifestazioni sifilitiche di antica data sono accanitamente osteacolate nella loro evoluzione dal Depurativo Richelet, che incorporandosi alla massa sanguigna, scaccia i veleni mortali e porta in tutti i punti dell'organismo la salute, il vigore, la vita.

Qualche Prova:

Migliaia di testimonianze dimostrano che nel mondo intiero il Depurativo Richelet giova quotidianamente a tanti esseri umani; leggete queste prove convincenti:

Ritornato dal servizio coloniale, ed affetto da reumatismi da 14 anni, son felice di farvi sapere che 4 bottiglie del vostro Depurativo sono state sufficienti a far sparire i miei dolori. Potete pure pubblicare questa guarigione, perchè così gl'infelici che soffrono saranno indotti a far uso di un rimedio tanto meraviglioso. Ivan Pinelli.
66, rue St-Antoine, Paris.

Son felice di farvi i miei elogi del vostro Depurativo Richelet, che mi ha liberato da dolori e da reumatismi, permettendomi di lavorare. Oggi, non riesco più nulla e la mia salute è perfetta.
Etienne Marton, aggiustatore,
27, rue Fromont, Levallois-Perret

Affetto da oltre 20 anni da un eczema, dopo aver provato inutilmente tutto, fui gradatamente meravigliato vedendo il grande miglioramento ottenuto fino dalla seconda bottiglia di Depurativo Richelet. Avendo seguito alla lettera la vostra cura, il mio male è scomparso senza lasciare alcuna traccia.
Sylvain Polet,
10, rue St-Nicaise, Rouen (Seine-Inférieure).

Da oltre due anni non potevo più mettere le scarpe, nè lavorare, senza vedere le gambe gonfiarsi. Dopo la cura di Depurativo Richelet, le varici sono scomparse, le gambe non sono più pesanti, ed ho ripreso le mie occupazioni assolutamente come prima.
C. Matisse, Muratore, A l'Ennuli,
per St-Jean-le-Blanc (Calvados).

Anche numerosi Clienti italiani hanno ottenuti eccellenti risultati facendo uso della cura Richelet; non ne pubblichiamo i nomi per discrezione, essendo facilmente conosciuti. Teniamo invece a vostra disposizione l'opuscolo sulla cura RICHELET, che vi manderemo gratis a semplice richiesta.

In vendita in tutte le buone Farmacie d'Italia - Laboratorio L. Richelet di Sedan - 6, rue Bolfort, BAYONNE. Deposito generale per l'Italia: Corso Indipendenza, 14, MILANO (121). COM. 52.630
Permesso R. Prefettura Milano N. 7.541 del 1-3-30-VI.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ARTIGIANATO, Scuola Professionale di maglieria, Ennio Cavallo, Santa Teresa, 9.

CERCANSI sarti, pantalonisti ed apprendisti. Via Orvieto, 146. 31398

CERCASI fabbricante commesso pasticceria, limite presentarsi sera ore referenze. Scrivere casetta 113 D. UPI, Torino.

CERCASI apprendista inoltista. Via Po, 43.

CICLISTA operaio falegnami, altro montaggio, capacissimi, accettansi. Capello, corso Ing. 9. 06373

FOTOGRAFO abile rilocalore, operatore, giovane bella presenza, cercasi. Studio Ottico, Torino.

SOCIETA' commerciale cerca impiegati pratici, serii, conoscenze lingue, disposti impiego estero, preferenze. Scrivere casetta 96 C. UPI, Torino. (0444)

URGENTISSIMA abile lavorante dipendente, Saverio Napoletana, via della Rocca 4.

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 8

CAPO officina lavorazione meccanica della lana (valore) trentacinquenne automunito presso semplici, doppio stipendio, offresi direzione reparto officina. Scrivere casetta 102 D. UPI, Torino. 37368

CONIUGI, cercano posto, marito media età pratico giardino e manutenzione auto-vettura, ex-domestico, utili prendere a buona condotta, libero subito, anche fuori parlerio. Scrivere casetta 51 D. UPI, Torino.

CONIUGI soli, marito istruzione superiore commercio, ragioneria, amministr., meccanico, assumerebbero parimenti, amministrazione, anche riparazione motori semplice. Scrivere casetta 191 M. UPI, Torino.

CONTABILE corrispondente, dattilografa, lunga pratica commerciale, massimi bilanci, impiegherebbero parte ultime percentuale 600. Referenze inoppugnabili. Scrivere casetta 119 M. UPI, Torino. 1762

CONTABILE perizia, corrispondente, lunghissima pratica commerciale, cerca posto adeguato. Referenze. Scrivere casetta 105 D. UPI, Torino. 37374

CORRISPONDENTE inglese, tedesco, giovane, pratico contabilità, tutti altri lavori ufficio offresi. Scrivere casetta 97 D. UPI, Torino.

CORRISPONDENTE stenodattilografo perfetto, italiano, tedesco, francese, conoscenza inglese, offresi. Ottime referenze. Mario Massano, 5, Torino. 06160

DIRETTORE tecnico quarantenne, profonda conoscenza stampa meccanica, stampatore, automobili, progettista, offresi serio stabilimento. Scrivere casetta 123 M. UPI, Torino. 1752-60

INGEGNERE in ore libere compila progetti edili, pratiche relative. Rivolgersi portinaio Corso Regina, 251. 06170

MAGGIORDOMO primissimo ordine, bella presenza, buona età, colto, referenze ottime, cerca grande casa padronale, circoli, club, capace disimpegno qualunque servizio. Scrivere casetta 166 M. UPI, Torino. (01384

RAGIONIERE disponendo ore assumerebbe tenuta libri qualunque azienda. Rag. Mainello, Priocca, 4. 1366

SPRATTATO: Decaperebbesi custode inizio stino, impiego ovunque. Scrivere casetta 18 C. UPI, Torino. (01383

TORNITORE rettificatore, con licenza auto, cerca posto anche mezza giornata. Scrivere casetta 139 M. UPI, Torino. 06459

VENTITREENNE, ufficiale complemento in congedo, diploma maturità classica, impiegherebbesi ufficio o piazzista; mill pretese. Offerte referenze. Scrivere Fassetta, via Berchet, 5, Torino. 37013

VENTUNENNE orfano, istruzione media, disposto tutto fare occuperebbesi ovunque. Scrivere casetta 123 M. UPI, Torino.

Stenodattilografa bella presenza, referenze, ottima pratica bar o alberghi offresi stagioni, disposta trasferirsi ovunque, libera subito. Scrivere casetta 200 L. UPI, Torino. (01380

Società, capitali
ritievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CEDESI per ritiro dal commercio, negozio di stoffe in bellissima posizione a Canelli. Scrivere casetta 22 D. UPI, Torino.

CENTRALISSIMO avviare negozio parrucchiere, cedesi causa malattia. Scrivere casetta 120 L. UPI, Torino. (01381

CITTA' di provincia: causa decesso rilevasi negozio articoli casalinghi e forniture elettriche. Occasione lucrosissima, posto centralissimo. Scrivere casetta 44 D. UPI, Torino.

CINEMATOGRAFO accreditatissimo, centrale, 9 anni locazione, cedesi subito, 150 mila. Scrivere casetta 112 D. UPI, Torino.

DENTISTA cede Gabinetto redditizio. Facilitazioni. Scrivere casetta 191 M. UPI, Torino. 06444

ELEGANTE negozio floreale sotto portici centrali. Rivolgersi portinaio corso Duca di Genova, 1. 06449

DIVISIONE cedesi negozio, barro nov. centralissimo, alloggio. Reriala, 11. 06571

RILEVEREBBESI azienda autotrasporti comun oppure servizio autobus, zona redditizia, se vera occasione. Scrivere casetta 17 C. UPI Torino (01356

RINETTO commerciabili, tutti parmesi, con alloggio, Via Nizza 123. 37000

SIGNORA trattenebbe acquisto negozio salumi, centralissimo, avviatissimo. Scrivere casetta 122 D. UPI, Torino.

Ville, Case, Terreni
vendita, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

BORGO Crimea vendo palazzina, comodità moderne, grande giardino. Picotti, Valsalice, 30. 06177

CASCINA di 80 giornate con ampio civile abitativo ristrut. rubito, bellissimo panorama, 16 chilometri da Torino, vicinanza Prealpi, ottime strade, giardino, pineta, cappella, vasto rustico, condizione lucrosissima, cessasi Sau Martino con quota mobiliare o scorta disponibili subito prati per taglio, prato irrigui, campi, vigna, boschi, superficiali ingiuste. Domando 400.000 o schisi mediatori. Scrivere casetta 177 M. UPI, Torino (01370

DAVOREITO, strada Ronchi 30/6, vendesi villetta tutte comodità, visibile sabato 13-18.

CERCO acquistare subito casa tra Cernaia, Peschiera, Inghilterra, civile, per impiego miei capitali; acquisterei ancora grande tenuta irrigua; trattu massima correttezza. Scrivere casetta 201 M. UPI, Torino. (01378

COMPERO direttamente casa mura alloggio dieci ambienti circa, preferibilmente centrale. Scrivere casetta 48 C. UPI, Torino. 12203

FABBRICATO industriale, angolo corso Vecchia Barriera Francia, vendo occasione. Mattio 11, Telefono 70-853. 37040

INGEGNERE con studio adeguatamente attrezzato, assumerebbe amministrazione stabili, massima serietà referenze private e bancarie. Scrivere casetta 100 B. UPI, Torino. (01377

IN Rivoli vendesi palazzina otto camere, giardino, garages, vigna. Scrivere casetta 6 D. UPI, Torino. 37070-99

OCCASIONISSIMA vendesi in Alassio villetta fronte mare nove vani, cantina, giardino, ottima costruzione, posizione inobbiavole, a sole, libra immediata. Scrivere Spelta, Via Geronima, Alassio. (01376

OCCASIONISSIMA villino signorile, vista panoramica incantevole venti ambienti spaziosi, palchetti, stucchi, terme, garage con alloggetto, millecinquecento giardino, frutteto fermata tram (14) al cancello, 250.000, mediatori esclusi. Scrivere casetta 185 B. UPI, Torino. (01396

TENUTA primavia giornate 1500 vendesi a milioni, causa sposi. Scrivere casetta 99 B. UPI, Torino. (01364

TERRENO fabbricabile 2000 metri, capolinea tranvai 8, anche divino vendesi. Scrivere casetta 180 M. UPI, Torino. (01335

TERRENO grande divisibile lotti, occasione speculazione, facilitazioni costruttori presi Corso Dante. Scrivere casetta 75 M. UPI, Torino. 06505

VENDESI buona condizioni albergo con stabile, montagna dintorni Torino. Scrivere casetta 9 M. UPI, Torino.

VILLA collina Moncalieri, posizione levante, 12 vani, 2 vani rustici cantine, stalle, 3 portieati, 4